

ARCHIVIO PACE DIRITTI UMANI

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 1-2/1999

Spedizione in abbonamento postale, comma 34, L. 545/95, filiale di PD. L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. del Veneto 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto
Direzione Organismi
Internazionali

Università di Padova
Centro di studi e di
formazione sui diritti della
persona e dei popoli

nuova serie n. 17-18

I primi dieci anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia: lezione non ancora appresa dagli adulti

Questo fascicolo è dedicato alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia nel decimo anniversario della sua adozione, avvenuta a New York ad opera dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Questa ulteriore "legge" internazionale arricchisce e specifica il corpo delle fonti del Diritto internazionale dei diritti umani, cioè quel "nuovo" Diritto internazionale - o Diritto dell'umanità o Diritto panumano - che si origina dalla Carta delle Nazioni Unite del 1945 e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948.

La Convenzione del 1989 è anticipata, anche se con più attenuata valenza giuridica, dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata sempre dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959, e ancor prima, dalla Dichiarazione di Ginevra di diritti del fanciullo del 1924.

Qual è il significato di una legge internazionale dedicata espressamente ai bambini (e ai minori al di sotto dei diciotto anni)? Dal momento che i bambini sono persone umane, titolari in quanto tali dei diritti umani fondamentali al pari degli adulti, non erano sufficienti le due Convenzioni internazionali (Patti) del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti, economici, sociali e culturali? Cosa sono insomma i diritti dei bambini?

Sono domande legittime, che però trovano rapida risposta. I "diritti dei bambini" non sono altri e nuovi "diritti umani", ne sono invece una specificazione che si rende necessaria in ragione della condizione esistenziale, particolarmente vulnerabile, del bambino e del minore. Più che diritti, sono un supplemento di garanzia per chi è più debole.

Al di là di ogni pur facile retorica, i diritti dei bambini ci fanno innanzitutto meditare sul valore che sta a fondamento del nuovo diritto internazionale così come di qualsiasi altro ordinamento giuridico: la dignità umana, la eguale dignità di tutte le persone "senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" (Dichiarazione Universale, articolo 1).

La persona umana è degna perché è, perché non deve dar conto del suo "io sono". Usando le parole del filosofo del diritto Luigi Lombardi Vallauri, "il 'minimo' della persona umana

In questo numero



Convenzione sui diritti dell'infanzia (p. 3)

Minori a Rischio: una misura del rischio per l'infanzia (p. 10)



Bambini sfruttati: lavoro (p. 11)

Traffico e sfruttamento sessuale (p. 17)



Bambini in guerra (p. 24)

III Assemblea dell'Onu dei popoli (inserto speciale)



Bambini di strada (p. 32)

Bambini a scuola (p. 35)



L'Unicef e l'infanzia oltre il 2000 (p. 36)



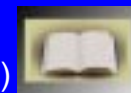
I diritti dei bambini in Italia (p. 38)

Centro sui diritti della persona e dei popoli (p. 49)



Regione Veneto (p. 51)

Suggerimenti bibliografici (p. 55)



è in qualche modo anche il 'massimo', cioè nessuno sviluppo della persona può in fondo giungere a conferirle più di quanto essa - fondativamente, originariamente, inammissibilmente - già è". Persona umana come puro essere. E il bambino è persona allo stato più puro dell'essere, "infinità e promessa d'infinità".

I diritti dei bambini sono certamente i doveri degli adulti e delle società, ma prima e più ancora sono per noi tutti una lezione di vita, nel senso di richiamarci alla consapevolezza della grandezza infinita del nostro essere persona: fine, mai mezzo.

Quello dei diritti dei bambini è certamente un discorso di pensiero forte. Non c'è spazio per relativizzare, distinguere, circostanziare, discriminare, escludere.

Per le grandi religioni, la grandezza della persona, la sua dignità come valore dei valori, sta nel fatto di essere plasmata a immagine e somiglianza di Dio creatore e resa capace di continuare e salvaguardare la vita del e nel creato. Significativamente, uno dei primi documenti ufficiali che attestano dell'attenzione e dell'inizio di apertura del mondo islamico nei confronti dei diritti umani universali, la Dichiarazione dei diritti umani nell'Islam, adottata al Cairo nel 1990 dalla XIX Conferenza Islamica dei Ministri degli Esteri, proclama tra l'altro: "Tutti gli uomini sono eguali in termini di fondamentale dignità umana e di fondamentali obblighi e responsabilità, senza alcuna discriminazione di razza, colore, lingua, sesso, credo religioso, affiliazione politica, stato sociale o altre considerazioni..." (art.1); "La vita è un dono dato da Dio e il diritto alla vita è garantito ad ogni essere umano..." (art.2).

I bambini come richiamo forte alla centralità della persona umana nel sistema del diritto così come in quelli della politica, dell'economia, della scienza. Come proclama l'articolo 2 della Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1986 "sul diritto allo sviluppo", "La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partecipante attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo".

La lezione della Convenzione internazionale del 1989 è: in tanto rispetteremo i bambini nei loro diritti in quanto rispetteremo la vita, l'eguale diritto di tutti alla vita, alla pace, alla giustizia, allo sviluppo umano.

Ma che ricaduta ha avuto questa lezione nei dieci anni successivi all'adozione della Convenzione? Quanto è stata appresa la lezione? Poco, pochissimo. Negli ultimi dieci anni si sono avute due guerre 'internazionali' - Golfo e Balcani -, tante guerre 'locali' - dal Congo alla Cecenia -, genocidi, stupri di massa, sanzioni che penalizzano soprattutto i bambini (Iraq, Serbia), bambini uccisi dalle guerre e dalla fame, bambini mutilati dalle mine, bambini schiavizzati, bambini abusati, ecc. Chi pensa ai bambini prima di sferrare una guerra o una pulizia etnica o prima di dar corso all'applicazione di certe biotecnologie disumanizzanti?

Ma allora? Allora bisogna insistere sull'importanza, sulla necessità di interiorizzare i valori umani universali che il legislatore

riconosce come "diritti fondamentali della persona". E, per interiorizzarli, educazione e formazione - scolastica ed extrascolastica - sono indispensabili.

Il messaggio dei "diritti dei bambini" si riassume nell'imperativo morale, giuridico e politico di: dar priorità all'educazione quale elucadata dal sapere dei diritti umani e ufficialmente raccomandata dall'Unesco.

La Convenzione del 1989 risulta oggi ratificata da 191 stati (tra i quali non figurano né gli Usa né la Somalia). È il più alto numero di ratifiche mai raggiunto nella storia dei trattati internazionali! È un dato molto importante, che deve essere utilizzato da tutti, in particolare dalle formazioni di società civile operanti a fini di promozione umana, per pretendere seguiti concreti e coerenti da parte dei governi e da quanti hanno potere nel pianeta. In sede di legislazione internazionale, è in fase avanzata la preparazione di due Protocolli aggiuntivi alla Convenzione: uno sulla compravendita di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile; uno sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. È un "seguito" importante. Ma altrettanto importante è dar più poteri e mezzi materiali all'apposito Comitato per i diritti dell'infanzia, perché costringa i governi degli stati a compiere il loro dovere all'interno delle rispettive giurisdizioni domestiche. Altrettanto importante è mettere l'UNICEF nella condizione di realizzare i suoi molteplici programmi, compreso quello educativo inteso a far capire agli adulti come si deve intendere e rispettare

il principio del "superiore interesse del fanciullo".

In Italia, stenta ad attecchire l'istituto, per ora regionale, del "Tutore pubblico dell'infanzia" (o dei minori). Bisogna insistere. Lo si attivi in ogni regione e al relativo ufficio si eleggano persone che abbiano allo stesso tempo competenza tecnica e sensibilità educativa, insomma mentalità di 'difesa civica', non di 'giustizia minorile'. E per gli operatori di quest'ultima si pretenda che abbiano una specifica formazione in materia di diritti umani.

Nel 1990, la Casa Editrice Giuffrè ci aveva affidato la preparazione del suo volume-strenna che, in quell'anno, doveva sottolineare l'importanza dell'entrata in vigore della Convenzione sui diritti dei bambini. Lo avevamo intitolato: "Nel nome dei bambini".

A dieci anni di distanza ne riproponiamo il messaggio: NEL NOME DEI BAMBINI. La fase umanamente più matura della storia sarà quella in cui nelle aule dei tribunali, dei consigli regionali e comunali, dei parlamenti, a cominciare da quello europeo, nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nelle aule magne delle università starà scritto: NEL NOME DEI BAMBINI. Si leggeranno sentenze, adotteranno leggi, si inaugureranno anni accademici: NEL NOME DEI BAMBINI, come nel nome della legge, nel nome di Dio, nel nome dei "Popoli delle Nazioni Unite", nel nome della vita e del futuro.





Convenzione sui diritti dell'infanzia

La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia rappresenta una pietra miliare per i bambini e per i loro diritti. Secondo Carol Bellamy, direttore Esecutivo dell'UNICEF, "un secolo cominciato con i bambini virtualmente privi di diritti si chiude con una situazione nella quale i bambini dispongono dello strumento giuridico più potente, che oltre a riconoscere i loro diritti, li protegge concretamente".

Un po' di storia

L'elaborazione della Convenzione iniziò nel 1979, su una prima bozza presentata dal governo polacco. Fino a quel momento, la comunità internazionale si era occupata della questione con alcune dichiarazioni sui diritti del bambino (1929, Società delle Nazioni; 1959 Nazioni Unite) e attraverso norme specifiche sui minori in taluni trattati internazionali. Mancava invece uno strumento giuridico vincolante per gli stati, che affrontasse in modo integrale la questione infantile, riconoscendo il fanciullo come soggetto portatore dell'intera gamma dei diritti umani. La Convenzione sui diritti dell'infanzia risponderà a tale istanza. Si tratta infatti del primo e unico strumento giuridico internazionale legalmente vincolante che incorpora tutti i diritti umani di prima e seconda generazione – i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del bambino – attribuendo eguale importanza a ciascuno di essi.

La consapevolezza di questo vuoto cresceva di fronte alle cronache sulle gravi ingiustizie sofferte dai bambini nel mondo: elevati tassi di mortalità infantile, mancanza di cure mediche e sanitarie; limitato accesso all'educazione primaria; allarmanti forme di sfruttamento come la prostituzione infantile ed il lavoro minorile; la preoccupante vulnerabilità dei minori impiegati in lavori dannosi per la salute, ristretti nella libertà personale, rifugiati o vittime dei conflitti armati... Gli strumenti giuridici generali sui diritti umani che, come il Patto sui diritti civili e politici e quello sui diritti economici sociali e culturali (1966), riconoscono i diritti inerenti ad ogni essere umano, non bastavano a proteggere un gruppo sociale particolarmente vulnerabile, come quello dei bambini. Né tanto meno gli conferivano soggettività. Nella migliore delle ipotesi i bambini continuavano ad essere oggetto di tutela in norme fatte e pensate per gli adulti, come quelle relative all'ambiente familiare. Il principio fondamentale dell'inerte ed eguale dignità di ogni persona – "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti..." (Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1) – richiedeva misure di tutela specifica per i bambini.

Il lavoro di preparazione della Convenzione durò 10 anni, all'interno di un Gruppo di lavoro speciale istituito presso la Commissione diritti umani delle NU, con la partecipazione di rappresentanti di stati, organismi e agenzie delle NU – l'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), il Fondo per l'Infanzia (UNICEF) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) – e di diverse Ong. Sul piano governativo, l'Italia fu assente da questo dibattito per almeno 8 anni; non così le componenti più avvertite della società civile e del mondo accademico. Su iniziativa del compianto Arnoldo Farina, la sezione italiana dell'UNICEF istituì un comitato scientifico, che si fece latore di proposte originali purtroppo solo in parte recepite.

La Convenzione è stata adottata a New York il 20 novembre 1989, con risoluzione 44/25 dell'Assemblea Generale delle NU, ed è entrata in vigore dopo meno di un anno (settembre 1990). Oggi è il trattato maggiormente ratificato nella sto-

ria del diritto internazionale. In pratica gode di un consenso universale, dato che è stata ratificata da tutti gli stati del mondo (191), ad eccezione degli Stati Uniti e della Somalia.

Aspetti positivi

In 54 articoli la Convenzione contiene un ampio repertorio di diritti (sezione I, artt. 1-41), un sistema di garanzie (sez. II, artt. 42-45) e norme di attuazione (sez. III, artt. 46-54). Essa definisce fanciullo (*child, enfant*) ogni essere umano di età inferiore ai 18 anni, o che comunque non abbia raggiunto la maggiore età se questa è stabilita prima dei 18 anni in un paese specifico (art. 1). I diritti riconosciuti ineriscono ogni aspetto della condizione esistenziale del bambino e perciò riguardano anche le formazioni sociali, come la famiglia e la scuola, in cui la sua crescita ha luogo. Si tratta di **standard minimi di tutela** che dovranno essere onorati in ogni parte del globo. Al tempo stesso la Convenzione si configura come strumento flessibile, che deve adattarsi alle diverse realtà sociali, culturali, economiche e politiche. Da ciascun diritto enunciato nella Convenzione discendono specifici obblighi, cui gli stati devono rispondere attraverso adeguate misure amministrative, legislative, giudiziarie e di altra natura. L'applicazione degli standard previsti non esclude disposizioni o misure nazionali che consentano una migliore attuazione dei diritti dell'infanzia. In questo caso si applica lo standard più favorevole ai minori (art. 41).

L'Italia ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione con legge 27 maggio 1991, n. 176.

I principi fondamentali della Convenzione

Quattro principi fondamentali aiutano l'interpretazione della Convenzione e costituiscono una guida per l'elaborazione dei programmi nazionali di attuazione.

Non discriminazione (art. 2). Ogni stato deve assicurare che tutti i bambini sotto la sua giurisdizione godano i rispettivi diritti senza discriminazioni, "a prescindere dalla razza, dal colore, dal sesso, dalla lingua, dall'opinione politica o di altro genere, dall'origine etnica, nazionale o sociale, dalla proprietà, dalla nascita o da altro status del bambino, dei genitori o dei suoi tutori legali". Le autorità pubbliche, le formazioni sociali e gli individui, tenendo conto delle rispettive condizioni sociali e personali di partenza, devono costruire un ambiente in cui tutti i bambini abbiano eguali opportunità, comprese le bambine, i portatori di handicap, i fanciulli rifugiati o di origine straniera, i membri di minoranze o gruppi autoctoni.

Superiore interesse del fanciullo (art. 3). Le istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, i tribunali, le autorità amministrative o gli organi legislativi devono valutare l'impatto delle proprie decisioni sull'infanzia; l'interesse del fanciullo ha la priorità e deve essere ricostruito alla luce dei diritti e degli obblighi riconosciuti dalla Convenzione.

Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6). Dovrebbe essere garantito "nella più ampia misura possibile". Nella Convenzione il termine sviluppo ha un ampio significato e include, oltre alla salute fisica, importanti dimensioni qualitative della crescita della persona: lo sviluppo psichico, emotivo, spirituale, cognitivo, sociale, culturale.

Dovere di ascoltare l'opinione del fanciullo (art. 12). Il minore deve avere l'opportunità di esprimere liberamente le sue opinioni su tutte le questioni che lo interessano. Il bambino ha il diritto di essere ascoltato, anche durante i procedimenti giudiziari o amministrativi che lo riguardano, tenendo conto dell'età e del grado di maturità raggiunto.

"I bambini ci possono aiutare. In un mondo di diversità e di disegualianza, i bambini sono una forza unificante capace di condurre i popoli verso fondamenta etiche comuni."

Sraça Machel, esperto indipendente Nazioni Unite

Convenzione sui diritti dell'infanzia

Diritti e doveri sanciti dalla Convenzione

La Convenzione riconosce il bambino come soggetto centrale di diritti umani

la cui attuazione dipende però dal concorso e dall'azione solidale di una serie di attori sociali e istituzioni. In primo luogo il fanciullo stesso come cittadino in formazione; in secondo luogo i genitori e la famiglia allargata; poi la comunità loca-

le e la società. Infine, le istituzioni (locali, nazionali e internazionali) con le rispettive competenze. Ciascuno di questi attori esercita responsabilità e diritti, rispetto ad una serie di ambiti primari per lo sviluppo personale e sociale del bambino.

MISURE DI PROTEZIONE SPECIALE

(artt. 23, 25, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 40):

Diritto dei bambini disabili a trattamenti, cure ed educazione speciali finalizzate alla piena socializzazione (art. 23); diritto dei bambini istituzionalizzati per ragioni di cura, protezione o terapia, ad una verifica periodica della propria collocazione (art. 25); diritto di protezione dallo sfruttamento economico e da ogni forma di lavoro che ne minacci la salute, l'educazione e lo sviluppo (art. 32); diritto alla protezione dalle droghe e dal coinvolgimento nella produzione e nello spaccio (art. 33); diritto alla protezione dallo sfruttamento sessuale e dalla prostituzione (art. 34); diritto dei bambini rifugiati, vittime di conflitti armati, tortura, negligenza, maltrattamento, o sfruttamento, a servizi di recupero e reintegrazione sociale (art. 39); diritto dei minori appartenenti a minoranze o gruppi indigeni ad una educazione rispettosa dell'identità culturale e linguistica (art. 29) e di praticare la propria lingua e cultura (art. 30).

Doveri delle autorità: impedire il rapimento, la vendita o la tratta dei minori (art. 35); proibire il reclutamento e la partecipazione diretta alle ostilità dei minori di 15 anni (art. 38); garantire ai minori autori di reati un trattamento che ne promuova la dignità e l'autostima e miri alla reintegrazione sociale (art. 40)

DIRITTI CIVILI E POLITICI

(artt. 6, 7, 8, 13, 14, 15, 16, 17, 37):

Diritto alla vita (art. 6); nessuno stato può condannare alla pena capitale o all'ergastolo un minore (art. 37); diritto al mantenimento dell'identità (art. 8); libertà di espressione (art. 13) e di associazione e riunione pacifica (art. 15); libertà di pensiero, coscienza e religione sotto l'appropriata guida dei genitori (art. 14); diritto alla riservatezza (art. 16); diritto all'informazione (art. 17); libertà dalla tortura o da altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti (art. 37).



"Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili e interdipendenti... La comunità internazionale ha il dovere di trattare i diritti umani in modo globale in maniera corretta ed equa, ponendoli tutti su un piano di parità e valorizzandoli allo stesso modo ... è obbligo degli Stati, tenendo conto dei propri sistemi politici, economici e culturali, promuovere e tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali (...)"

Conferenza di Vienna, 1993, Programma d'azione per i diritti umani - parte 1, paragrafo 5



AMBIENTE FAMILIARE

(artt. 5, 9, 10, 18, 19, 20, 21, 27):

Diritto e responsabilità dei genitori (o dei tutori) di dare al minore l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei suoi diritti (art. 5); diritto di mantenere contatto con i genitori in caso di separazione (art. 9); diritto di lasciare un paese o di rientrare nel proprio per ragioni di ricongiungimento familiare (art. 10); diritto alla protezione contro abuso e negligenza (art. 19); diritto ad uno standard di vita adeguato allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (art. 27).

Doveri degli stati: sostenere i genitori nell'educazione e nell'allevamento del bambino (art. 18); assicurare speciale protezione ai bambini temporaneamente o definitivamente privi dell'ambiente familiare (art. 20); regolamentare le adozioni nel rispetto del superiore interesse del fanciullo (art. 21).

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

(artt. 6, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31):

Diritto alla salute e accesso ai servizi sanitari (art. 24); diritto alla sicurezza e previdenza sociale (art. 26); diritto ad uno standard di vita adeguato (art. 27); diritto all'istruzione primaria gratuita (art. 28); diritto a ricevere un'educazione rispettosa della propria dignità e identità culturale e linguistica (art. 29); diritto alla propria cultura e lingua (art. 30); diritto al riposo, allo svago e al gioco (art. 31); diritto di partecipare alla vita culturale e artistica (art. 31).

Dovere degli stati di assicurare nella più ampia misura possibile la salute e la sopravvivenza del fanciullo (art. 6).



Diritto all'educazione e debito estero

Il fanciullo ha diritto non solo all'istruzione, ma ad un'educazione che lo prepari ad una cittadinanza responsabile, secondo i valori della pace, della tolleranza, dell'uguaglianza tra i sessi e dell'amicizia tra i popoli (art. 29). Ha diritto al godimento del tempo libero e di accedere alle attività ricreative, culturali e di gioco (art. 31).

E' difficile però immaginare che stati gravati da un ingente debito estero possano raggiungere il traguardo dell'educazione per tutti. La Tanzania, che sborsa per il servizio del debito sei volte quanto spende per la scuola, non è certo un caso isolato. (Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo - 1999*, Roma, 1998)



Convenzione sui diritti dell'infanzia

Quello che nella Convenzione non c'è

Pur riconoscendone l'indiscutibile importanza storica e pratica, alcuni commentatori hanno lamentato la mancata inclusione dei diritti di terza generazione - pace, ambiente e sviluppo - nel testo della Convenzione. Ai bambini non si è riconosciuta la soggettività irenica internazionale insita nel diritto alla pace, cioè il diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti umani siano pienamente realizzati. Questo diritto è enucleato dall'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani, riconosciuto a livello regionale dalla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (Organizzazione di Unità Africana 1981, art. 23), ma non dalle Convenzioni delle NU. Il Comitato scientifico italiano dell'UNICEF propose il seguente articolo: "Il bambino ha il diritto innato alla pace e alla sicurezza internazionale, quali condizioni essenziali per il godimento di tutti i suoi altri diritti umani, soprattutto del diritto alla vita". Manca un esplicito riconoscimento del diritto all'ambiente, e gli articoli che ne trattano (24 e 29) non fissano impegni precisi riguardo alla salvaguardia dei diritti delle generazioni future. La proposta del Comitato scientifico UNICEF non fu accolta: "Gli stati parti alla presente Convenzione nell'affermare il diritto-dovere di assicurare alle generazioni presenti e future un mondo vivibile, riconoscono il diritto del bambino a vivere in un ambiente naturale non inquinato e si impegnano ad assicurare un'educazione del bambino diretta a: sviluppare il rispetto dell'ambiente naturale; b) conservare e difendere gli equilibri naturali; c) sviluppare una coscienza critica nei riguardi dei consumi inutili; d) valorizzare le sue capacità creative e di immaginazione, in armonia con l'ambiente naturale, quale premessa per una corretta crescita psicofisica".

Si è persa l'opportunità di inserire il diritto allo sviluppo, finora riconosciuto a livello universale solo dalla Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle NU del 1986, in uno strumento giuridico vincolante. La definizione del diritto allo sviluppo contenuta nella Dichiarazione, con il suo riconoscimento della centralità della persona umana, sarebbe stata particolarmente opportuna in uno strumento di tutela dei minori: "ogni persona umana e tutti i popoli sono legittimati a partecipare, a contribuire e a beneficiare di uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti

i diritti umani possano essere pienamente realizzati" (Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, NU Ris. 41/128, 4 dicembre 1986).

La Convenzione consente l'arruolamento di fanciulli di 15 anni e la loro partecipazione diretta ai conflitti armati o comunque ad ostilità caratterizzate dall'uso della violenza. Si



tratta di una norma in pieno contrasto con i più elementari principi in materia di diritti umani, inaccettabile sia sul piano etico che su quello umanitario per superare la quale la Campagna transnazionale **No all'impiego di bambini soldato** (*Stop Using Child Soldiers*) sta promuovendo una forte mobilitazione.

Infine, sul piano delle garanzie, la Convenzione fa un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla Convenzione contro la discriminazione razziale (1965), dal Patto sui diritti civili e politici (1966) e dalla Convenzione contro la tortura (1984). Il Comitato sui diritti dell'infanzia, infatti, non può ricevere "denunce" stato contro stato né comunicazioni individuali (provenienti dai genitori o dai tutori del minore) relative a presunte violazioni da quest'ultimo subite.

Peraltro nel cantiere delle NU sono in preparazione alcune riforme per superare i limiti della Convenzione. Dal 1994 e dal 1995 rispettivamente appositi gruppi di lavoro della Commissione diritti umani stanno elaborando due *Protocolli facoltativi alla Convenzione*: il primo sul *coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati*; il secondo sulla *compravendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile* (v. oltre).

Altri strumenti internazionali sui diritti dell'infanzia

La Convenzione raccoglie e sistematizza numerosi strumenti internazionali, normativi e pregiudiziali, in coordinamento con i quali deve essere interpretata. Nell'ambito del sistema delle NU, oltre al codice dei diritti umani - Dichiarazione Universale (1948), Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici sociali e culturali (1966) - e ai trattati su temi (genocidio, tratta delle persone e sfruttamento della prostituzione, rifugiati, diritti politici delle donne, status degli apolidi, matrimonio, discriminazione razziale, apartheid, discriminazione nei confronti delle donne, tortura) che si riferiscono anche all'infanzia, meritano attenzione alcuni strumenti, dedicati a questioni specifiche: le *Regole Standard minime per l'amministrazione della giustizia minorile* (Pechino, Ris. A/40/33, 1985); le *Linee guida delle NU per la prevenzione della delinquenza minorile* (Riyad, Ris. A/45/112, 1990); le *Regole delle NU per la protezione dei minori privati della libertà* (Ris. A/45/113, 1990); la *Convenzione de L'Aja per la Protezione dei fanciulli e la cooperazione con riferimento alle adozioni internazionali* (1993); le *Regole standard per le pari opportunità delle persone disabili* (Ris. A/48/627, 1993).

Le Convenzioni dell'**Organizzazione internazionale del Lavoro** (ILO) ricoprono rilievo specifico con riguardo allo sfruttamento lavorativo dei minori: *Convenzione n. 138* (1974) *sull'età lavorativa minima* e *Convenzione n. 182* (17 giugno 1999, non ancora in vigore) *sulla prevenzione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile*.

In ambito regionale, si segnalano la *Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* (**Consiglio d'Europa**, 1996) - sui diritti processuali del minore -, la *Carta Africana sui diritti e il benessere dei bambini* (**Organizzazione di Unità Africana** 1990, non ancora in vigore); la *Convenzione interamericana contro il traffico di minori* (**Organizzazione degli Stati Americani** 1994-97). Nessuno degli strumenti regionali copre l'intero arco della questione infantile. A livello globale tale prerogativa spetta esclusivamente alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

"Gli stati si impegnano a far conoscere diffusamente i principi e le norme della Convenzione, con mezzi attivi ed adeguati, tanto agli adulti quanto ai fanciulli"

Convenzione sui diritti dell'infanzia,
art. 42

Convenzione sui diritti dell'infanzia

Il Comitato per i diritti dell'infanzia e l'attuazione della Convenzione

Il Comitato per i diritti dell'infanzia: che cos'è e cosa fa

Nel sistema delle NU aspetti specifici dei diritti dell'infanzia sono trattati dai vari organismi per i diritti umani: Commissione diritti umani e Sotto-Commissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze; Comitati contro la discriminazione razziale, contro la tortura, sui diritti civili e politici, sui diritti economici, sociali e culturali, sulla condizione della donna; vari altri organismi facenti capo generalmente all'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani. Il monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia è invece affidato all'omonimo Comitato, istituito dall'art. 43 della stessa convenzione.

Composizione e funzioni del Comitato

Il Comitato per i diritti dell'infanzia è composto da 10 esperti indipendenti eletti per un periodo di 4 anni tra candidati designati dagli stati parti. Nel Comitato dei dieci siede un italiano, l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, nonché esperti da Olanda (Jacob E. Doek), Egitto (El Guidi Amina Hamza), Israele (Judith Karp), Russia (Juri Kolosov), Barbados (Sandra P. Mason), Indonesia (Nafsiah Mboi), Sudafrica (Esther M. Mokhuane), Burkina Faso (Ouedraogo Awa N'Deye), Svezia (Lisbeth Palme), Libano (Salim Rabat Ghassam), Brasile (Marília Sardenberg), Finlandia (Elisabeth Tingerstedt-Tährelä).

Riunitosi per la prima volta nell'ottobre del 1991, il Comitato ha svolto la sua 21^a sessione dal 17 maggio al 4 giugno 1999, prendendo in esame i rapporti di Barbados, St. Kittis e Nevis, Honduras, Benin, Ciad e Nicaragua. Il Comitato svolge 3 sessioni all'anno di quattro settimane. In base all'art. 44 della Convenzione, gli stati parti devono presentare rapporti periodici al Comitato, descrivendo i passi compiuti per attuare la Convenzione. Il primo rapporto deve essere presentato entro due anni dalla ratifica, i successivi ogni 5. Nei primi 8 anni di lavoro il Comitato ha ricevuto 156 rapporti, 133 iniziali e 23 periodici. Mancano all'appello 57 rapporti iniziali e 100 periodici. Nella prima sessione il Comitato ha adottato delle linee guida (*guidelines*) per agevolare la compilazione dei rapporti, che devono essere il più possibile orientati ai problemi e autocritici. Il Comitato ha perseguito fin dall'inizio il dialogo costruttivo e la stretta collaborazione con i governi, con gli organismi governativi e non-governativi che si occupano d'infanzia.

Linee guida per l'elaborazione dei rapporti degli Stati

Principi generali. I rapporti al Comitato devono indicare esplicitamente i fattori e le difficoltà che influenzano l'attuazione della Convenzione.

Il processo di preparazione del rapporto deve costituire l'occasione per un'analisi esaustiva delle misure per armonizzare le norme e le politiche nazionali con la Convenzione e per monitorare i progressi ottenuti. Dovrebbe incoraggiare il controllo partecipato sulle politiche pubbliche di settore.

I rapporti devono essere presentati alle scadenze previste, contenere un profilo del paese, i principali testi legislativi pertinenti e dettagliate informazioni statistiche. Ciascuna sezione del rapporto riguarda un gruppo specifico di diritti, a cui dare pari importanza.

Sez. I. MISURE GENERALI. (a) misure per armonizzare la legislazione e le politiche nazionali alle disposizioni della Convenzione; (b) meccanismi a livello nazionale o locale per coordinare le politiche relative ai bambini e monitorare l'attuazione della Convenzione (art. 4); (c) misure per far conoscere agli adulti e ai bambini la Convenzione con mezzi appropriati (art. 42); (d) diffusione pubblica del rapporto (art. 44.6).

Sez. II. DEFINIZIONI GIURIDICHE DI FANCIULLO. Concetto giuridico di fanciullo nella normativa: maggiore età; età minime legali (per avere accesso alla consulenza medica o legale senza il consenso dei genitori; scuola dell'obbligo, accesso ad impieghi part-time, a tempo pieno, pericolosi; violenza sessuale presunta; matrimonio; arruolamento volontario e coscrizione nelle forze armate; testimonianza volontaria in un procedimento giudiziario; responsabilità penale; privazione della libertà; detenzione e consumo di alcool e/o di altre sostanze controllate).

Sez. III. PRINCIPI GENERALI. Principali misure legislative, giuridiche, amministrative o altre, difficoltà, progressi, priorità e obiettivi in materia di: non discriminazione (art. 2); superiore interesse del fanciullo (art. 3); diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6); rispetto per l'opinione del bambino (art. 12).

Sez. IV. DIRITTI CIVILI E LIBERTÀ. Misure su: diritto al nome e ad una cittadinanza (art. 7); protezione dell'identità (art. 8); libertà d'espressione (art. 13); accesso all'informazione (art. 17); libertà di pensiero, coscienza e religione (art. 14); libertà di associazione e di riunione pacifica (art. 15); *privacy* (art. 16); tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti (art. 37).

V. FAMIGLIA E SERVIZI ALTERNATIVI. Attuazione dei principi di "superiore interesse del fanciullo" e "rispetto delle opinioni del bambino" riguardo a: guida (art. 5) e responsabilità dei genitori (art. 18.1-2); separazione dai genitori (art. 9); riunificazione familiare (art. 10); mantenimento dei figli (art. 27.4); bambini privati dell'ambiente familiare (art. 20); adozione (art. 21); espatrio illecito (art. 11); abuso e incuria (art. 19); riabilitazione psico-fisica e sociale (art. 39); revisione periodica della collocazione in istituto (art. 25). Informazioni statistiche aggiornate annualmente sulla popolazione infantile, in particolare su: provenienza etnica e nazionale; residenza in ambienti urbani e rurali; bambini senza tetto; abusati o trascurati in custodia protettiva; bambini in centri d'adozione; affidati ad istituzioni; numero di bambini in adozione nazionale e internazionale; bambini adottati all'estero.

VI. SANITÀ E SERVIZI SOCIALI. Istituzioni, politiche, programmi e meccanismi di monitoraggio sul diritto alla salute e al benessere, in particolare: sopravvivenza e sviluppo (art. 6.2); bambini disabili (art. 23); salute e servizi sanitari (art. 24); sicurezza sociale e servizi di assistenza (art. 26 e art. 18.3); standard di vita (art. 27.1-3).

Rispetto all'attuazione dei diritti economici e sociali del bambino, il rapporto deve specificare la natura e l'estensione della cooperazione tra lo stato e le organizzazioni locali e nazionali governative e non governative.

Sez. VII. EDUCAZIONE, SVAGO E ATTIVITÀ CULTURALI. Istituzioni, politiche, programmi e meccanismi di monitoraggio in materia di educazione, incluso l'orientamento e la formazione professionale (art. 28); finalità dell'educazione (art. 29); svago, ricreazione e attività culturali (art. 31). Il rapporto deve specificare la natura e l'estensione della cooperazione tra lo stato e le organizzazioni locali e nazionali governative e non governative.

Sez. VIII. MISURE SPECIALI DI SICUREZZA A FAVORE DI GRUPPI VULNERABILI. Misure per la sicurezza delle fasce di popolazione infantile a rischio: *Bambini in situazioni d'emergenza*: rifugiati (art. 22); bambini in conflitti armati (art. 38); riabilitazione psico-fisica e sociale (art. 39); *Bambini autori di reato*: giustizia minorile (art. 40); bambini privati della libertà, inclusa qualsiasi forma di detenzione, reclusione o affidamento in custodia (art. 37 (b), (c) e (d)); pene ai minori, in particolare proibizione della pena capitale e dell'ergastolo (art. 37 (a)); riabilitazione psico-fisica e sociale (art. 39); *Bambini in situazioni di sfruttamento* e loro riabilitazione psico-fisica e sociale (art. 39): sfruttamento economico, e lavoro minorile (art. 32); abuso di droghe (art. 33); sfruttamento e abuso sessuale (art. 34); altre forme di sfruttamento (art. 36); commercio, tratta e rapimento (art. 35); *Bambini appartenenti a minoranze o gruppi indigeni* (art. 30).

Documento NU A/47/41, Annex III



Convenzione sui diritti dell'infanzia

Il Comitato per i diritti dell'infanzia e l'attuazione della Convenzione

Come lavora il Comitato

Un gruppo di lavoro del Comitato si riunisce prima della sessione per compiere un esame preliminare dei rapporti ricevuti dagli stati e preparare la successiva discussione con i rappresentanti governativi. Oltre ai rapporti, il Comitato prende in considerazione informazioni ricevute da altri Comitati di monitoraggio delle NU e dalla Commissione diritti umani: documenti di relatori speciali su paesi e su temi quali la tortura, le esecuzioni sommarie ed arbitrarie, sulla violenza contro la donna, ecc. Partner essenziale del Comitato è il Relatore Speciale sulla compravendita dei bambini, la prostituzione e la pornografia infantile.

Anche gli organismi e le agenzie specializzate delle NU possono partecipare alle deliberazioni del Gruppo di lavoro. Sulla base delle informazioni ricevute, il Comitato può anche invitare specifiche Ong a partecipare agli incontri in cui si discute l'esame dei rapporti degli stati.

Il Gruppo di lavoro pre-sessione conclude la discussione dei rapporti con una "lista delle questioni" (*list of issues*) prioritarie che il Comitato intende discutere con lo stato interessato. La delegazione dello stato riceve la lista prima della sessione con l'invito di rispondervi per iscritto. Questa procedura dà ai governi l'opportunità di preparare adeguatamente la propria audizione. Durante la discussione possono emergere anche altre questioni non elencate nella lista. Per questa ragione il Comitato preferisce discutere con funzionari di alto livello che abbiano reale autorità decisionale.

Al termine della sessione, il Comitato adotta delle **osservazioni conclusive** (*Concluding observations*) sul rapporto dello Stato, nelle quali sono contenute raccomandazioni per una più efficace attuazione dei diritti dell'infanzia e even-

tuali questioni di cui rendere conto nei successivi rapporti. Rispetto alle informazioni ricevute, il Comitato può presentare suggerimenti e raccomandazioni generali, trasmesse a ogni stato parte interessato e all'Assemblea Generale (art. 45, lett. d). Ogni 2 anni il Comitato presenta una relazione d'attività all'Assemblea Generale (art. 44.5).

Come previsto dall'art. 44.6, il Comitato incoraggia la più vasta divulgazione del rapporto nel paese interessato, come base di riflessione e di dibattito sui modi per attuare la Convenzione. Le sedute del Comitato sono pubbliche (salvo le riunioni pre-sessione del Gruppo di lavoro e quelle per la stesura delle "osservazioni conclusive") e vengono tutte verbalizzate. Le NU pubblicano inoltre comunicati stampa e sommari dei lavori. La procedura di discussione ed esame dei rapporti intende essere costruttiva. Essa infatti mira ai seguenti obiettivi:

- suscitare un dibattito pubblico nel paese interessato;
- promuovere la cooperazione internazionale e lo scambio di informazioni sulla condizione dell'infanzia;
- individuare i problemi, suggerendo opportune misure per risolverli.

Il Comitato ha la facoltà di indirizzare richieste specifiche di assistenza alle Agenzie specializzate (Organizzazione Internazionale del Lavoro, UNESCO, Organizzazione mondiale della Sanità...), all'UNICEF e ad altri organismi delle NU come l'Alto Commissario per i diritti umani, l'Alto Commissario per i rifugiati (art. 45).

La **Convenzione non prevede alcuna procedura per le comunicazioni individuali di bambini** o di loro rappresentanti che lamentino la violazione dei diritti da essa previsti. Il Comitato tuttavia, su casi individuali di cui riceva notizia, può richiedere informazioni aggiuntive agli stati parti (art. 44.4).

Dal 1993, il Comitato ha sollecitato l'avvio di diversi **forum di discussione** su temi rilevanti per la condizione dell'infanzia: la protezione dei minori nei conflitti armati; lo sfruttamento economico dei bambini; i diritti dei bambini nel contesto familiare; i diritti delle bambine; la giustizia minorile. Tali discussioni preludono all'avvio di studi approfonditi (da parte del Segretario Generale su incarico dell'Assemblea - art. 45, lett. (c)) e favoriscono il processo interpretativo dei diritti previsti dalla Convenzione.

Attuazione della Convenzione

Il Comitato per i diritti dell'infanzia ha indicato una serie di misure per una migliore attuazione della Convenzione nei singoli paesi. Le riforme dovrebbero essere accompagnate da efficienti sistemi di valutazione. L'elenco delle misure essenziali comprende:

Esaminare la legislazione interna per valutarne la coerenza con gli impegni assunti in sede internazionale e verificare se in essa manchino norme fondamentali (ad es. in materia di sfruttamento del lavoro minorile, educazione primaria obbligatoria, adozione, ecc.).

Introdurre istituzioni nazionali e locali per coordinare le politiche in materia d'infanzia, valutarne l'impatto e monitorare l'attuazione della Convenzione (ad es. difensori civici e, più nello specifico, tutori pubblici dell'infanzia).

Valutare i processi decisionali alla luce dei diritti dell'infanzia, verificando se la questione minorile sia presa in adeguata considerazione da tutte le autorità legislative, giudiziarie, amministrative, nazionali e locali. Valutare gli strumenti disponibili ai minori per far valere i loro interessi.

Migliorare il sistema nazionale e locale per la raccolta e condivisione dei dati sulla condizione minorile.

Formare il personale che lavora a contatto con i bambini. L'approfondita conoscenza della Convenzione e dei modi per darvi attuazione dovrebbe costituire patrimonio di figure professionali quali: insegnanti, psicologi, pediatri, personale sanitario, personale di polizia, giudici, amministratori, operatori sociali, ecc.

Divulgare i contenuti della Convenzione per generare una maggiore conoscenza e consapevolezza pubblica, in attuazione dell'art. 42, sia presso i bambini che presso gli adulti, utilizzando un linguaggio comprensibile. In base alla Convenzione i rapporti dello stato al Comitato devono essere resi "ampiamente disponibili al pubblico" (art. 44.6).

Diritti economici, sociali e culturali dei minori, ai quali dedicare "la massima misura ... delle risorse disponibili". Alcune delle riforme più costose (servizi sanitari - art. 24, istruzione - art. 28) non si possono attuare in modo istantaneo ma vanno realizzate progressivamente. Per gli stati con maggiori risorse sussiste un dovere di assistenza e cooperazione verso i paesi in sviluppo che si impegnano in tali riforme.

L'Italia ha presentato il proprio **rapporto iniziale** al Comitato sui diritti dell'infanzia il 20 febbraio 1995 (CRC/C/8/Add.18), con due anni di ritardo, discutendone i contenuti nella sessione autunnale. Il Comitato, pur apprezzando i progressi compiuti, ha sollevato alcune perplessità, specie con riferimento alla condizione degli appartenenti a particolari gruppi svantaggiati (zingari, stranieri, famiglie monoparentali, ecc.), chiedendo in merito un supplemento di informazioni. Il secondo rapporto periodico dell'Italia, dovuto per il 1998, è atteso per la fine del 1999.

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"

Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948, art. 1

Convenzione sui diritti dell'infanzia

Non-discriminazione, diritti delle bambine

Ha 3 probabilità su 10 di nascere in condizioni di estrema povertà, 4 su 10 di vivere sotto la soglia della povertà, dato che metà dei poveri del mondo (1,3 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno) sono bambini; forse nascerà in uno dei paesi meno sviluppati, come Niger e Sierra Leone, ove un bambino su 3 muore prima di raggiungere i 5 anni; se la sorte è migliore (una probabilità su 10) sarà membro della popolazione più prospera del pianeta (la maggioranza nei paesi industrializzati, una ristretta minoranza in quelli in via di sviluppo). Queste le probabilità del **bambino numero 6 miliardi**, che nascerà quest'anno. Nel suo recente rapporto - "Il Progresso delle Nazioni" -, l'UNICEF rileva che ogni anno circa **12 milioni** di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono per malattie infantili facilmente prevenibili; **130 milioni** di bambini, soprattutto femmine, non hanno la possibilità di frequentare la scuola; oltre **250 milioni** sono derubati dell'infanzia e lavorano al di sotto dell'età minima in condizioni rischiose e dannose per lo sviluppo psicofisico; nella fascia d'età da 0 a 5 anni, quasi **4 bambini su 10** hanno problemi di crescita e sviluppo (carenze nutrizionali, deperimento ecc.); **oltre 300 mila** sono coinvolti come soldati in conflitti e ostilità armate; **2 milioni** di bambine subiscono ogni anno mutilazioni genitali; **quasi 3 milioni** sono morti, fino ad oggi, a causa dell'Aids; **8,2 milioni** sono rimasti orfani della madre o di entrambi i genitori a causa dell'Aids; il debito estero dei paesi in sviluppo si ripercuote duramente sui bambini attraverso il crollo o la cancellazione dei servizi e dei programmi socio-sanitari (ogni neonato del Congo nasce con un debito di 1.872 dollari, 1.213 in Nicaragua, 997 in Mauritania).

Queste le condizioni materiali con cui l'ideale antropologico della dignità inviolabile della persona umana deve misurarsi. Le iniquità strutturali, le realtà sociali e istituzionali pesano sulle condizioni di vita dell'infanzia e creano discriminazioni di fronte alle quali il bambino è pressoché impotente.

L'attuazione del principio di non discriminazione, che anche la Convenzione sui diritti dell'infanzia riconosce (art. 2), dipende da specifiche politiche attuate con riferimento ai vari fattori che la alimentano: il genere (età per il matrimonio, accesso all'eredità...); la disabilità; la razza; l'origine etnica; la lingua; la mancata registrazione anagrafica;

la condizione, in certe culture, dei bambini gemelli o nati in un giorno sfortunato; gli orfani; le disuguaglianze legate al luogo di residenza (per es. più della metà dei bambini dell'Asia meridionale sono sottopeso, quasi la metà di quelli dell'Africa Sub-sahariana non sono vaccinati; in 36 paesi in via di sviluppo il tasso di malnutrizione è superiore da 1,5 a 4,3 volte nelle campagne rispetto alle città); i bambini sfollati o senza tetto; i bambini abbandonati, in stato di adottabilità, in affidamento o collocati in istituti; i bambini di strada; i minori devianti, autori di reati o privati della libertà personale; i bambini lavoratori; i bambini in guerra o colpiti da disastri naturali; i bambini violati; i mendicanti; gli affetti da virus HIV-Aids e i figli di genitori con Aids; i figli di famiglie monoparentali; i membri di minoranze (per es. negli Stati Uniti 2/3 dei bambini poveri appartengono a minoranze); i minori migranti: figli di lavoratori migranti, clandestini, in cerca d'asilo, rifugiati non accompagnati; i bambini in condizioni di estrema povertà; le vittime dell'iniqua distribuzione delle risorse (nazionale e internazionale); i bambini che soffrono delle particolari condizioni economiche o sociali della famiglia: basso status sociale ed economico, appartenenza religiosa, nascita fuori dal matrimonio, unioni incestuose, famiglie miste.

La condizione delle bambine

Il genere continua a costituire un potente fattore di discriminazione, di cui fanno le spese, in varia misura, le bambine di tutto il mondo. Su questo terreno la Convenzione sui diritti dell'infanzia deve essere interpretata in coordinamento con la **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna** (1979). La quarta **Conferenza mondiale sulle donne**, tenutasi a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995, ha incluso nella *Piattaforma finale d'azione* la questione delle bambine, enucleando 9 obiettivi strategici per i quali raccomanda l'adozione di misure specifiche da parte delle istituzioni e della società civile. I nove obiettivi sono:

1. Eliminare tutte le forme di discriminazione contro le bambine;
2. Eliminare gli atteggiamenti culturali negativi e le prassi contrarie alle bambine;
3. Proteggere i diritti delle bambine e aumentare la loro consapevolezza dei propri bisogni e delle proprie potenzialità;
4. Eliminare la discriminazione contro le bambine nell'educazione, nella forma-

5. Eliminare la discriminazione contro le bambine nella salute e nella nutrizione;
6. Eliminare lo sfruttamento economico del lavoro minorile e proteggere le bambine che lavorano;
7. Sradicare la violenza contro le bambine;
8. Promuovere la consapevolezza delle bambine e la loro partecipazione alla vita sociale, economica e politica;
9. Rafforzare il ruolo della famiglia per il miglioramento dello status della bambina.

Secondo gli indicatori nazionali disponibili, le bambine sono discriminate fin dalla nascita. In alcune aree del mondo la popolazione maschile supera del 5% quella femminile, in contrasto con le tendenze demografiche generali. Atteggiamenti e pratiche tradizionali come la mutilazione genitale femminile, la preferenza per i nati maschi - che può anche portare all'infanticidio o alla selezione prenatale del sesso -, i matrimoni precoci per le fanciulle, la violenza contro le donne, lo sfruttamento sessuale, la discriminazione di genere nella distribuzione del cibo, e altre pratiche discriminatorie legate alla salute e al benessere fanno sì che i bambini raggiungano l'età adulta in maggior numero rispetto alle bambine (Piattaforma d'azione di Pechino 1995, doc. A/CONF.177/20, par. 259).

Le bambine sono spesso trattate come inferiori, educate a ricoprire ruoli sociali secondari e alla rinuncia. Questo processo di socializzazione discriminatoria, dannoso per l'autostima delle bambine, può avere conseguenze profonde sull'intera esistenza, traducendosi in una spirale di deprivazione ed esclusione. Processi educativi distorti dal punto di vista del genere (curricula, materiali didattici, atteggiamenti degli insegnanti, interazione in classe...) rafforzano spesso le disuguaglianze. Le bambine possono ricevere messaggi contrastanti e confusi da parte dei diversi attori della socializzazione (genitori, insegnanti, mass media, gruppi dei pari).

Nel 1990 su 130 milioni di fanciulli privi di accesso all'educazione, 81 milioni erano bambine (62%). Questo divario di opportunità, cui contribuiscono gli atteggiamenti tradizionali, le disuguaglianze di genere nella famiglia e nella società, il lavoro minorile, i matrimoni precoci, le gravidanze premature (riguardano 1 donna su 2 in Africa e 1 su 3 in America Latina), la mancanza di fondi e di strutture scolastiche adeguate, si ripercuote per tutta la vita. Si stima che nel mondo il 28,2% delle donne con età uguale o superiore ai 15 anni sia analfabeta, contro il 15,4% della popolazione maschile. In molti paesi il nu-



Non-discriminazione, pari opportunità, handicap

mero di bambine, espresso in percentuale rispetto ai maschi, iscritte alla scuola secondaria è decisamente inferiore rispetto ai coetanei: Yemen 22%, Guinea 33%, Togo 34%, Guinea Bissau 36%, Repubblica Centrafricana 40%, Niger 44%, Malesia 50%, Nepal 51%, Pakistan 52%. Nel periodo 1990-96 il tasso di iscrizione femminile alla scuola secondaria rispetto ai maschi è dell'88% nel mondo; il 63% in Asia Meridionale; l'82% in Africa Sub-sahariana; l'83% in Medio Oriente e Nord Africa; il 91% nell'Asia orientale e nel Pacifico. Si discostano da questi dati negativi l'Europa Centro orientale, la Confederazione degli Stati indipendenti e le repubbliche baltiche (98%); i paesi industrializzati (102%); l'America Latina e i Caraibi (108%) (dati UNICEF 1999). Spesso le adolescenti non sono incoraggiate a seguire percorsi educativi tecnico scientifici o non ne hanno l'opportunità. Pagheranno questa limitazione nella vita quotidiana e con minori opportunità di lavoro. Oltre a costituire un diritto inviolabile della bambina, l'istruzione femminile arreca benefici sociali universalmente riconosciuti. Le ragazze istruite si sposano più tardi, hanno meno figli, cercano l'assistenza sanitaria per sé e per i figli, forniscono migliori livelli di cure e protezione a sé e ai figli. E' più probabile che partecipino e rispondano ad iniziative di sviluppo, che mandino le proprie figlie a scuola, che svolgano ruoli attivi nelle decisioni politiche ed economiche della propria comunità. Tutti questi fattori consentono alla donna di conquistare per sé e per i figli maggiori probabilità di sopravvivenza, abbassando il tasso di natalità ed innalzando il tasso di istruzione generale della popolazione.

In genere le bambine sono scarsamente incoraggiate a partecipare alla vita sociale, economica e politica e ad apprendere ruoli in questi settori, con il risultato di avere meno opportunità di partecipare ai processi decisionali. Lo dimostrano i dati sul potere di genere (la cui preparazione ha esattamente inizio nel periodo della crescita e dell'infanzia): la **percentuale di donne in parlamento** (19% nei paesi industrializzati, 10% nei paesi in via di sviluppo e 12% nel mondo); la **percentuale di donne dirigenti e manager** (27,4% nei paesi industrializzati, 10% nei paesi in via di sviluppo e 14,1% nel mondo); la **percentuale del reddito totale guadagnato dalle donne** (40% nei paesi industrializzati; 30% in quelli in via di sviluppo e 40% a livello

mondiale) (Dati UNDP 1997-99).

La **discriminazione nell'accesso alla nutrizione e ai servizi di sanitari** può mettere a repentaglio la salute delle bambine. Si stima che nei paesi in via di sviluppo ben 450 milioni di donne siano affette da rachitismo come risultato della malnutrizione e della carenza di proteine sopportata nell'infanzia.

Ogni anno **15 milioni di adolescenti** dai 15 ai 19 anni danno alla luce figli. La maternità in età precoce comporta spesso complicazioni durante la gravidanza; i rischi di morte durante il parto sono più alti della media (ogni minuto nel mondo muore una donna per cause legate alla gravidanza, 600 mila all'anno, quasi tutte nei paesi in via di sviluppo); i figli delle madri adolescenti sono più esposti a malattie e mortalità precoce. L'allevamento di bambini fin dall'adolescenza impedisce a molte donne in tutto il mondo di migliorare il proprio status educativo, economico e sociale. Il matrimonio e la gravidanza precoce riducono sensibilmente le opportunità educative e di lavoro e con molta probabilità avranno un impatto negativo sulla qualità della vita della donna e dei suoi figli. Come sottolineato dalla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994, è necessario prestare grande attenzione alla promozione di relazioni di genere rispettose ed eque, e in particolare alla soddisfazione dei bisogni educativi e ai servizi alle adolescenti, per renderle capaci di affrontare in modo positivo e responsabile la propria sessualità. E' auspicata la realizzazione di campagne generali di educazione sessuale, condotte con la partecipazione dei genitori e nel rispetto dei diritti dei minori, nell'ambito delle quali si enfatizzino tra l'altro le responsabilità sessuali maschili.

La **violenza sessuale e le malattie sessualmente trasmesse**, incluso l'Aids, hanno un effetto devastante sulla salute e la personalità dei minori. Le bambine sono più esposte dei coetanei alle conseguenze di relazioni sessuali premature e non protette. Spesso le bambine subiscono pressioni o vengono forzate a compiere atti sessuali. Fattori come la tenera età, le pressioni sociali, la mancanza di leggi protettive, o la loro mancata attuazione, rendono le bambine più vulnerabili ad ogni tipo di violenza, con crimini di stupro, abuso e sfruttamento sessuale, traffico di persone, lavoro forzato, fino alla possibile vendita degli organi e dei tessuti.

Handicap ed equalizzazione delle opportunità

Le *Regole standard minime delle NU per le pari opportunità delle persone disabili* (Ris. A/48/627, 1993) contengono importanti principi di fondo e definizioni, qui sinteticamente riportati, nell'ambito della lotta alla discriminazione.

Disabilità: "(...) un gran numero di differenti limitazioni funzionali che si presentano presso ogni popolazione e paese del mondo. La persona può essere resa disabile a causa di menomazioni fisiche, intellettuali o sensoriali, o delle condizioni mediche o di una malattia mentale. Tali menomazioni, condizioni o malattie possono essere di natura permanente o transitoria" (par. 17)

Handicap: "La perdita o la limitazione dell'opportunità di partecipare alla vita della comunità su basi di eguaglianza con gli altri. Esso descrive l'incontro tra la persona con disabilità e l'ambiente. Lo scopo di questo termine è di enfatizzare le carenze presenti nell'ambiente e in molte attività sociali organizzate, per esempio l'informazione, la comunicazione e l'educazione, che impediscono alle persone con disabilità di partecipare su una base di eguaglianza" (par. 18).

Equalizzazione delle opportunità: "Il processo attraverso il quale i vari sistemi sociali e ambientali, come i servizi, le attività d'informazione e di documentazione, sono resi disponibili a tutti, particolarmente alle persone con disabilità. Il principio dell'eguaglianza dei diritti ha svariate implicazioni: i bisogni di tutti e di ciascuno devono avere eguale importanza; i diritti devono essere posti alla base della pianificazione sociale; tutte le risorse devono essere impiegate in modo tale da assicurare a tutti eguali opportunità di partecipazione. Le persone con disabilità sono membri della società ed hanno il diritto di rimanere nelle proprie comunità locali. Dovrebbero ricevere il sostegno di cui hanno bisogno all'interno delle strutture ordinarie di educazione, sanità, lavoro e servizi sociali. Quando le persone con disabilità raggiungono eguali diritti dovrebbero avere anche eguali doveri (...) Come parte del processo di equalizzazione delle opportunità dovrebbero essere previste disposizioni per assistere le persone con disabilità nell'assunzione delle proprie responsabilità (...) sociali" (parr. 24-27).



Una misura del rischio per l'infanzia

Il 22 luglio scorso l'UNICEF ha presentato una nuova misura del rischio infantile (Child Risk Measure - CRM), con la quale 'misurare' alcuni dei principali fattori di rischio che influenzano il benessere e le opportunità di vita dei bambini nel mondo. Gli indicatori che compongono questa misura sono: la mortalità infantile sotto i 5 anni (U5MR); la percentuale di bambini sotto peso nella fascia di età 0-5 anni (UNDWT); la percentuale di bambini in età scolare che non frequentano la scuola primaria (NAPSCH); un indicatore della sicurezza interna (CONFLICT) dei diversi paesi (per valutare se i bambini siano costretti a vivere in guerra o in situazioni di ostilità); l'incidenza del virus dell'HIV-Aids nella fascia di popolazione 15-49 anni (HIVAIDS) - con riferimento sia al pericolo di contagio diretto dei bambini sia al rischio di divenire orfani. Ovviamente non si tratta di una misura perfetta o capace di comprendere tutti i fattori di rischio: ne sono esclusi, ad esempio, il lavoro minorile, lo sfruttamento sessuale e la mancanza di un ambiente familiare di sostegno (per la mancanza di dati); e problemi tipici del mondo industrializzato come la solitudine dei bambini i cui genitori lavorano fuori casa per tutta la giornata, l'ansia e la depressione (per le difficoltà di misurazione). Ognuno dei 5 indicatori viene espresso in una scala che va da 0 a 100; in seguito la misura di rischio infantile viene calcolata se-

condo la formula:

CRM = (U5MR+UNDWT+NAPSCH)/3 + CONFLICT/4 + HIVAIDS/4

La peggiore media regionale si ha in Africa Sub-sahariana con il punteggio di 61, seguita da Asia Centrale (41), Asia sud orientale e Pacifico (31), Medio Oriente e Nord Africa (24), Americhe (10), Europa (6). I paesi con livello di rischio da 60 a 100 sono 19, 38 quelli con rischio da 30 a 59, 41 quelli da 10 a 29. L'Italia insieme ad altri 25 paesi industrializzati presenta un livello di rischio inferiore a 5.

Classifica dei paesi in base al grado di rischio per l'infanzia

60-100: Angola 96; Sierra Leone 95; Afghanistan 94; Somalia 92; Etiopia 85; Guinea Bissau 80; Niger 80; Rep. Democratica del Congo 76; Burundi 74; Eritrea 74; Liberia 74; Ruanda 70; Guinea 69; Ciad 67; Mali 64; Mozambico 63; Repubblica Centrafricana 62; Burkina Faso 60; Cambogia 60.

30-59: Nigeria 59; Sudan 59; Zambia 58; Uganda 57; Malawi 55; Papua Nuova Guinea 55; Tanzania 53; Congo 51; Costa d'Avorio 51; Corea del Nord 50; Madagascar 49; Pakistan 49; Yemen 49; Zimbabwe 48; Bangladesh 47; Camerun 47; Haiti 47; Bhutan 46; Kenya 46; Lesoto 46; Togo 46; Benin 45; Mauritania 45; India 45; Birmania (Myanmar) 44; Nepal 44; Botswana 42; Namibia 42; Iraq 39; Sri Lanka 39; Senegal 38; Ghana 36; Gambia 35; Indonesia 34; Guatemala 33; Gabon 32; Vietnam 31; Filippine 31.

10-29: Jugoslavia 29; Georgia 27; Algeria 26; Mongolia 25; Sud Africa 25; Azerbaigian 24; Kuwait 24; Arabia Saudita 24; Uzbekistan 23; El Salvador 22; Nicaragua 22; Thailandia 22; Bolivia 21; Egitto 21; Marocco 21; Turkmenistan 21; Perù 19; Honduras 18; Libano 18; Albania 17; Iran 17; Oman 17; Colombia 16; Emirati Arabi Uniti 16; Repubblica Dominicana 16; Turchia 15; Malaysia 14; Cina 13; Ecuador 13; Kirgizstan 13; Siria 13; Kazakistan 12; Bielorussia 11; Giordania 11; Macedonia 11; Mauritius 11; Messico 11; Russia 11; Croazia 10; Estonia 10; Trinidad e Tobago 10.

Aids e infanzia

Ogni giorno 1.600 bambini sotto i 15 anni contraggono il virus dell'Aids. Fino ad oggi i bambini morti a causa del virus sono quasi 3 milioni. Nell'Africa Sub-sahariana 8,2 milioni di fanciulli sono rimasti orfani a causa della scomparsa della madre o di entrambi i genitori, uccisi dall'Aids. La cifra continua a crescere e si prevede che entro la fine del prossimo anno gli orfani dell'Aids raggiungano i 13 milioni, di cui oltre 10 sotto i 15 anni.

In Uganda l'Aids ha sterminato 1,8 milioni di persone e un bambino su 9 ha perso la madre o entrambi i genitori. Nella maggior parte dei paesi industrializzati gli orfani non superano l'1% della popolazione infantile. In molti paesi, specie in Africa, l'Aids stravolge queste proporzioni, falciando la fascia di popolazione dai 15 ai 49 anni, che, normalmente, si prende cura dei bambini e contribuisce allo sviluppo. Il numero degli orfani cresce in modo agghiacciante: Uganda 11%; Zambia 8,9%; Zimbabwe 7%; Malawi 5,8%; Togo 4%; Botswana 3,9%; Burundi e Costa

d'Avorio 3,8%; Congo e Tanzania 3,6%; Ruanda 3,5%; Rep. Centrafricana 3,4%; Burkina Faso 2,9%; Kenya 2,8%; Etiopia 2,5%. In 35 paesi il numero degli orfani dell'Aids è triplicato o anche quadruplicato nel breve volgere di 4 anni (1994-97). Nel periodo 2000-2005 si prevede che nell'Africa Sub-sahariana l'Aids divenga il responsabile di una grossa parte delle morti infantili sotto i 5 anni: Botswana 64%; Sud Africa e Zimbabwe 50%, Namibia 48%; Kenya 35%; Mozambico 26%; Zambia 25%; Liberia 22%; Tanzania 20%. L'Aids sta distruggendo la gioventù africana: su un totale di 590 mila bambini di cui si è accertata la sieropositività nel 1998, 530 mila vivevano nell'Africa Sub-sahariana. L'infezione mostra preoccupanti sviluppi anche nel Sud Est asiatico dove, in India, alcuni dati locali mostrano che il 5% delle ragazze incinte dai 15 ai 19 sono sieropositive. In 19 province della Cambogia più del 40% delle prostitute sotto i 19 anni sono sieropositive. I bambini figli di genitori sieropositivi sono vittime di ostracismo sociale, di discriminazioni e abusi. Frequentemente sono esclusi dalla scuola, dalle cure e dai servizi sanitari. Privi di reti sociali di sostegno finiscono spesso nella strada.

INDICE DELLA CONVENZIONE

- 1 Definizione di fanciullo
2 Non discriminazione
3 Superiore interesse del fanciullo
4 Attuazione dei diritti della Convenzione
5 Guida dei genitori e capacità evolutiva del fanciullo
6 Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo della personalità
7 Diritto alla registrazione anagrafica, al nome, alla cittadinanza e diritto di conoscere i propri genitori e di riceverne le cure
8 Preservazione dell'identità del fanciullo
9 Diritto del fanciullo a non essere separato dai genitori
10 Diritto di entrare in un paese o lasciarlo per motivi di ricongiungimento familiare
11 Trasferimento illecito e non ritorno dall'estero
12 Rispetto per le opinioni del fanciullo
13 Libertà di espressione
14 Libertà di pensiero, coscienza e religione
15 Libertà di associazione e riunione pacifica
16 Diritto alla privacy
17 Diritto all'informazione
18 Responsabilità comune dei genitori e assistenza pubblica
19 Diritto di protezione da tutte le forme di violenza
20 Fanciulli privati dell'ambiente familiare
21 Adozione
22 Fanciulli rifugiati
23 Diritti dei fanciulli disabili
24 Diritto alla salute e ai servizi sanitari

- 25 Diritto al riesame periodico della collocazione in istituti
26 Diritto alla sicurezza sociale
27 Diritto ad uno standard di vita adeguato
28 Diritto all'educazione
29 Finalità dell'educazione
30 Fanciulli appartenenti a minoranze o a popoli indigeni
31 Diritto al tempo libero, alle attività ricreative e alla cultura
32 Lavoro minorile e protezione contro lo sfruttamento economico
33 Protezione contro l'uso di stupefacenti
34 Protezione contro lo sfruttamento sessuale
35 Prevenzione del rapimento, della vendita e del traffico di minori
36 Protezione contro ogni forma di sfruttamento
37 Protezione contro la tortura e altri trattamenti degradanti; privazione della libertà personale
38 Età minima per il reclutamento e la partecipazione ad ostilità armate
39 Riabilitazione delle vittime di ogni forma di violenza, negligenza o abuso
40 Amministrazione della giustizia minorile
41 Prevalenza delle norme più favorevoli ai diritti del fanciullo
42 Pubblicità e divulgazione della Convenzione
43 Comitato sui diritti dell'infanzia
44 Obblighi di rieducazione degli stati (rapporti obbligatori)
45 Cooperazione delle NU; Artt. 46-54 Norme per l'attuazione e l'entrata in vigore della Convenzione



La lotta allo sfruttamento del lavoro dei minori

La storia di Iqbal



Iqbal Masih nasce nel 1983 a Muridike (Pakistan). A 4 anni il padre lo vende come lavorante di tappeti, a saldo di un debito di 12 dollari. È l'inizio della schiavitù: gli interessi del "prestito" ottenuto in cambio del lavoro di Iqbal crescono più velocemente della sua "paga". Incatenato al suo telaio, Iqbal lavora anche per più di dodici ore al giorno. È uno dei tanti bambini che tessono tappeti in Pakistan; dotati di mani abili e veloci, pagati con salari ridicoli, i bambini non protestano e possono essere puniti più facilmente. Dopo 5 anni di schiavitù, nel 1992, Iqbal esce di nascosto dalla fabbrica e assiste ad una manifestazione del Fronte di Liberazione del Lavoro Schiavizzato (BLLF). Forse per la prima volta sente parlare di diritti e di bambini schiavi, proprio come lui. Spontaneamente decide di raccontare la sua storia che, con scalpore, viene ripresa dai giornali locali. Iqbal decide di non tornare al lavoro e, con l'aiuto di un avvocato del BLLF, prepara una lettera di "dimissioni". Iqbal conosce Eshan Ullah Khan, leader del BLLF, il sindacalista che lo guiderà verso una nuova vita di impegno per la difesa dei diritti dei bambini. La sua storia infatti, diffusa dalle televisioni di tutto il mondo, lo fa diventare simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori in una serie di convegni, prima in Asia, poi a Stoccolma e a Boston. «Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo», dichiara. Iqbal comincia a studiare senza interrompere il suo impegno di piccolo sindacalista. La sua libertà è breve. Il 16 aprile 1995 viene ucciso, colpito a bruciapelo mentre corre in bicicletta nella sua città natale, con i suoi cugini Liaqat e Faryad. «Un complotto della mafia dei tappeti», secondo Ullah Khan. La polizia fu accusata di collusione con gli assassini. Di fatto, molti dettagli dell'agguato sono rimasti oscuri. Con i 15 mila dollari del Premio Reebok per la Gioventù in Azione ricevuti nel dicembre '94 a Boston, Iqbal voleva costruire una scuola per consentire ai bambini schiavi di (ri)cominciare a studiare.

Il problema dello sfruttamento del lavoro minorile sta prendendo evidenza agli occhi dell'opinione pubblica per la sua gravità e vastità: non sono più solo le Ong a parlarne, ma anche i giornali, la televisione, Internet. L'idea che questo problema sia lontano da noi, perché riguarda solo i paesi del sud del mondo, è un pregiudizio sbagliato. Anche se, in effetti, è in questi paesi che lo sfruttamento del lavoro minorile ha dimensioni macroscopiche: le statistiche ci dicono che riguarda un bambino su quattro.

Cifre del fenomeno

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni che lavorano, in violazione della Convenzione ILO n. 138 del 1973, sono 250 milioni solo in Asia (153 milioni), Africa (80 milioni), e America Latina (17 milioni). Di questi, 120 milioni lavorano 'a tempo pieno', i rimanenti 'a tempo parziale', combinando scuola e lavoro. Per quanto riguarda le fasce d'età, un numero tra i 50 e i 60 milioni ha età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Il 70% dei fanciulli lavoratori sarebbe impiegato in lavori pericolosi.

Il fenomeno tuttavia non riguarda soltanto i paesi in via di sviluppo. In Italia stime non ufficiali parlano di un numero che oscilla intorno ai 300.000 minori sfruttati, spesso coinvolti in attività criminose. Nel Regno Unito alcune indagini dicono che una percentuale tra il 15 e il 26% dei bambini di 11 anni lavora, percentuale che cresce fino al 66%

per i quindicenni. Negli Stati Uniti il numero dei minori impiegati illegalmente è cresciuto del 250% nel periodo 1983-1990 e raggiunge oggi la quota di 5.500.000 fanciulli. Dopo la caduta dei regimi socialisti, lo sfruttamento del lavoro minorile è in fortissima espansione nell'Europa Orientale. Nei paesi dell'ex Unione Sovietica il numero dei bambini di strada, dediti per sopravvivere ai più svariati impieghi, spesso illegali, è cresciuto fino alle 200.000 unità e la prostituzione, anche minorile, è in fortissimo aumento: show a luci rosse di minorenni, facile disponibilità di prostitute adolescenti negli hotel di Mosca e San Pietroburgo attirano un crescente numero di turisti. Per i 'datori di lavoro' - 'sfruttatori', il lavoro minorile significa riduzione dei costi di produzione, aumento dei profitti, illegalità (fiscale e rispetto alle leggi che tutelano il lavoro). Per ragioni di prestigio molti governi, spesso privi dei mezzi e delle risorse per rilevarlo, sottostimano il problema o ne fingo l'inesistenza.

Cosa si intende per "lavoro minorile"?

La definizione di lavoro minorile è problematica. La Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia definisce fanciullo (minore) la persona di età compresa fra 0 e 18 anni. L'espressione "lavoro minorile" è però generalmente riferita al lavoro svolto dai ragazzi sotto i 15 anni, cioè sotto l'età minima lavorativa stabilita dalla Convenzione n. 138 dell'ILO (1973).

Il lavoro minorile può essere classificato secondo diversi criteri. Una prima significativa distinzione è quella tra bambini che lavorano alle dipendenze di terzi e bambini che lavorano all'interno della propria famiglia, spesso in attività agricole o artigianali. Il bisogno di braccia è motivato da povertà, mancanza di infrastrutture e garanzie sociali.

Un'altra utile distinzione corre fra i casi meno gravi (*child work*) - per esempio il lavoro per alcune ore, in attività che non pregiudicano la salute psicofisica - e quelli più gravi (*child labour*), in cui il bambino lavora a tempo pieno in attività nocive o dannose per il suo sviluppo fisico, sociale, psicologico e che gli impediscono di ricevere un'istruzione.

Infine, si può distinguere fra lavoro "illegale" e "illecito". Per attività illecite si intendono quelle che infrangono soltanto le norme sul lavoro - età minima, assistenza, contratti, retribuzioni minime, ecc. Il lavoro illegale si riferisce invece al coinvolgimento in attività perseguibili penalmente: prostituzione, manovalanza in organizzazioni criminali, partecipazione a bande armate e eserciti irregolari.

Perché il lavoro minorile?

Secondo il rapporto UNICEF del 1997, le cause fondamentali del lavoro minorile sono tre: la povertà; la mancanza d'istruzione; le costrizioni imposte dalle tradizioni. Il lavoro minorile in sé non è causa diretta del lavoro infantile, tuttavia i piccoli lavoratori e le piccole lavoratrici provengono generalmente

IL LAVORO MINORILE IN CIFRE

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attualmente nel "terzo mondo" ci sono 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni sfruttati come lavoratori. In India lavorano 45 milioni di bambini, in Bangladesh 15, in Pakistan 8, in Nigeria 12, in Brasile 7, in Thailandia 5, in Egitto 2 milioni. Se il fenomeno si concentra nei paesi in sviluppo, il Nord ne vede lavorare 5,5 milioni solo negli Stati Uniti e circa 300.000 in Italia. Tale cifra potrebbe sembrare bassa in rapporto ai 45 milioni dell'India; ma se l'Italia avesse gli stessi abitanti dell'India il numero salirebbe a quasi 6 milioni.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia a proposito di lavoro minorile

Gli articoli della Convenzione che riguardano più da vicino lo sfruttamento del lavoro minorile sono il 32 (protezione della libertà del minore dallo sfruttamento economico), il 33 (protezione del minore contro l'uso o commercio di droga) e il 34 (protezione contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale), oltre all'art. 28 (diritto all'educazione).

L'art. 32, in particolare, obbliga gli Stati parti a proteggere i minori da qualunque tipo di lavoro che li ponga in situazioni dannose o pericolose per la salute e lo sviluppo fisico, mentale, spirituale o sociale.

da famiglie economicamente vulnerabili. In questo senso la povertà diventa la molla più potente del lavoro prematuro, che spinge i minori verso lavori malpagati, pericolosi, debilitanti. Da una ricerca svolta in nove paesi dell'America Latina risulta che, senza il reddito fornito dai ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni, l'incidenza della povertà aumenterebbe dal 10% al 20%. Le biografie personali di questi schiavi del nuovo millennio parlano, con eccessiva frequenza, di uno dei genitori morto o malato, dell'indebitamento della famiglia, della necessità di aiutare la famiglia a sfamare i nuovi nati. In questi casi il reddito procurato dal minore può fare la differenza tra la fame e la sopravvivenza. Il lavoro minorile cresce sotto il peso di **fattori strutturali**: il peggioramento delle condizioni di vita nei paesi del Terzo Mondo a partire dagli anni '80, sotto il peso schiacciante del debito estero, gioca un ruolo importante. Le istituzioni internazionali, ed in particolare il Fondo Monetario Internazionale (FMI), hanno subordinato la concessione di nuovi prestiti all'adozione di piani nazionali di aggiustamento strutturale. In molti casi i piani di aggiustamento hanno peggiorato le condizioni di vita della popolazione e, a partire dalla seconda metà degli anni '80, hanno contribuito ad un brusco calo del potere di acquisto delle famiglie dell'Africa Sub-sahariana e dell'America Latina. Accade anche che molti paesi continuino ad usare in modo squilibrato le risorse pubbliche, già intaccate dal debito estero, con ingenti spese militari, trascurando istruzione, sanità e servizi sociali. Attualmente, per esempio, i paesi in via di sviluppo spendono per il settore militare circa 8000 miliardi di dollari all'anno (7.842 nel 1995), pari al 63% di quanto spendono per sanità e istruzione: la percentuale nei paesi industrializzati scende al 33%; la media mondiale è del 38%.

Nei paesi dell'Europa orientale, il passaggio improvviso dall'economia pianificata a quella di mercato, realizzato senza adeguate reti di protezione sociale, ha avuto tra le sue conseguenze la polverizzazione del reddito medio e l'immiserimento economico. Si crea un circolo vizioso dello sfruttamento. Molte famiglie mandano a lavorare i propri figli, che percepiscono paghe più basse e non ricevono i contributi previdenziali e pensionistici. I datori di lavoro sono ben disposti ad accettare i bambini lavoratori, perché capaci di tollerare vessazioni e ricatti non sopportabili per gli adulti e privi

della coscienza e della forza per organizzarsi sindacalmente. Altrove in Pakistan, nella regione del Sialkot, la ben nota attività di cucitura dei palloni da calcio (l'80% della produzione mondiale) viene subappaltata alle famiglie. Il committente paga 0,5 dollari per ogni pallone realizzato, e al massimo delle capacità una persona può confezionare 3 palloni al giorno. In queste condizioni è quasi inevitabile che i figli vengano coinvolti nella produzione a cottimo. Solo con il salario di 3 cucitori si guadagna abbastanza per mantenere una famiglia, che, in Pakistan, ha una dimensione media di 7 unità.

Anche le **variabili culturali** giocano un ruolo importante. I minori appartenenti a minoranze etniche o a gruppi emarginati subiscono in misura accentuata lo sfruttamento lavorativo: i piccoli Albanesi in Italia e Grecia; i piccoli asiatici in Canada,

i bambini Birmani in Thailandia, i bambini neri e ispanici negli Stati Uniti, i minori indios in Brasile. In India si calcola che vi siano ben 10 milioni di bambini impiegati come **schiavi domestici**. La cultura sociale ne giustifica lo sfruttamento, in contravvenzione alle leggi, poiché appartengono alla casta degli "intoccabili". Pratiche tradizionali snaturate, all'interno di un ambiente sociale ora permeato dalla mercificazione delle relazioni, preludono a nuove forme di sfruttamento. Accade in Africa, dove i ragazzi affidati ai sacerdoti per spiare i peccati della famiglia (Ghana) o per imparare il Corano (Senegal), sono forzati a mendicare, picchiati se non guadagnano abbastanza, lasciati in uno stato di malnutrizione e, in taluni casi, persino abusati sessualmente. I fanciulli che le famiglie contadine povere affidano ai parenti benestanti residenti in città (Benin, Nigeria, altri paesi dell'Africa cen-

Aggiustamento strutturale

"Nella maggioranza dei casi, le politiche di aggiustamento introdotte per far fronte alla crisi hanno contribuito ad aggravare la situazione dei gruppi vulnerabili, provocando non solo un'eccessiva contrazione del prodotto interno lordo, ma anche forti aumenti dei prezzi dei beni essenziali, una caduta più che proporzionale di occupazione e salari, una brusca contrazione della spesa sociale e un aumento del carico lavorativo delle donne. In tal senso, l'approccio 'ortodosso' all'aggiustamento risulta essere allo stesso tempo inefficiente, iniquo e dai fondamenti teorici dubbi (...)"

(G.A. Cornia, R. Jolly, F. Stewart, *Per un aggiustamento dal volto umano*, Franco Angeli, Milano, 1989).





tro occidentale), finiscono per alimentare il traffico degli schiavi domestici. La **discriminazione di genere** è un potente motore di sfruttamento del lavoro delle bambine. A parità di età e di provenienza sociale, denuncia l'UNICEF, le bambine sono penalizzate rispetto ai coetanei. In tutto il mondo in via di sviluppo il tasso di analfabetismo femminile è più alto di quello maschile. Le bambine sono sempre le prime a dover lasciare la scuola, allontanate da casa per lavorare. Al lavoro extra-domestico si aggiungono i 'normali' lavori di casa.

Alcuni leader politici e imprenditori del mondo in via di sviluppo concepiscono il lavoro minorile come risorsa nella concorrenza globale, strumento per abbassare i costi ed essere più competitivi. A parte le ovvie obiezioni morali e giuridiche che una simile strumentalizzazione della persona umana sollecita, tanto più se minorenni, una strategia di questo genere condanna una generazione di giovani all'analfabetismo, a svolgere quindi lavori poco qualificati, a rimanere in condizioni di povertà e ad avere molti figli. In questi casi, il **circolo vizioso povertà/ignoranza/sfruttamento** è pressoché ineluttabile. Così l'economista Nazar Ali Sohali lo descrive: *"Più una popolazione è povera, più ha tendenza ad avere molti figli che possano contribuire a mantenere le famiglie. Più una popolazione è povera, più è analfabeta, in quanto i bambini, costretti a lavorare, non vanno a scuola. E più una popolazione è analfabeta, più rimane nel sottosviluppo e nella povertà"*.

Quali tipi di lavoro minorile?

Lavoro domestico: è il lavoro fatto a casa altrui, spesso in forma di vera e propria schiavitù (le piccole 'restavek' di

Haiti, gli 'incatenati' del Bangladesh). In molti paesi anche famiglie relativamente povere possono permettersi uno o più domestici minorenni: in Sri Lanka una famiglia su tre beneficia dei servizi di un 'servo bambino' di età inferiore ai 14 anni; in Kenya una su cinque. Le condizioni dei fanciulli costretti alla servitù domestica sono intollerabili: malnutrizione, ogni genere di angheria, orari massacranti, l'abuso sessuale concepito quasi come complemento 'naturale' all'impiego.

Lavoro forzato: migliaia di bambini 'pagano' i debiti contratti dai genitori con il lavoro forzato a servizio del creditore. Generalmente il lavoro del minore non basta mai a sanare l'obbligazione, traducendosi in schiavitù a tempo indeterminato. Il lavoro forzato è una caratteristica trasversale del lavoro minorile, che ha molti luoghi e modalità di consumazione: i telai per la lavorazione dei tappeti in Nepal; le piantagioni di canna da zucchero in Brasile; i cantieri edili in Birmania; le tende nel deserto della Mauritania.

Sfruttamento sessuale a fini commerciali: ammontano ad oltre 1 milione, secondo l'UNICEF, le vittime di prostituzione e pornografia infantile e traffico di minori a scopo di sfruttamento sessuale, per la maggior parte bambine e adolescenti. Alcuni stati (Thailandia, Repubblica Dominicana, Brasile) mostrano un certo margine di tolleranza rispetto al fenomeno. Occorre precisare che l'abuso sessuale si accompagna a quasi tutte le forme di lavoro minorile, da quello domestico a quello in fabbrica.

Lavoro di strada. In effetti, il bambino di strada che vende bevande alla stazione, lucida scarpe, raccoglie rifiuti da una discarica, 'lavora'. Dietro di sé ha spesso una famiglia bisognosa, genitori assenti o violenti. Con i mille lavori della strada, dall'accattonaggio ai piccoli furti, il minore contribuisce all'economia familiare o alla propria sopravvivenza. I bambini di strada, numerosissimi nelle megalopoli dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa ed ora in aumento nell'Europa orientale, sono facile bersaglio di azioni repressive, a volte spietate e letali, in nome dell'ordine pubblico o della difesa della proprietà. Il vissuto quotidiano di un bambino di strada è intessuto di fame, ma-

lattie infettive, continuo pericolo di incarcerazione o di assassinio, senso di disprezzo sociale, perdita dell'autostima. Spesso il rifugio da un mondo intollerabile è ricercato nell'inalazione di droghe o sostanze tossiche, come la colla da scarpe, estremamente dannose per l'organismo.

Lavoro in famiglia. Si svolge nella casa o nel campo dei propri genitori. Può essere formativo, ma diviene intollerabile quando il carico di lavoro impedisce la frequenza scolastica o pregiudica il sano sviluppo fisico della persona. A volte il lavoro in famiglia, specie nelle aree rurali, è così duro e oppressivo da spingere i ragazzi alla fuga verso altri lavori remunerati in città. È il caso di molti bambini, addetti alla lavorazione di tappeti a Katmandu (Nepal). A casa le bambine vengo sfruttate in modo comparativamente superiore rispetto ai coetanei.

Lavoro delle bambine. Le stime relative alla suddivisione di genere nell'ambito del lavoro minorile, secondo le quali, nel 1994, il 56% dei minori che lavorano sono maschi (dato ILO), risentono della strutturale sottovalutazione del lavoro nell'ambiente familiare o in luoghi informali. Se questa quota di lavoro som-

merso potesse essere rilevata, si vedrebbe con tutta probabilità, che le bambine lavoratrici sono in maggior numero rispetto ai coetanei. Le bambine sono costrette prima dei maschi a lasciare la scuola, destinate a ruoli sociali infimi, probabili vittime dello sfruttamento e del controllo maschile una volta cresciute. Le donne con bassa scolarità

vanno incontro a una maggiore probabilità di avere molti figli. Secondo l'UNICEF, l'adozione di un approccio specificamente orientato alle bambine per risolvere il problema del lavoro minorile, può incidere positivamente sul sottosviluppo economico e sociale che affligge il Terzo Mondo.

"L'abuso dei bambini (...) non è dovuto esclusivamente alla povertà, ma anche ai valori della società, al modo in cui pensiamo e in cui agiamo. Se prendiamo due villaggi in Thailandia, in uno i genitori preferiscono morire prima di vendere i loro bambini, e in quell'altro, che è altrettanto povero, i genitori vendono allegramente i loro bambini e con i soldi che guadagnano si comprano la televisione. Non è solo un problema di povertà, ma anche di consumismo, di avidità, di una concezione dei bambini come oggetti che si possono vendere"

*Ron O'Grady,
coordinatore internazionale di ECPAT*

Iniziative che contano - Microcredito

Bakhita Togan è una donna di Alessandria (Egitto). Ha un figlio maschio e quattro bambine. Si è rivolta ad una ONG locale che, con il sostegno dell'UNICEF, accorda microcrediti a gruppi di 5 donne per volta, due delle quali abbiano bambini lavoratori. Con il suo primo prestito di 500 sterline egiziane (250.000 lire), la signora Togan ha avviato un piccolo commercio, i cui proventi sono stati poi investiti in attività agricole e di allevamento. Prima di ricevere questi prestiti, la signora Togan riusciva a mandare a scuola solo il figlio maschio. Ora tutti i cinque figli frequentano la scuola.

UNICEF Italia, *I bambini che lavorano*, aprile 1999, p. 40.



Le tipologie di lavoro minorile in Italia

Non sappiamo con certezza quanti bambini e adolescenti lavorano nel nostro Paese. Le stime variano, a seconda di come vengono reperiti i dati ed effettuati i rilevamenti. Sembra certo, però, che il fenomeno sia equamente distribuito sul territorio nazionale; variano invece i tipi di lavoro svolti, in rapporto alla situazione economica della famiglia e al contesto sociale. Questi fattori incidono, con motivazioni diverse, sull'abbandono precoce della scuola e sull'ingresso nel mondo del lavoro, talora in attività illecite.

I lavoratori minorenni svolgono prevalentemente attività di:

- lavoro *occasionale*, svolto in determinati periodi dell'anno;
- lavoro *estivo o stagionale*, per esempio nelle strutture turistiche o alberghiere;
- lavoro *continuato* per tutto l'anno, ad esempio nelle imprese familiari.

Il lavoro continuativo all'interno di un'attività imprenditoriale familiare è tipico del Nord-Est italiano, dove è massiccia la presenza di piccole e medie imprese a conduzione familiare. Il Mezzogiorno appare più esposto al problema del lavoro minorile. Secondo il rapporto della CGIL "I bambini a studiare i grandi a lavorare" (1998), «*nel Mezzogiorno risiedono i due terzi delle famiglie povere, e tre famiglie povere su quattro sono composte da almeno quattro persone, dato da considerare in connessione con quello del numero di famiglie mono-reddito, che al Sud sono ben il 58%*».

La forte domanda di manodopera in alcuni settori del terziario e della piccola industria favorisce l'inserimento precoce del minore, che si trova ad avere una formazione professionale di basso livello, ma un reddito immediato.

IL LAVORO DOMESTICO

Nel mondo, il 90% dei lavoratori domestici minorenni sono bambine, estremamente vulnerabili all'abuso sessuale. I domestici-bambini sotto i 10 anni in Venezuela sono il 25%; in Bangladesh più del 20%; nel Benin il 19,2%; in Togo il 16%. Molti domestici-bambini non possono disporre del proprio salario, che è direttamente versato ai genitori o ai tutori; altri non vengono affatto pagati. Il domestico-bambino è escluso dalle relazioni familiari, ha poche opportunità di farsi amici e quasi mai ha relazioni con i coetanei.

Alcuni dati sulle condizioni di lavoro. Ruanda: 4 dollari al mese, 7 giorni lavorativi su 7 dalle 5 del mattino alle 9 della sera con il diritto ad una visita all'anno alla famiglia. Bangladesh, 1998: solo il 16% dei domestici-bambini riceve un salario, il 45% non lo ha mai ricevuto perché dato ai parenti o ai tutori, il 25% non riceve alcuna paga, il resto è pagato in natura, così come capita al 75% dei domestici bambini in Kenya. Ad Haiti il lavoro domestico in cambio del solo vitto e alloggio è consentito dalla legge. Nello Sri Lanka i domestici bambini sono 300.000 nella sola parte centro-orientale del Paese.

Ruanda: il genocidio del 1994 ha prodotto una massa ingente di bambini non accompagnati. Nel 1997 molti di loro (tra i 200 e i 400.000) vivevano in famiglie diverse dalla propria e vi sono prove che venissero obbligati a lavorare, in taluni casi come domestici. Fino al 1994 il lavoro domestico era praticamente assente.

Fonte: UNICEF-ICDC, sito web: www.unicef-icdc.it

I bambini stranieri

Negli ultimi anni l'arrivo di un gran numero di stranieri (principalmente immigrati dall'Africa - marocchini, tunisini, nigeriani... - dall'Estremo Oriente - cinesi, filippini, cingalesi - dall'Albania, dall'ex Jugoslavia) e ha determinato un cambiamento strutturale della società italiana. Gli stranieri provenienti dai paesi poveri vivono spesso ai margini; alcuni sono clandestini (cioè privi di permesso di soggiorno) e adibiti ad attività di basso profilo professionale o sfruttati.

Quanto ai minori, organizzazioni criminali reclutano i bambini stranieri, molti dei quali "invisibili", cioè entrati clandestinamente in Italia, come lavavetri, venditori, ambulanti, questuanti per le strade, o per attività criminali. Secondo la Caritas, nel 1997 in Italia erano presenti 80.000 minori stranieri. Le comunità dove il lavoro minorile appare particolarmente diffuso sono quelle cinese, marocchina e rom.

Per la comunità marocchina e Rom è difficile fornire cifre, considerata l'alta incidenza di clandestini. La comunità cinese, composta da circa 23.000 regolari, conterebbe 3-4.000 bambini dell'età della scuola dell'obbligo che lavorano; lavorerebbe anche il 50% dei minori cinesi tra i 15 e 18 anni (IRES, 1998).

La Carta di Impegni tra Governo e parti sociali (16 aprile 1998)

Il tavolo di Concertazione tra il Governo e le parti sociali ha promosso nel corso del 1998 una **Carta di impegni contro il lavoro dei minori** firmata da governo, sindacati e imprenditori. La Carta attua nel nostro Paese il Piano d'azione sullo stesso problema adottato alla Conferenza internazionale di Oslo nel novembre 1997.

I punti salienti della Carta sono:

- sostegno all'approvazione da parte dell'ILO di una nuova Convenzione sulle forme intollerabili di sfruttamento;
- innalzamento dell'obbligo scolastico e rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio;
- sostegno alle famiglie degli alunni in situazione di abbandono scolastico, con misure per il reinserimento di chi ha abbandonato la scuola;
- prevenzione e repressione del lavoro nero dei minori, anche quando praticato all'estero da aziende italiane;
- cancellazione degli incentivi economici a chi usa bambini nelle proprie attività;
- definizione di codici di condotta per le imprese che producono all'estero.

Sulla base dell'accordo, il governo si è impegnato a sollecitare l'adozione, da parte della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, di programmi coerenti con le convenzioni ILO.

I BAMBINI A STUDIARE

I GRANDI A LAVORARE

CAMPAGNA CONTRO LO

SFRUTTAMENTO DEI MINORI





Le norme sul lavoro minorile

L'articolo 32 della **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia** (1989) impegna gli stati parti a riconoscere "il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o che sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale" adottando, a questo scopo, adeguate "misure legislative, amministrative, sociali ed educative", stabilendo "un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego", prevedendo "un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego" e "pene o altre sanzioni appropriate" per proteggere il fanciullo dallo sfruttamento economico.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) è impegnata nella definizione di standard internazionali per la limitazione del lavoro minorile fin dal 1919, con la **Convenzione n. 5**, che fissa a 14 anni l'età minima per l'impiego nell'industria. La **Convenzione n. 138** del 1973 innalza il limite minimo per l'impiego di minori a 15 anni, con la possibilità di impiego tra i 13 e i 15 anni in lavori non dannosi per la salute e lo sviluppo del bambino e tali da non pregiudicare la frequenza scolastica. La **Convenzione 138** stabilisce inoltre due importanti vincoli: l'età minima non può essere comunque inferiore al termine fissato per il completamento della scuola dell'obbligo (art. 2.2); è vietata l'assunzione di persone di età inferiore ai 18 anni per "ogni tipo di impiego o lavoro che, per la sua natura o per le circostanze in cui è svolto, comporti la probabilità di un danno alla salute, alla sicurezza o alle condizioni morali delle persone di giovane

età" (art. 3). La convenzione 138 è peraltro molto flessibile. Infatti, il limite di 18 anni per i lavori pericolosi può essere abbassato a 16 se sono adottate misure adeguate di protezione; i paesi a economia "debole", o in cui il sistema scolastico non è perfezionato, possono applicare una serie di deroghe: età minima generale di 14 anni; possibilità di accedere a lavori "leggeri" tra i 12 e i 14 anni; sospendere in via transitoria l'applicazione della convenzione in settori specifici.

Nell'ordinamento italiano, la **legge n. 977 del 1967** - "tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti" - fissa l'età minima per il lavoro minorile a 15 anni (14 per il settore agricolo, i servizi familiari e le mansioni leggere nell'industria).

La nuova Convenzione ILO contro le peggiori forme di lavoro minorile

Il **17 giugno 1999**, nel corso della sua 87^a sessione, la Conferenza Generale dell'ILO ha adottato la **Convenzione n. 182 sulla Proibizione ed eliminazione immediata delle peggiori forme di lavoro minorile**. Il testo finale è stato predisposto da un comitato ad hoc istituito nel corso 86^a Conferenza dell'ILO (1998). Considerato il basso numero di ratifiche raggiunto dalla convenzione 138 (solo 76), l'ILO auspica che un consistente numero di paesi ratifichi questo nuovo strumento e garantisca con leggi e politiche nazionali gli standard minimi di protezione dei minori.

La nuova Convenzione identifica e proibisce le "peggiori forme di lavoro minorile" che suddivide in quattro categorie:

"a) tutte le forme di schiavitù o le pra-

tiche affini alla schiavitù, quali la vendita e il traffico di bambini, la schiavitù o la servitù per debito, e il lavoro forzato o obbligatorio, incluso il reclutamento forzato dei bambini e il loro utilizzo nei conflitti armati; b) l'uso, la fornitura o l'offerta di un fanciullo per la prostituzione, per la produzione di pornografia o per prestazioni pornografiche; c) l'uso, la fornitura o l'offerta di un fanciullo per attività illecite, in particolare la produzione e il traffico di droga come definito nei pertinenti trattati internazionali; d) il lavoro, che per la sua natura o per le circostanze in cui è svolto, comporti la

Convenzione n. 182. Quali sono le forme peggiori di lavoro minorile

1. Tutte le forme di schiavitù e pratiche similari, come il traffico di bambini, il lavoro forzato od obbligatorio, la schiavitù per debiti;
2. l'uso, la ricerca o l'offerta di bambini per attività di prostituzione, la produzione di materiale pornografico o le attività pornografiche;
3. l'uso, la ricerca e l'offerta di bambini per attività illegali, soprattutto nella produzione e nel traffico di sostanze psicotrope e di narcotici;
4. ogni altro impiego che, per sua natura, o per le circostanze in cui viene effettuato può minacciare la salute, la sicurezza o la moralità dei bambini.

Categorie di fanciulli che richiedono protezione speciale nell'ambito del lavoro minorile:

fanciulli di più tenera età; bambine; fanciulli in situazioni nascoste, specie le bambine; altri bambini con vulnerabilità o bisogni speciali.

I lavori dannosi per la salute, la sicurezza o la moralità dei bambini saranno identificati e regolati da ogni stato in base ai seguenti standard:

lavori che espongano i minori ad abuso fisico, psicologico o sessuale; lavori svolti sotto terra, sott'acqua, ad altezze pericolose o in spazi chiusi; lavori con macchine, equipaggiamenti e attrezzi pericolosi, o che implicano la manipolazione o il trasporto di carichi pesanti; lavori svolti in un ambiente non salubre che possano esporre il bambino a sostanze, agenti o processi pericolosi, o a temperature, livelli di rumore, o vibrazioni dannose per la sua salute; lavori in condizioni di particolare difficoltà come quelli prolungati o notturni, o nei quali il fanciullo è irragionevolmente rinchiuso nei locali del datore di lavoro.

(cfr. *Raccomandazione sulla Proibizione e l'Eliminazione Immediata delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile*, ILO, 17 giugno 1999, parr. 3 e 4)

Convenzioni ILO su lavoro minorile e lavoro forzato

L'Italia ha ratificato tutte le convenzioni qui elencate e si appresta a firmare la 182.

Convenzione n.	Anno	Titolo	numero ratifiche (1999)
5	1919	Convenzione sull'età minima (industria)	73
7	1920	Convenzione sull'età minima (lavoro marittimo)	54
10	1921	Convenzione sull'età minima (agricoltura)	55
15	1921	Convenzione sull'età minima (stivatori e fochisti)	69
29	1930	Convenzione sul lavoro forzato	150
33	1932	Convenzione sull'età minima (lavori non industriali)	25
58	1936	Convenzione (riveduta) sull'età minima (lavoro marittimo)	52
59	1937	Convenzione (riveduta) sull'età minima (industria)	36
60	1937	Convenzione (riveduta) sull'età minima (lavori non industriali)	11
105	1957	Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato	140
112	1959	Convenzione sull'età minima (pescatori)	30
123	1965	Convenzione sull'età minima (lavori sotterranei)	42
138	1973	Convenzione sull'età minima	76
182	1999	Convenzione sulla proibizione ed eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile	(aperta alla firma il 17.06.1999)



probabilità di un danno alla salute, alla sicurezza o alle condizioni morali dei fanciulli” (art. 3).

Mentre le prime tre categorie attono a forme di sfruttamento comunque illecite, la categoria **d**) include lavori che non possono essere svolti da persone di età inferiore ai 18 anni (art. 2). La lista dei lavori dannosi è fissata dagli stati, in concertazione con le parti sociali, nel rispetto di standard precisati in una raccomandazione allegata al testo della Convenzione (paragrafi 3 e 4).

Ratificando la Convenzione gli Stati dovranno: istituire (in accordo con i sindacati) appropriati **meccanismi di monitoraggio dell'attuazione della Convenzione** (art. 5); adottare **programmi d'azione nazionali** per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile (art. 6); adottare (ove appropriato) **san-**

zioni penali o di altro genere contro le peggiori forme di lavoro minorile (art. 7.1); prendere **misure efficaci** per: a) prevenire le peggiori forme di lavoro minorile; b) sottrarre i fanciulli che vi siano già coinvolti e assicurare la loro riabilitazione e reintegrazione sociale; c) l'accesso all'educazione primaria gratuita e, ove possibile e appropriato, alla formazione professionale, dei bambini sottratti al lavoro minorile; d) identificare e raggiungere i bambini a rischio, con particolare attenzione alle bambine (art. 7.2). La Convenzione impegna gli stati a intensificare la **cooperazione internazionale** in questo settore, anche attraverso il sostegno **programmi di sviluppo economico e sociale, sradicamento della povertà e promozione dell'educazione per tutti** (art. 8). In forza di un meccanismo particolarmente snello, la Convenzione entrerà in vigore 12 mesi dopo che 2 stati l'abbiano ratificata.

Il programma dell'ILO per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC)

Nel 1991, grazie a una sovvenzione del governo tedesco, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha dato inizio al **Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (International Programme on the Elimination of Child Labour - IPEC)**, che ha per obiettivo la progressiva eliminazione del lavoro minorile attraverso il potenziamento delle capacità dei singoli paesi e il coinvolgimento di va-

re la responsabilità diretta dei progetti. I progetti si articolano in una serie di passi, che comprendono l'analisi della situazione nazionale, il sostegno a politiche nazionali sul lavoro minorile; la creazione di meccanismi normativi e istituzionali adeguati; l'inserimento sistematico della questione nelle politiche sociali. Dal 1991 ad oggi sono stati realizzati **1.100 programmi in 33 paesi**: Brasile, India, Indonesia, Kenya,

Sicurezza e salute sul lavoro

stati settori della società civile. La cerchia dei **finanziatori**, soltanto 2 nel 1992, si è ampliata fino agli attuali **19**; l'Italia vi ha aderito nel **1996**. La priorità d'intervento è accordata alle **più gravi forme di sfruttamento economico dei minori**, cioè: bambini schiavi; bambini impegnati in lavori pericolosi; bambini particolarmente vulnerabili, tra cui quelli di età inferiore ai 12 anni e le bambine. Le iniziative IPEC cercano il coinvolgimento di attori sociali e istituzioni, cui affida-

Ogni minuto nel mondo si registrano 2 decessi a causa del lavoro, cioè 3 mila morti al giorno, oltre 1 milione l'anno. Lo denuncia l'ILO che, in un rapporto presentato al XV Congresso mondiale sulla sicurezza e la salute, tenutosi a San Paolo (Brasile), riferisce di 250 milioni di **incidenti professionali**, di cui **12 milioni riguardano bambini** e una media di 12 mila di questi è mortale. Da aggiungere 160 milioni di casi di malattie professionali dovute all'uso di strumenti pericolosi o all'esposizione a sostanze nocive. Secondo l'ILO, il 26% dei bambini lavoratori soffre di infortuni o malattie 'professionali', talvolta anche a causa delle percosse inferte dal 'datore di lavoro'. In campagna, i bambini agricoltori soffrono di forme di avvelenamento da pesticidi. Se le tendenze attuali continuano, ammonisce l'ILO, nel 2015 vi saranno 100 milioni di bambini lavoratori nella sola Africa, alcuni ridotti in condizioni di schiavitù, forzati alla prostituzione o lasciati a se stessi nelle strade delle grandi megalopoli.

Thailandia, Turchia (dal 1992); Bangladesh, Nepal, Pakistan, Filippine, Tanzania (dal 1994); Argentina, Bolivia, Cile, Costa Rica, Egitto, **S a l v a d o r**, **G u a t e m a l a**, **N i c a r a g u a**, Panama; Perù, Sri Lanka; Venezuela (dal '96); Benin, Cambogia, Repubblica Dominicana, **E c u a d o r**, Honduras, Senegal (dal 1997); **P a r a g u a y**, Madagascar, Mali, Sud Africa (dal 1998). A questi si aggiungeranno altri 19 paesi, uno dei quali europeo: la Romania.

Attraverso il suo Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC), l'ILO lancerà una **campagna mondiale per la ratifica della Convenzione**. Secondo **Juan Somavia**, Segretario Generale dell'ILO, la Convenzione è destinata a diventare uno dei trattati fondamentali - *core conventions* - adottati dall'ILO, insieme alle Convenzioni sulla libertà di associazione sindacale e sul diritto di contrattazione collettiva, sull'eliminazione del lavoro forzato o obbligatorio; sulla non discriminazione con riferimento all'impiego e all'occupazione e sull'età minima per l'impiego.

Marcia globale contro il lavoro minorile

La *Global March* contro le forme intollerabili di lavoro minorile, partita da **Manila** il 17 gennaio 1998 ed arrivata a **Ginevra** il 30 maggio dello stesso anno, è stata la più visibile forma di protesta mai intrapresa contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Oltre **1.000 tra Ong, associazioni, movimenti e sindacati** in **Europa, Asia, Africa ed America** hanno dato vita alla Marcia allo scopo di mobilitare gli sforzi nel mondo intero per **"proteggere e promuovere i diritti di tutti i bambini, in particolare il diritto di ricevere un'istruzione gratuita e di essere liberi dallo sfruttamento economico e dall'impiego in quei lavori che possono danneggiarne lo sviluppo fisico, mentale e sociale"**. In particolare, la Marcia si è proposta i seguenti **obiettivi**: sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema dello sfruttamento infantile; ratifica ed applicazione da parte degli stati delle Convenzioni internazionali esistenti sul lavoro infantile; massimo stanziamento di risorse nazionali e internazionali per garantire l'istruzione per tutti; eliminazione immediata delle forme più intollerabili di lavoro infantile; promozione di azioni concrete da parte di imprenditori e consumatori; riabilitazione e reintegrazione sociale dei bambini lavoratori. La *Global March*, il cui impegno continua al di là della marcia, è riuscita inoltre a richiamare l'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica sull'importanza decisiva della nuova Convenzione sulle peggiori forme di lavoro infantile, adottata dall'ILO il 17 giugno di quest'anno.



Si calcola che ogni anno più di 20.000 bambini provenienti da Asia, Europa Centro Orientale e America Latina lascino i propri paesi per raggiungere, a fini di adozione, Stati Uniti ed Europa Occidentale: una cifra che lascia sospettare casi di adozione illecita. Denunce circa l'esistenza di un traffico di organi umani si ripetono con sempre maggiore frequenza, coinvolgendo spesso minori. Si stima che nei soli Stati Uniti vi siano oltre 50.000 donne filippine di giovanissima età sposate per corrispondenza da residenti. Questi e vari altri dati fanno pensare al fenomeno della compravendita e del traffico a fini commerciali di minori come ad un fenomeno non più marginale ma massiccio e preoccupante.

Vendita e traffico di bambini

Il primo relatore speciale delle NU sulla questione, Vitit Muntarborn, definisce la compravendita di bambini come "il trasferimento di un bambino da una parte (che può essere rappresentata dai genitori naturali, i custodi e le istituzioni) a un'altra, per qualunque scopo, in cambio di una prestazione o compenso monetario o di altro tipo". Ofelia Calcetas-Santos, attuale relatrice speciale sullo stesso tema, ritiene che per vendita di minori si debba intendere "il trasferimento ad un altro soggetto dell'autorità genitoriale o della custodia su un bambino, su basi più o meno permanenti, in cambio di una prestazione monetaria o di altro genere o per altro motivo". Questa definizione serve, secondo la relatrice speciale, ad escludere dalla nozione i trasferimenti temporanei in cui il bambino è "dato in prestito", come nel caso della prostituzione.

La **Convenzione per la soppressione del traffico di persone e dello sfruttamento della prostituzione altrui (1950)** assimila lo sfruttamento della prostituzione al "male che vi si accompagna ... il traffico delle persone" (Preambolo) e definisce il trafficante come "qualunque persona che, per gratificare le passioni di un'altra: ingaggia, adessa, o sottrae, a scopo di prostituzione, un'altra persona, anche se con il consenso di quest'ultima; sfrutta la prostituzione di un'altra persona, anche con il consenso di questa persona" (art. 1). La **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989)** si fa portatrice di una concezione assai più ampia riguardo ai moventi del traffico e della vendita dei bambini, proibiti qualunque ne sia

Compravendita e sfruttamento sessuale

a fini commerciali (prostituzione e pornografia infantile)

Agenda politica della Comunità internazionale negli anni '90

1990 La Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite (Risoluzione 1990/68) nomina il primo **relatore speciale sulla vendita di minori, la prostituzione minorile e la pornografia infantile**. Il signor Vitit Muntarborn (Thailandia), relatore dal 1990 al 1994, sarà avvicinato da Ofelia Calcetas-Santos (Filippine), confermata nell'incarico fino al 2001 (risoluzione 1998/76).

1992 La Commissione Diritti Umani (Risoluzione 1992/74) elabora un **Programma d'azione per la prevenzione della vendita di bambini, della prostituzione minorile e della pornografia implicante l'uso di bambini e per l'eliminazione dello sfruttamento della manodopera infantile**.

1995 la Commissione diritti umani crea un **Gruppo di lavoro aperto per l'elaborazione di un progetto di Protocollo facoltativo** alla Convenzione sui diritti dell'Infanzia, relativo alla vendita dei bambini, alla prostituzione minorile e alla pornografia infantile.

1996 **Programma d'azione per la prevenzione del traffico delle persone e dello sfruttamento della Prostituzione** (Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite)

1996 Stoccolma, Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, **Dichiarazione e Piano d'Azione Mondiale contro lo Sfruttamento Sessuale Commerciale dei Bambini**

1999 (25 gennaio - 5 febbraio), quinta sessione del Gruppo di lavoro (presiede il cubano Ivan Mora Godoy), **Testo Provvisorio del Protocollo Facoltativo**.

il fine e sotto qualsiasi forma: "Gli stati parti devono prendere ogni misura appropriata sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma" (art. 34). Nel 1994 l'Assemblea Generale delle NU (Risoluzione 49/166) definiva il traffico di persone come "il movimento illecito e clandestino di persone attraverso i confini nazionali e internazionali, in gran parte provenienti dai paesi in via di sviluppo o le cui economie sono in transizione, con lo scopo finale di forzare donne e bambine a subire situazioni di oppressione sessuale o economica o situazioni di sfruttamento per il profitto di colui che le recluta, dei trafficanti e del crimine organizzato, come pure altre attività illegali legate al traffico, quali il lavoro domestico forzato, i matrimoni simulati, il lavoro nero e le false adozioni". L'Ong transnazionale **Global Alliance Against the Trafficking of Women** (Alleanza Globale contro il traffico delle donne) definisce il traffico come "il reclutamento e il trasporto di una (o più) persona/e attraverso i confini nazionali, per mezzo di violenza o minaccia, abuso dell'autorità, reale o percepita, derivante da una relazione, o dell'inganno, per soggiogarla/e al potere reale e illegittimo di un'altra persona".

In sintesi, nel "traffico di persone" la **volontà della vittima** viene forzata attraverso mezzi come l'inganno, la coercizione psicologica, la forza bruta, l'abuso d'autorità, la confisca dei documenti di viaggio o personali, la schiavitù per debito. La Calcetas-Santos ritiene che il traffico di persone sia di per sé condannabile, "poiché riduce la vittima al livello di merce, a prescindere dallo scopo per cui è realizzato" (DOC. A/53/311, 26 agosto 1998).

Le cause del traffico di minori

Oltre allo sfruttamento sessuale a fini commerciali di cui si tratterà più avanti, i moventi della tratta dei bambini sono descritti qui di seguito, seguendo la classificazione che ne fanno gli organismi internazionali.

Adozione

L'adozione internazionale è in costante crescita nei paesi ricchi, dove il rapporto tra domande di adozione e bambini locali adottabili è di 50 a 1 (stime UNICEF). La domanda di bambini si rivolge a paesi che spesso non sono dotati delle necessarie procedure per trattare in modo adeguato le adozioni. Il



traffico si produce quando l'adozione assume le caratteristiche della vendita (per esempio quando è fissato un prezzo). Anche il consenso all'adozione da parte di madri non sposate o povere, può nascondere forme di traffico. Corre voce che in certi paesi l'intermediario guadagni una cifra tra i 5.000 e i 30.000 dollari per minore consegnato (Ofelia Calcetas-Santos doc. A/53/311). Il traffico dei bambini per ragioni di adozione si sviluppa dal Sud e Centro America, dall'Europa Orientale e dal Sud Est asiatico verso il mondo occidentale. Mentre in passato l'adozione veniva vista come un modo per soddisfare le esigenze dei genitori adottivi, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989), così come la recente Convenzione de L'Aja sull'adozione internazionale (29-05-1993, art. 1), subordina questo delicatissimo provvedimento al superiore interesse del fanciullo.

Lavoro

Il traffico legato allo sfruttamento lavorativo si realizza tipicamente attraverso reclutatori di manodopera, che si recano in aree rurali e povere per pagare in anticipo le famiglie in cambio del lavoro dei loro bambini. In seguito i minori vengono portati nelle città o verso il sito produttivo dove li attende il committente. Fuori di casa i fanciulli che lavorano sono estremamente vulnerabili. Il traffico di minori per sfruttamento lavorativo riguarda oggi anche molti paesi europei. Bambini di paesi come la Federazione Russa, la Bielorussia e l'Ucraina, sono frequentemente reclutati e portati a lavorare in Ungheria, Polonia, Paesi Baltici e nelle città dell'Europa occidentale. Nel 1998 ILO ha lanciato un programma per contrastare il traffico di bambini legato allo sfruttamento lavorativo in alcuni paesi del sud est asiatico - Bangladesh, Cambogia, Cina, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Thailandia e Vietnam - di cui beneficiano i minori di 12 anni, le bambine e gli appartenenti a minoranze etniche o a popoli indigeni.

Attività criminali

Indagini recenti testimoniano che in Canada i trafficanti di droga usano bambini provenienti dall'Honduras come spacciatori. La polizia locale ne ha scoperti 100 nella sola Vancouver. In cambio delle loro prestazioni vengono offerti: volo pagato verso il Canada, aiuto per attraversare il confine; casa, assistenza per la richiesta dello status di rifugiati, prestanome che si accollano il

loro mantenimento. Secondo IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), in Cambogia le organizzazioni criminali inducono i bambini di strada a "sniffare" colla e approfittano della loro tossicodipendenza per reclutarli tra le proprie fila e farli operare in Thailandia (IOM 1997, Ginevra).

Accattonaggio

Attratti da storie di guadagni facili nelle grandi città o nelle località turistiche, taluni bambini decidono di congiungersi 'volontariamente' ad autentiche organizzazioni dell'accattonaggio, che requisiscono ai questuanti gran parte dei guadagni. I bambini disabili rappresentano un obiettivo privilegiato per i reclutatori, secondo i quali l'handicap

Strumenti giuridici internazionali contro compravendita e traffico di bambini

- Convenzione sulla schiavitù (1926-27) e Protocollo (1953)
- Convenzione per la soppressione del traffico di persone e dello sfruttamento della prostituzione altrui (1949-51)
- Convenzione Supplementare sull'abolizione della Schiavitù, della tratta degli schiavi e di istituzioni e prassi affini alla schiavitù (1956-57)
- Convenzione sui diritti dell'Infanzia (1989-90)
- Convenzione interamericana contro il traffico di minori (Organizzazione degli Stati Americani, 1994-97).

Definizioni (v. Convenzione 1956)

Schiavitù: "lo status o la condizione di una persona sulla quale sono esercitati alcuni o tutti i poteri connessi alla proprietà". **Schiavo:** "una persona che si trova in tale condizione o status" (art. 7, lettera a)

Istituzioni e Prassi affini alla schiavitù: "... Ogni istituzione o prassi in virtù della quale un fanciullo o una persona di età inferiore ai 18 anni, è consegnata da uno o da entrambi i genitori o dal suo guardiano a un'altra persona, dietro ricompensa o no, in vista dello sfruttamento del fanciullo e della persona di giovane età o del suo lavoro" (art. 2 lettera d) ;

Tratta degli schiavi: "L'atto o il tentativo di trasportare schiavi da un paese a un altro, con qualunque mezzo di trasporto, o il favoreggiamento di tali atti ..." (art. 3.1).

Obblighi per gli stati (v. Convenzione 1989)

"prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma" (art. 35).

commuove i donatori. Nel 1997 un gran numero di bambini bengalesi, portati in Arabia Saudita con la scusa di una visita alla Mecca, sono stati costretti a chiedere l'elemosina ai pellegrini. Al ritorno si è scoperto che a molti di questi fanciulli erano stati resi storici (Ofelia Calcetas-Santos 1998, Doc A/53/311).

Partecipazione a conflitti armati

Lo sfruttamento dei bambini come soldati nei conflitti armati è in aumento, con precise ripercussioni sul traffico dei bambini. La proliferazione di armi automatiche leggere aumenta il numero e il rischio di rapimenti o reclutamenti forzati in milizie armate. Rapiti e trasportati nelle zone di conflitto, sono chiamati a svolgere le funzioni più svariate (cuochi, messaggeri, spie, portantini, concubine forzate dei soldati, combattenti, sminatori, volontari per missioni suicide). In Uganda, dove nel giugno del 1998, i guerriglieri del *Lord Resistance Army* (Esercito di Resistenza del Signore) avrebbero rapito 40 bambine da una scuola a Kalongo (400 km a nord est di Kampala). Si stima che questi stessi guerriglieri abbiano rapito, nel corso di 11 anni un numero tra gli 8 e i 10.000 bambini nell'Uganda settentrionale, deportandoli, attraverso marce forzate, verso le loro basi nel Sudan meridionale. Molti muoiono per stanchezza, fame o malattia durante il tragitto. Altri vengono uccisi perché tentano di scappare o non ce la fanno più. Una volta giunti a destinazione, ricevono un addestramento militare, vengono costretti a combattere, diventando i servi personali dei ribelli e, nel caso delle bambine, le spose dei comandanti.

Sport

Negli stati del Golfo Persico, e in particolare negli Emirati Arabi Uniti, **bambini di tenerissima età** (anche 4 anni) continuano ad essere **impiegati come fantini nelle corse di cammelli**.

Generalmente questi bambini provengono dal Sud Est asiatico. Durante le corse, il rischio di cadere e di essere calpestati dai cammelli, è elevato. Nel 1993, l'**Associazione dei fantini di cammelli degli Emirati Arabi Uniti** ha proibito l'uso di bambini. Tuttavia ancora nel febbraio del 1998, 10 bambini del Bangladesh di età compresa tra i 5 e gli 8 anni sono stati recuperati in India mentre venivano trasportati verso il Medio Oriente, per esse-





re usati come fantini, sottratti alle povere famiglie con la promessa di alti ingaggi (Hindu Daily, 20 febbraio 1998). Sempre nel 1998, nello Sri Lanka 2 bambini che stavano per essere imbarcati verso Dubai, sono stati sottratti a questo traffico e i loro 'accompagnatori' accusati di rapimento. La Lega Internazionale contro la Schiavitù (Anti-Slavery International) denuncia l'apertura di nuove strade del traffico internazionale di persone, che avrebbero origine nell'Africa nord orientale e occidentale. Recentemente questo traffico ha interessato anche bambini del Sudan e della Mauritania (Calcetas-Santos 1998, Doc. A/53/311).

Matrimonio

Per quanto le donne adulte ne siano le principali vittime, il traffico di "moglie ordinate per posta" può coinvolgere anche bambine di 13 anni. Un affare da milioni di dollari alimentato dalla 'domanda' di uomini che cercano partner sessuali o donne schiave. In diversi paesi, gli 'annunci' che alimentano questo traffico sono esposti in modo piuttosto esplicito nei giornali. Recentemente, gli agenti del traffico delle mogli per posta hanno cominciato a servirsi di Internet. Agenzie ufficialmente autorizzate a fornire servizi per "cuori solitari", offrono cataloghi di donne e bambine provenienti dall'Asia, dall'Europa orientale o da altre regioni. Alcune di queste foto mostrano donne che giocano con i figli, e questo genera la preoccupazione che anche i bambini siano coinvolti nel traffico. Troppo spesso queste donne o adolescenti rischiano di diventare delle schiave domestiche, a causa dell'isolamento e della paura, di essere inserite nel circuito della prostituzione o della pornografia, vi sono anche resoconti di donne maltrattate, sottoposte a violenze o uccise (Calcetas-Santos 1998, Doc. A/53/311).

Traffico di organi

Le denunce circa l'esistenza di un traffico degli organi umani si ripetono con sempre maggiore frequenza. Durante le sue visite sul campo la relatrice speciale ha ricevuto in Argentina, Brasile, Colombia, Honduras, Messico e Federazione Russa denunce di bambini di strada uccisi per l'uso degli organi. Per quanto queste notizie si moltiplichino non risultano casi di arresto e condanna per questo tipo di crimine.

Vittime, modi di reclutamento e vie del traffico di bambini

Alcuni gruppi di bambini e bambine sono particolarmente esposti al coinvolgimento nel traffico internazionale di persone, in ragione della propria vulnerabilità sociale legata alla povertà, al basso status sociale, alla mancanza di opportunità di lavoro, di educazione o di consapevolezza. Nelle regioni rurali del Sud-Est asiatico, il primo contatto con i familiari del fanciullo o con lo stesso minore avviene ad opera di "mediatori" (quasi esclusivamente maschi) nativi del luogo, con precedenti esperienze di emigrazione. False promesse, racconti di favolosi guadagni all'estero possono essere usati come fattore di persuasione nei riguardi dei bambini e delle famiglie. A questo si aggiunge la corruzione diffusa che permette ai trafficanti di coinvolgere o ottenere la tolleranza di capi villaggio, ufficiali di polizia e funzionari amministrativi, che possono procurare importanti aiuti sia per il trasporto, sia per ottenere i documenti necessari. Il poroso confine tra Nepal e India, lungo 1.500 km, con oltre 20 posti doganali ufficiali e un numero indefinito di valichi non controllati, costituisce una sorta di luogo simbolo del traffico internazionale di minori. I bambini trasportati verso l'India vengono istruiti sul modo di rispondere ad eventuali domande al confine. Spesso gli ufficiali doganali si fingono ignari del crimine, salvo poi ricattare i trafficanti estorcendo una partecipazione nei proventi. Dopo l'attraversamento del confine, la destinazione finale è spesso una fabbrica o un altro luogo di lavoro forzato. In certi casi, le bambine sono consegnate a tenutari di bordelli. In Thailandia, le bambine costrette alla prostituzione provengono generalmente dalle tribù del nord del paese o da paesi confinanti come la Cambogia, la Cina e il Vietnam. Uno studio effettuato in Cambogia ha individuato l'esistenza di reti basate su relazioni personali e familiari, piuttosto che su organizzazioni criminali nazionali o internazionali (Annuska Derks, *Trafficking of Cambodian Women and Children to Thailand*, IOM, 1997). Le vie del traffico sono state identificate virtualmente in ogni parte del mondo e cambiano in continuazione, in relazione a vari fattori: mutamenti legislativi o di politica nazionale, apertura di nuovi mercati, conflitti armati, ecc. Le **direttrici principali del traffico internazionale di minori** vanno: dall'America Latina verso il Nord America, l'Europa e il

Medio Oriente; dai paesi dell'ex blocco sovietico verso i paesi baltici e l'Europa occidentale; dalla Romania verso l'Italia e, attraverso la Turchia e Cipro, verso Israele e il Medio Oriente; dalla Thailandia e dalle Filippine verso l'Australia, la Nuova Zelanda e Taiwan; dalla Cambogia e dal Vietnam verso la Thailandia; dal Nepal e dal Bangladesh verso l'India; dall'India e dal Pakistan verso il Medio Oriente (Calcetas-Santos 1998, Doc. A/53/311).



Eurobarometro: opinioni sul turismo sessuale

Una recente indagine (1998) dell'Eurobarometro sul turismo sessuale da i seguenti risultati:

- l'85% degli europei si dichiara *sensibile* al problema, considerato *diffuso* (63%) ed *in crescita* nel mondo (55%);
- il 92% dell'opinione pubblica europea condanna moralmente questa pratica, che riconosce come *illegale* (88%), anche quando compiuta fuori dal territorio UE (74%);
- una percentuale non trascurabile (4%) delle persone intervistate dichiara di essersi dovuta confrontare con il problema del turismo sessuale in cui vengono coinvolti bambini durante le proprie vacanze;
- il fenomeno è percepito come *imperversante* in Asia (83%), in America latina (69%), in Europa centrale ed orientale (68%) ed in Africa (67%);
- tra le cause vengono indicate: la povertà (72%), gli abusi sessuali commessi sui bambini (55%), il traffico internazionale di bambini (49%), l'emarginazione sociale (37%) o forme molto gravi di lavoro minorile (25%);
- il fenomeno del turismo sessuale, definito come *evitabile* dal 63% dei cittadini europei, dovrebbe essere affrontato attraverso la repressione (38%) e la prevenzione (36%), mentre soltanto il 22% ha indicato nell'aiuto ai bambini vittime degli abusi una misura necessaria per affrontare il problema.

Abusare dei bambini è
abusare del nostro futuro

Goran Persson,
Primo Ministro svedese

Sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, prostituzione infantile, pornografia infantile

Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali attraverso e colpisce tutti i paesi. Tuttavia, nei decenni recenti si sono sviluppate delle vere e proprie industrie del sesso infantile, vaste e ben organizzate, prevalentemente

Definizioni

• Prostituzione infantile

“L'atto di ottenere o offrire i servizi di un minore per la prestazione di atti sessuali con quella persona o con qualsiasi altra persona, in cambio di denaro o di altro compenso” *Ofelia Calcetas-Santos, relatrice speciale della Commissione Diritti Umani*

L'atto di “offrire, ottenere o procurare l'uso di un bambino per attività sessuali, in cambio di una remunerazione o per qualsiasi altra ragione” *Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia (testo provvisorio - v. oltre)*

• **Pornografia infantile** “Qualsiasi rappresentazione di un bambino [reale] impegnato in attività sessuali esplicite [reali o simulate] [o ogni rappresentazione del corpo o di una parte del corpo di un bambino, la caratteristica dominante della quale sia la raffigurazione per scopi di gratificazione sessuale]” *Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia (tra parentesi gli elementi su cui non si è raggiunto il consenso)*

• **Pornografia infantile visiva** “la rappresentazione di un bambino, reale o virtuale, impegnato in esplicite attività sessuali, o nell'esibizione a fini di libidine dei genitali, e (...) la produzione, la distribuzione e/o l'uso di tali materiali” *(Ofelia Calcetas-Santos, relatrice speciale della Commissione Diritti Umani)*

• **Pornografia infantile sonora** “l'uso di apparecchi audio che utilizzano la voce di un bambino, reale o simulata, per la gratificazione sessuale dell'utente, e ... la produzione, la distribuzione o l'uso di tale materiale” *(ibidem)*

nei paesi poveri e in via di sviluppo e, in particolare, in Asia, Africa e America Latina. Le stime dell'UNICEF parlano di **un milione di minori**, in prevalenza di età compresa tra i 13 e i 18 anni, coinvolti ogni anno in un'industria globale del sesso infantile che fattura annualmente molti miliardi di dollari. Il Consiglio d'Europa stima che nella sola Parigi vi siano 5.000 bambini e 3.000 bambine impiegate nella prostituzione; in Olanda ve ne sarebbero 1.000 (*Defence of the Child International*), mentre i più recenti studi segnalano una preoccupante crescita della prostituzione mino-

La Dichiarazione di Stoccolma (1996)

“2. Ogni giorno nel mondo sempre più bambini vengono fatti oggetto di sfruttamento sessuale e di abuso sessuale. Per porre fine a questo fenomeno è necessaria un'azione concertata a livello locale, nazionale, regionale, e internazionale. (...) 5. Lo sfruttamento sessuale dei minori a scopo commerciale è una violazione fondamentale dei diritti dei bambini ... Il bambino è trattato come un oggetto sessuale e commerciale. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali costituisce una forma di coercizione e violenza contro i bambini e assume la gravità del lavoro forzato e di una forma contemporanea di schiavitù. 6. La povertà non può essere usata come giustificazione per lo sfruttamento sessuale dei minori, anche se contribuisce a creare un ambiente che può portare a tale sfruttamento. Una varietà di altri fattori complessi contribuisce a questo fenomeno incluse le disuguaglianze economiche, strutture socioeconomiche inique, le problematiche familiari, la mancanza di educazione, la migrazione dalle campagne verso le città, la discriminazione di genere, un comportamento sessuale irresponsabile da parte degli uomini, le pratiche tradizionali dannose, i conflitti armati e il traffico dei bambini. Tutti questi fattori accrescono la vulnerabilità delle bambine e dei bambini di fronte a coloro che cercano di sfruttarli sessualmente procurandoli a terzi per fini commerciali. 7. Criminali e criminalità organizzata prendono parte sia al processo di reclutamento e avviamento dei minori verso lo sfruttamento sessuale a fini commerciali, sia alla realizzazione diretta di questo sfruttamento. Soggetti criminali servono la

domanda del mercato sessuale creato da consumatori, principalmente uomini, che, attraverso i bambini, cercano gratificazione sessuale illecita. La corruzione e la collusione, l'assenza e/o l'inadeguatezza delle leggi, il lassismo nell'attuazione delle leggi, e la limitata sensibilizzazione del personale preposto all'attuazione delle leggi... sono ulteriori fattori che conducono, direttamente o indirettamente, allo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei bambini. (Il fenomeno) può coinvolgere gli atti di una singola persona (ad esempio la famiglia e i conoscenti) o essere realizzato su vasta scala (criminalità organizzata). 8. Una vasta rete di individui e gruppi di tutti i livelli sociali contribuisce a questo sfruttamento (...) intermediari, membri delle famiglie, mondo degli affari, fornitori di servizi, clienti, leader delle comunità, e funzionari governativi, che possono tutti contribuire allo sfruttamento attraverso l'indifferenza, l'ignoranza delle conseguenze dannose sofferte dai bambini, o la perpetuazione di atteggiamenti e valori che raffigurano i bambini come merce. 9. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali può avere conseguenze gravi sullo sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale del bambino che possono durare tutta la vita o minacciare la vita stessa, incluse la gravidanza precoce, la morte durante il parto, le lesioni, il ritardo nello sviluppo, la disabilità fisica e le malattie sessualmente trasmesse, tra le quali l'HIV-AIDS. Il diritto dei bambini al godimento dell'infanzia e a condurre una vita produttiva, appagante e dignitosa è gravemente compromesso”.

rile in Russia, Polonia, Romania, Ungheria e Cechia. In India si calcolano tra i 4 e i 500 mila minori coinvolti nella prostituzione; le stime per la Thailandia variano tra gli 80 e gli 800 mila; 20 mila nello Sri Lanka, 6.000 in Vietnam. Nella Repubblica Dominicana vi sarebbero 25.400 minori dediti alla prostituzione; in Colombia sarebbero 3.000 nella sola capitale Bogotá, mentre il problema dei bambini di strada che lavorano nella prostituzione è ampiamente presente in tutta l'America centrale e meridionale, incluso il Brasile. Per l'Africa i dati sono scarsi; tuttavia in paesi come Mozambico, Sudan, Liberia, Ruanda, Somalia e Angola sono presenti tutte le condizioni che, devastando i normali meccanismi sociali, espongono le donne e i bambini ad abusi sistematici e diffusi: povertà, Aids, disintegrazione delle famiglie, guerra. Gli

osservatori denunciano il preoccupante calo dell'età dei minori sfruttati sessualmente, per la maggior parte bambine, ma anche coetanei maschi. Gli autori di questo crimine sono soprattutto uomini, ma anche le donne sono coinvolte nel fenomeno. Due preoccupanti direttrici di sviluppo del fenomeno sono rappresentate dal turismo sessuale e dall'uso di Internet come vettore esponenziale della pornografia infantile e come strumento di adescamento dei minori.

Il Congresso mondiale di Stoccolma del 1996

Il primo Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale commerciale dei bambini si è svolto a Stoccolma dal 27 al 31 agosto 1996, organizzato dal governo svedese in collaborazione con l'UNICEF, il Gruppo per la Convenzio-



ne sui diritti dell'infanzia (Coalizione di 41 Ong con status consultivo presso le NU) ed ECPAT (*Campagna mondiale per la fine della prostituzione, della pornografia infantile e del traffico dei minori per scopi sessuali*). Vi hanno partecipato delegazioni di 122 stati, numerose organizzazioni internazionali e Ong. Il Congresso ha rappresentato un salto di qualità nell'impegno a tutela dei minori, con l'adozione di una **Dichiarazione** e di un **Piano d'azione mondiale contro lo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei bambini**.

Fino ad oggi **30 dei 122 paesi** presenti a Stoccolma hanno approvato o stanno per approvare un **programma nazionale** per dare seguito al Piano mondiale. L'Italia ha adottato un piano nazionale per l'infanzia nel 1997. Dal dicembre del 1996, il **monitoraggio** degli impegni di Stoccolma è realizzato da ECPAT, attraverso una banca dati sulle azioni intraprese dai governi, dalle Ong e dalle organizzazioni interna-

zionali. Fino ad oggi ECPAT ha prodotto due rapporti, nel 1997 e nel 1998. Nel mondo i **paesi che perseguono i propri cittadini per reati di sfruttamento sessuale commerciale dei minori anche quando compiuti all'estero** sono 18: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Islanda, **Italia (Legge 259/1998)**, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera. Gli **stati che hanno introdotto disposizioni penali contro la produzione, la distribuzione e il possesso di materiale pornografico infantile** sono 19: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Islanda, **Italia (Legge 259/1998)**, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Stati Uniti (contro produzione, distribuzione e possesso); Andorra, Francia (contro produzione e distribuzione); Spagna (solo contro la produzione).

Impegni assunti dagli Stati al Congresso di Stoccolma

- **adozione, entro il 2000, di Programmi nazionali e stanziamento di risorse adeguate per attuarli;**
- **adozione di norme penali contro lo sfruttamento**, con pene per gli autori di abuso e le persone coinvolte, sia cittadini che stranieri;
- **cooperazione internazionale e con tutti i segmenti della società civile** per lo sviluppo di azioni di prevenzione e di sostegno alle famiglie;
- **riforme legislative e amministrative;** attuazione di **leggi, politiche e programmi di protezione dei minori** contro lo sfruttamento;
- **rafforzamento della comunicazione e del coordinamento tra le autorità** preposte;
- **informazione dei cittadini; programmi sensibili al genere per la prevenzione dello sfruttamento; protezione e assistenza alle vittime per facilitarne il recupero e la reintegrazione sociale;**
- iniziative di **educazione e sensibilizzazione** dei genitori o dei tutori legali;
- iniziative per accrescere la **partecipazione popolare e dei bambini alla prevenzione e alla lotta contro lo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei minori.**

Turismo sessuale

In molte parti del mondo, specie nelle aree economicamente svantaggiate, la crescita dello sfruttamento sessuale dei minori a scopo di lucro è andata di pari passo con lo sviluppo dell'industria turistica. Il turismo di per sé non costituisce la causa dello sfruttamento sessuale, ma può facilitare l'accesso a bambini vulnerabili. In certi casi, la promozione di determinate mete turistiche, specie asiatiche, si serve di immagini di donne e bambini passivi, sottomessi ed esotici. I **turisti sessuali** viaggiano da soli o in tour organizzati; possono aver un chiaro orientamento all'abuso sessuale dei minori (**pedofili abituali**) o invece commettere l'abuso nell'ambito di un'azione occasionale – secondo un approccio del 'perché no' o del 'divertimento turistico' – (**turisti sessuali/pedofili occasio-**

nali). In gran parte i turisti autori di abuso sessuale ai danni di minori sono uomini, ma vi sono casi di abuso condotti da coppie o da donne. Per i turisti pedofili, un **forte incentivo può essere rappresentato dal fatto di operare all'estero**, ove la trasgressione è facilitata dalla **convizione dell'impunità**. Il **turismo sessuale** rappresenta un **abuso sessuale organizzato internazionalmente**. La convizione che il minore, generalmente una bambina, sia una prostituta di professione crea una sorta di esonero dal senso di colpa o di giustificazione nell'adulto pedofilo. Tra i fattori che si citano quale causa dell'aumento della pedofilia infantile attraverso il turismo sessuale vi è il timore nutrito dai 'clienti' di contrarre l'HIV-AIDS nel caso di rapporti sessuali non protetti con prostitute adulte. Ciò avrebbe aumentato la domanda di 'vergini' e fanciulli di tenera

Strumenti internazionali

Strumenti giuridici

Nazioni Unite

- **Convenzione per la Soppressione del Traffico delle Persone e dello Sfruttamento della Prostituzione (1949).**

- **Convenzione sui diritti dell'Infanzia (obblighi per gli stati)**

"proteggere i bambini contro tutte le forme di sfruttamento sessuale e di abuso sessuale", con misure per prevenire: "a) l'induzione o la coercizione di un fanciullo per coinvolgerlo in attività sessuali illecite; b) lo sfruttamento dei fanciulli nella prostituzione o in altre pratiche sessuali illecite; c) lo sfruttamento dei fanciulli in spettacoli e materiali pornografici" (art. 34);

- **Progetto di Protocollo** alla Convenzione sui diritti dell'infanzia contro la compravendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile

Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)

- Convenzione sul lavoro forzato o obbligatorio (n. 29, 1930),

- Convenzione per la Soppressione del lavoro forzato (n. 105, 1957).

Documenti politici

- **Raccomandazione** sullo sfruttamento sessuale, la pornografia, la prostituzione e il traffico di bambini e giovani adulti (Consiglio d'Europa, R91 11 - 1991);

- **Programma d'azione** per la prevenzione della vendita di bambini, della prostituzione infantile e della pornografia implicante l'uso di bambini (Commissione Diritti Umani delle NU, Risoluzione 1992/74);

- **Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne** (NU 1993); – che definisce il concetto di violenza nelle sue dimensioni fisiche, sessuali e psicologiche e denuncia le pratiche tradizionali e moderne che sfruttano le donne e le bambine per scopi sessuali e di altro genere -;

- **Dichiarazioni e Programmi d'azione** delle Conferenze Mondiali delle NU (a partire da quella di Vienna sui diritti umani – 1993 -);

- **Programma d'azione** per la prevenzione del traffico delle persone e dello sfruttamento della prostituzione (Commissione Diritti Umani delle NU 1996)

- **Dichiarazione e Piano d'azione** mondiale contro lo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei bambini (Stoccolma 1996).



età. Nel 1997, Ron O'Grady, Presidente di ECPAT International, ha enunciato i **7 punti per un turismo responsabile**: a) rispettare la cultura del paese ospitante; b) operare in armonia con l'ambiente; c) difendere i diritti dei bambini; d) rispettare in eguale misura tutte le persone indipendentemente dal sesso, dalla razza, dagli handicap fisici, dalla religione, dall'età; e) non umiliare le persone e non deturpare i luoghi; f) fare in modo che i profitti economici dell'industria turistica raggiungano tutti i settori della società, in particolare i poveri e gli svantaggiati; g) promuovere i valori positivi di pace e giustizia, armonia e comprensione tra i popoli.

Al di là delle conseguenze fisiche e psicologiche per ciascun bambino, il turismo sessuale produce un danno sociale enorme destinato a pesare sullo sviluppo del paese in cui viene praticato. I bambini destinati alla prostituzione e allo sfruttamento, solo in apparenza contribuiscono alla ricchezza del proprio paese, attraverso il denaro che i turisti pagano per le loro prestazioni. In realtà, esclusi dal normale meccanismo di crescita personale e di inserimento lavorativo e sociale, sono destinati a incrementare da adulti le fasce deboli della società.

In Italia, la **Legge n. 269 del 3 agosto 1998 - Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù** - punisce (art. 2), con la reclusione da sei mesi a 3 anni "chiunque compie atti sessuali con minore di età compresa tra i 14 e i 16 anni" (con riduzione della pena di un terzo se il soggetto passivo ha 17 anni di età) e stabilisce (art. 10) la punibilità anche "quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano, ovvero in danno di cittadino italiano, ovvero da cittadino straniero in concorso con cittadino italiano". **l'articolo 5** della legge punisce "chiunque organizza o propaga viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque comprendenti tale attività" con la detenzione dai 6 ai 12 anni. Il 10 dicembre 1998, il tribunale di Landshut, Germania, ha condannato a 4 anni di detenzione un lavoratore edile di nazionalità tedesca, colpevole di aver abusato sessualmente di 12 bambini di età tra i 10 e i 13 anni, per la maggior parte maschi, e per il possesso di materiale pornografico. I reati sono stati compiuti in Thailandia, nelle città di Bangkok e Pattaya, in un periodo tra il 1991 e il 1995. In questo modo il giudice tedesco ha applicato il principio di **extraterritorialità**, punendo altrettanti crimini di turismo sessuale, consumati al di fuori della Germania.

Pornografia, pedofilia e Internet

La pornografia infantile su Internet è divenuta una questione rilevante a causa dell'espansione della rete: 120 milioni di utenti nel 1998 (70 milioni in Canada e USA, 23 in Europa, 17,25 nell'area dell'Asia e del Pacifico, 7 in America Latina, 1 in Africa, 750 mila nel Medio Oriente). Si prevede l'aumento delle utenze fino a 200 milioni entro il 2001. Internet è un mezzo di comunicazione che consente l'interattività: ogni utente è in grado di immettere informazioni e dati sulla rete. Internet può trasportare ogni tipo di immagine virtuale e trasmettere eventuali messaggi subliminali. A causa della mancanza di un sistema di controllo centralizzato in grado di monitorare la rete, gli utenti che attraverso di essa intendano compiere attività illecite possono facilmente nascondersi o proteggersi da indagini. Questi fattori rendono la rete particolarmente adatta all'attività di pedofili e produttori di materiale pornografico. **Lo sfruttamento sessuale dei minori sulla rete** prende principalmente tre forme: accordi in linea per lo **scambio o la vendita di pornografia infantile**; gli **accordi tra adulti che cercano di avere accesso sessuale diretto ai minori** e altre persone che intendano procacciare i servizi sessuali di un minore; le **iniziative di adulti che, cercando un contatto sessuale diretto con i minori, stabiliscono altrettante 'amicizie' in rete con dei bambini attraverso le chat rooms** (queste amicizie in rete sono intese come premessa alla realizzazione di incontri faccia a faccia e per consumare lo sfruttamento o l'abuso sessuale sul minore).

I minori possono diventare vittime di queste pratiche telematiche illecite in vario modo: **direttamente, venendo ripresi o fotografati in guisa pornografica; o indirettamente, venendo esposti a immagini o altro materiale pornografico**. I bambini che guardano la pornografia possono essere socializzati e desensibilizzati in modo da far loro credere che l'attività pornografica sia normale per un bambino. I bambini che sono stati coinvolti direttamente nella produzione pornografica soffrono una pluralità di **effetti traumatici**: ritiro emotivo, comportamento antisociale, variazioni dell'umore, depressione, paura e ansia, senso di colpa e vergogna, rischio di diventare a propria volta dei soggetti abusanti una volta divenuti adulti.

In Italia, la **Legge n. 269/1988** punisce con una pena dai 6 ai 12 anni,

"chiunque sfrutta minori degli anni diciotto al fine di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materiale pornografico" e "chi fa commercio di materiale pornografico" riprodotto da minori. La distribuzione, divulgazione, pubblicità di materiale pornografico riprodotto da minori "con qualsiasi mezzo, anche per via telematica" e la distribuzione o divulgazione di notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori" sono punite con la reclusione da 1 a 5 anni.



ECPAT - End Child Prostitution,

Pornography & Trafficking in Children for Sexual Purposes

è una campagna globale sorta nel 1990. L'organizzazione conta 22 gruppi nazionali - in Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Kenya, Nuova Zelanda, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Taiwan, USA - e 5 gruppi nazionali affiliati - in Argentina, Danimarca, Repubblica Dominicana, Vietnam, Zambia. Segretariato internazionale: ECPAT International, 328 Phaya Thai Road, Bangkok 10400 Thailand; E-mail ecpatbkk@ksc15.th.com; sito web: www.ecpat.net



Sorta come campagna regionale contro la prostituzione in Asia, nel 1996 ha assunto dimensione globale. La missione di ECPAT include inoltre attività di coordinamento e sostegno agli individui e ai gruppi che nel mondo lavorano per la fine dello sfruttamento sessuale commerciale dei minori, al fine di razionalizzare gli sforzi in questo settore.

Sede italiana di ECPAT:

Via Urbana, 156 - 00184 Roma.
E-mail: ecpat@cambio.it
sito web: www.cambio.it/ecpat



Progetto di Protocollo sulla compravendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile

Il Progetto di Protocollo facoltativo

Nel 1995, la Commissione diritti umani delle NU ha creato un **Gruppo di lavoro aperto per l'elaborazione di un progetto di Protocollo facoltativo** alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, relativo alla **compravendita dei bambini, alla prostituzione minorile e alla pornografia infantile**. Il Protocollo definisce i reati di compravendita di minori, prostituzione minorile e pornografia infantile, e impegna gli stati ratificanti a prevederli come delitti e a cooperare sul piano internazionale per la loro prevenzione e repressione.

Dal 25 gennaio al 5 febbraio 1999, il Gruppo di lavoro, che si riunisce prima delle sessioni della Commissione diritti umani ed è presieduto dal cubano Ivan Mora Godoy, ha svolto la sua quinta sessione. Alla sessione erano presenti 35 dei 53 stati membri della Commissione diritti umani (inclusa l'Italia), chiamati a concordare e adottare il testo del progetto di Protocollo, e altri osservatori privi di potere di voto, tra cui i delegati di 27 stati attualmente non membri della Commissione, i rappresentanti dell'UNICEF, dell'Alto Commissariato per i diritti umani, dell'ILO e di alcune Ong con status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale, quasi tutte impegnate nella tutela dei diritti delle donne (*International Alliance of Women, Equal Responsibilities, International Council of Women, Coalition against Trafficking of Women, Defence for Children International; International Federation of University Women, International Federation of Women Lawyers*).

Il testo finora elaborato è ancora provvisorio.



Definizioni [Capo I]:

Compravendita di bambini: "ogni atto o transazione in virtù del quale un bambino (o qualsiasi parte del corpo del bambino) viene trasferito in modo illecito da una persona a un'altra in cambio di una remunerazione (in vista dello sfruttamento (sessuale) del bambino) (per qualsiasi scopo o in qualsiasi forma)"; **reato:** "offrire, consegnare o accettare un bambino (o una parte del suo corpo), come pure la facilitazione di tali atti".

Prostituzione infantile: "offrire, ottenere o procurare l'uso di un bambino per attività sessuali, in cambio di una remunerazione o per qualsiasi altra ragione"; **reato:** "offrire, ottenere, procurare o facilitare intenzionalmente, con qualunque mezzo, incluse la coercizione o la persuasione, l'uso di un bambino per la prostituzione infantile".

Pornografia infantile: "qualsiasi rappresentazione di un bambino (reale) impegnato in attività sessuali esplicite (reali o simulate) (o ogni rappresentazione del corpo o di una parte del corpo di un bambino, la caratteristica dominante della quale sia la raffigurazione per scopi di gratificazione sessuale)"; **reato:** "produrre, distribuire, (o possedere) (o possedere a scopo di distribuzione) pornografia infantile".

Principi [Capo II]

Le pene dovrebbero essere commisurate alla gravità del fatto, punire il fatto ovunque (secondo il principio di extraterritorialità) e in qualunque modo esso sia perpetrato – in forma individuale o organizzata – (Capo II, art. 1); gli stati si impegnano a prendere misure adeguate per proibire (e punire, ma su questo non c'è consenso) la produzione e la distribuzione con ogni mezzo di materiali che promuovano o pubblicizzino la vendita di minori, la prostituzione minorile e la pornografia infantile; per i reati previsti dal Protocollo deve essere riconosciuta l'estradizione in ogni caso (anche quando tra i due paesi non vi sono accordi bilaterali in merito). Ai fini dell'estradizione, il reato dovrebbe essere trattato come se fosse stato commesso non solo nel luogo in cui si è verificato, ma anche nel territorio dei paesi che, firmando il protocollo facoltativo, hanno riconosciuto e previsto questi reati creando, al riguardo, uno spazio giurisdizionale comune. Nel caso di mancata estradizione lo

stato che ne viene richiesto deve sottoporre il caso alle competenti autorità interne per determinare se vi siano elementi sufficienti per procedere penalmente.

Misure previste dal Protocollo

- **Misure internazionali di assistenza reciproca**, nelle indagini e nell'azione giudiziaria.

- **Sequestro e confisca dei beni materiali, delle strutture e degli strumenti** per la facilitazione e la commissione dei reati e dei profitti derivati dalla loro consumazione.

- **Chiusura, temporanea o definitiva, dei locali** in cui i reati sono stati compiuti (su questo non si è raggiunto il consenso)

- **Misure per proteggere i diritti e gli interessi della vittima, in ogni fase del procedimento penale:** riconoscere la particolare vulnerabilità del fanciullo vittima, adattando le procedure giudiziarie ai suoi speciali bisogni, in particolare in qualità di testimone; informare il bambino sui diritti che gli spettano e sul procedimento che lo riguarda (tempi, evoluzione, ecc.); consentire alla vittima di esprimere i propri punti di vista, bisogni e preoccupazioni, presentandoli e ottenendone l'ascolto, ove i suoi interessi siano coinvolti; fornire appropriata assistenza al minore nel corso dell'intero processo; proteggere la *privacy* e l'identità del bambino; garantire la sicurezza della vittima, dei suoi familiari e dei testimoni, contro intimidazioni e ritorsioni; evitare ritardi non necessari nella trattazione del caso e nell'esecuzione delle ordinanze e dei decreti che sanciscano il risarcimento della vittima; assicurare che le previsioni di tutela del minore siano compatibili con il **diritto dell'accusato ad un processo equo ed imparziale**. L'incertezza sull'età della vittima non deve impedire l'inizio dell'azione giudiziaria, incluse le indagini relative all'età del soggetto passivo.





Un fiume separa la guerra dalla pace. Predrag, Belgrado, 12 anni

bambini in guerra

I bambini soldato

Nel decennio 1985-1995 **oltre 2.000.000** di bambini sono stati **uccisi in conflitti armati**. Il numero dei bambini **feriti in modo grave o resi invalidi** in modo permanente è tre volte superiore: **oltre 6.000.000**. Milioni di bambini nel mondo sono non soltanto spettatori, ma bersaglio della guerra: vittime civili, vittime di azioni di genocidio, vittime di violenza sessuale e delle privazioni causate dalla guerra, esposti alla fame e alle malattie. La guerra distrugge i sistemi sanitari e di assistenza sociale, accrescendo enormemente la mortalità infantile legata a malattie e contagi (aumentata da 7 a 25 volte durante l'attuale guerra in Somalia). Si calcola che oggi i **fanciulli usati come combattenti** siano **almeno 300.000**, oltre 120.000 nel solo continente africano. Le guerre (33 i conflitti in corso o recentemente terminati in cui risulta un coinvolgimento diretto di bambini soldato) che colpiscono i bambini si svolgono all'interno di stati dilaniati da divisioni etniche, religiose, culturali o tra fazioni armate. Si calcola che il **numero dei civili uccisi** rappresenti ormai **più del 90% del totale**, con terribili livelli di violenza e brutalità. Ogni genere di tattica viene impiegato, senza alcun rispetto per la dignità e diritti della persona: stupro sistematico, terra bruciata; distruzione sistematica dei raccolti, delle abitazioni e delle infrastrutture, uso di armi chimiche e batteriologiche, pulizia etnica e genocidio.

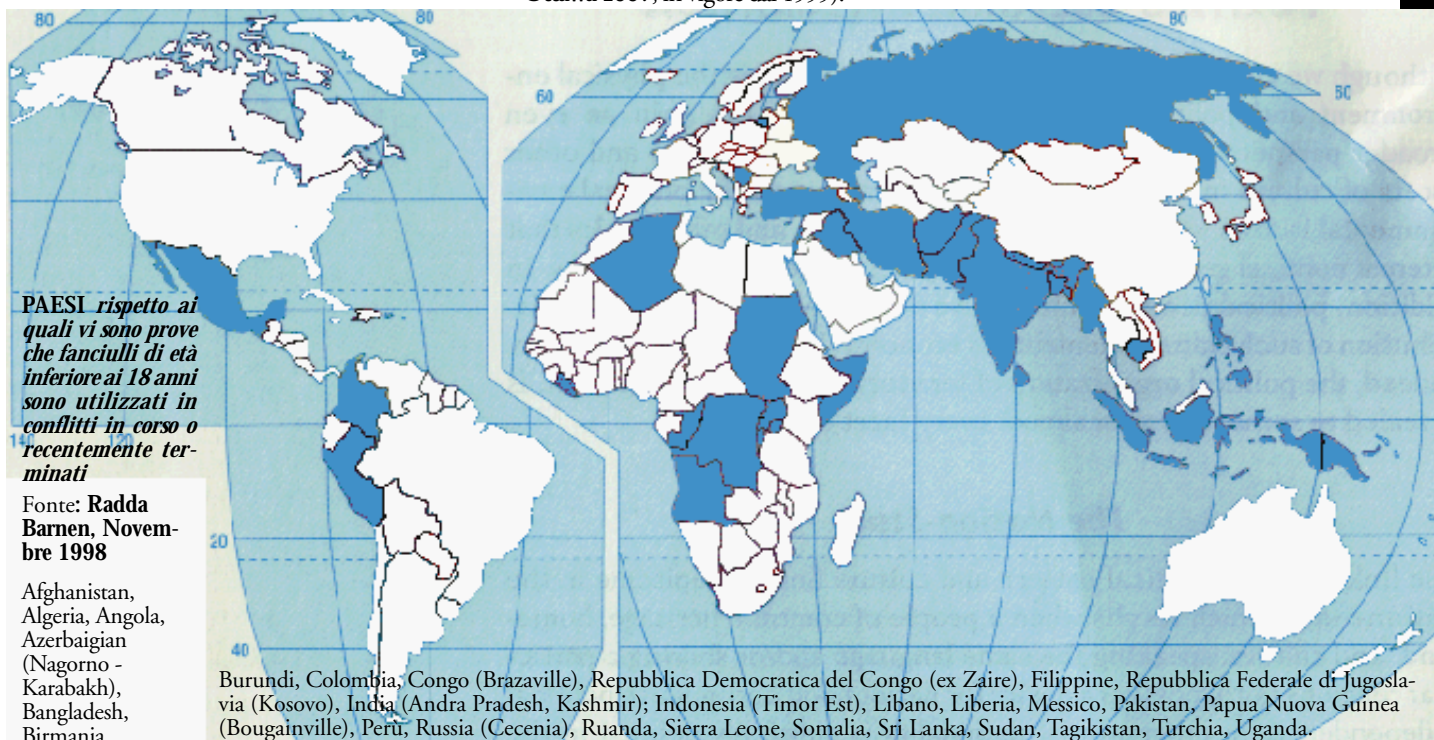
In un contesto caratterizzato dall'abbandono di ogni standard di umanità, nulla viene risparmiato, o ritenuto sacro, né i bambini, né le famiglie, né le comunità, né l'ambiente. Le violazioni dei diritti dei bambini e delle donne sono aumentate in modo esponenziale e spesso questi due gruppi sono divenuti oggetto deliberato delle tattiche di distruzione. Un numero inestimabile di fanciulli e adolescenti è stato costretto ad assistere o addirittura a prendere parte a terribili atti di violenza. Molti sono dilaniati dalle **mine antiuomo**, che uccidono e mutilano, anche molti anni dopo la guerra, 12.000 persone ogni anno (una ogni 20 minuti). **I bambini rifugiati o profughi sono oltre 11 milioni**. Di fronte a questa indicibile realtà il mondo sprofonda in un desolante vuoto morale, uno spazio privo dei più fondamentali valori umani, in cui i bambini sono massacrati, stuprati, mutilati, costretti a combattere, forzati alla fame e alla malattia, esposti alle brutalità più estreme. Cresce l'indignazione internazionale e la richiesta di provvedimenti, anche giuridici. In questo quadro si colloca l'elaborazione in corso di un **Protocollo Facoltativo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia**, inteso a cancellare dalla storia, almeno sul piano del diritto, la vergogna dei bambini soldato costretti ad uccidere. Altre campagne e iniziative giuridiche sono state prese per mettere al bando la produzione e il commercio delle mine di terra (**Convenzione di Ottawa 1997**; in vigore dal 1999).

I Bambini Soldato



Si calcola che oggi almeno 300 mila bambini e bambine di età inferiore ai 18 anni, combattano nei conflitti armati che insanguinano 33 paesi.

Secondo un recente rapporto della Campagna **Stop Using Child Soldiers (Stop all'uso dei bambini soldato)**, i bambini soldato sarebbero ben 120.000 nel solo continente africano (Algeria, Angola, Burundi, Congo Brazzaville, Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Ruanda, Sierra Leone, Sudan e Uganda). Ma il fenomeno non si limita all'Africa e riguarda o ha riguardato anche paesi come Afghanistan, Birmania, Cambogia, Sri Lanka, Bhutan, Iraq, regioni curde di Turchia, Iraq e Iran, Territori occupati della Palestina, Libano, Sud Africa, Colombia, Perù, Guatemala, Honduras, El Salvador, Bosnia ed Erzegovina e, più di recente, il Kosovo. Molti di questi bambini sono reclutati legalmente perché la legge, in accordo con le attuali disposizioni internazionali (Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 38), consente l'arruolamento a 15 anni di età. Nel mondo, **48 paesi, tra cui l'Italia**, prevedono l'**arruolamento di persone di età inferiore ai 18 anni**. Formalmente solo l'Uganda, ove il reclutamento volontario avviene, sia pure in casi eccezionali,



PAESI rispetto ai quali vi sono prove che fanciulli di età inferiore ai 18 anni sono utilizzati in conflitti in corso o recentemente terminati

Fonte: **Radda Barnen**, Novembre 1998

- Afghanistan, Algeria, Angola, Azerbaijan (Nagorno - Karabakh), Bangladesh, Birmania,

- Burundi, Colombia, Congo (Brazzaville), Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), Filippine, Repubblica Federale di Jugoslavia (Kosovo), India (Andra Pradesh, Kashmir); Indonesia (Timor Est), Libano, Liberia, Messico, Pakistan, Papua Nuova Guinea (Bougainville), Perù, Russia (Cecenia), Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Tagikistan, Turchia, Uganda.

"Il nostro paese è in fiamme. Sono al quinto anno di scuola e non ho mai visto altro che guerra. Parlano sempre di pace, ma non so che cosa sia. Dicono che la pace è bella"
Marie, 16 anni

"Solo un codardo potrebbe nascondersi dietro i bambini in battaglia (...) La guerra costringe bambini vulnerabili di non più di otto anni a diventare soldato. Essa deforma il loro senso del giusto e dello sbagliato, trasformando bambini di 12 anni in killer a sangue freddo. Essa rappresenta la fine della speranza"

Hillary Clinton, moglie del presidente USA



"I bambini soldato sono molto migliori perché non hanno paura di niente. Obbediscono agli ordini, non si preoccupano di dover tornare dalle proprie famiglie o dalla propria moglie"

Ufficiale congolese

"E' immorale che gli adulti vogliano far combattere i bambini al loro posto ... Non ci sono scuse, né motivi accettabili per armare i bambini"

Desmond M. Tutu, arcivescovo sudafricano

"Stando nell'organizzazione capisci che la tua arma è la tua vita, è tua madre, e si prende cura di te giorno e notte"

una bambina guerrigliera colombiana

anche all'età di 13 anni, infrange gli attuali standard internazionali. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, sono le guerriglie e gli eserciti irregolari a sequestrare e costringere i minori a combattere. Anche paesi in cui l'arruolamento e l'uso di soldati sotto i 18 anni è proibito impiegano o hanno impiegato bambini soldato. Per quanto la maggior parte dei minori combattenti abbia età compresa tra i 15 e i 18 anni, le analisi compiute dimostrano che **forme significative di reclutamento iniziano già a 10 anni**, o anche prima. I bambini-recluta cominciano come portatini, messaggeri o spie, ma troppo spesso finiscono in prima linea. L'uso dei bambini come carne da cannone è ben documentato nel conflitto Iraq/Iran. Come membri delle forze armate, i bambini diventano un bersaglio legittimo nei combattimenti, correndo rischi maggiori degli adulti a causa della loro immaturità, che li spinge spesso a mostrarsi più audaci, una tendenza che gli adulti rafforzano facilitando o imponendo l'assunzione di alcool o stupefacenti. Racconta un soldato birmano: *"C'erano molti bambini che si gettavano a capofitto nel campo di battaglia gridando come spettri. Sembrava che fossero immortali, a prova di proiettile o qualcosa di simile, perché noi sparavamo ma loro continuavano a venire avanti"* (cit. in Graça Machel documento A/51/306, par. 47). Anche all'interno delle forze armate 'regolari' i bambini sono trattati spesso in modo brutale, e puniti per gli errori commessi. Ricerche condotte dalle Nazioni Unite nel 1996, dimostrano che i **tentativi di diserzione** sono stati puniti con la prigione o anche con la pena capitale. Anche le **bambine** vengono reclutate, spesso con la forza, sia pure in numero minore rispetto ai coetanei. Generalmente vengono usate come cuoche, infermiere e/o concubine, talvolta anche come serve dei soldati. Nella quasi totalità dei casi sono **costrette a fornire prestazioni sessuali**. In taluni casi sono state usate anche per compiti bellici. Una bambina di 13 anni reclutata dalla guerriglia colombiana, ha testimoniato di fronte al pubblico ministero che la interrogava, di aver fatto uso di svariati tipi di armi, in pratica un autentico arsenale: pistole, kalashnikov AK-47, Galil, M16, R-15, mitragliatori Uzi e Ingram, una Magnum 357. Nelle sue parole *"stando nell'organizzazione capisci che la tua arma è la tua vita, è tua madre, e si prende cura di te giorno e notte"*. Le ricerche condotte testimoniano che, almeno fino al recente passato, le bambine si sono arruolate nella maggior parte dei casi in grup-



pi armati di opposizione. In Etiopia, si calcola che il 25-30% delle truppe armate di opposizione sia composto da donne e bambine. I **bambini presenti nei campi profughi** corrono un rischio elevato di essere sfruttati da gruppi armati: spesso sono separati dalle famiglie, privati delle reti di supporto comunitario, immersi in una situazione di profonda incertezza economica e sociale e devono cavarsela da soli. I rifugiati sono in molti casi alla mercé dei gruppi armati, che usano i centri di raccolta come bacino di reclutamento facile. Oltre agli ovvi rischi di morte o ferimento in battaglia, i bambini soldato subiscono conseguenze assai più gravi in seguito ai rigori della vita militare. I più giovani possono subire deformazioni alla colonna vertebrale e alle spalle, per aver trasportato carichi troppo pesanti (fino a 60 kg). Frequentemente i bambini soldato soffrono condizioni di malnutrizione, infezioni respiratorie e della pelle, problemi all'udito e alla vista e altre malattie, comprese quelle trasmissibili per via sessuale come l'AIDS. Le conseguenze psicologiche e sociali della partecipazione attiva alle ostilità sul bambino, spesso legate alla commissione o alla vista di atrocità, cominciano soltanto ora ad essere studiate. L'uso dei bambini soldato si ripercuote anche sui bambini che, pur non combattendo, rimangono nell'area di guerra. Dato che alcuni bambini sono usati come soldati o in funzione di supporto alle operazioni militari, tutti i bambini divengono in qualche misura sospetti. Spesso il rischio che minori estranei alle ostilità vengano uccisi, imprigionati, interrogati o reclutati a scopo preventivo (perché non si arruolino con il nemico) diventa realtà. L'esistenza di bambini soldato comporta rischi anche per il resto della popolazione: i piccoli guerrieri possono avere una minore capacità di resistere alla tensione e trasformarsi in soldati dal grilletto facile. I motivi per cui l'impiego di bambini soldato è in aumento su scala mondiale sono molteplici. Gli sviluppi tecnologici e la proliferazione delle armi ha fatto sì che micidiali strumenti di morte, come i fucili semi-automatici, siano oggi abbastanza leggeri e maneggevoli da poter essere usati, rubati e ricaricati da un bambino di 10 anni. Queste armi costano poco. In alcuni paesi in guerra un fucile AK-47 (Kalashnikov) può essere acquistato per soli 20 dollari (circa 40 mila lire). Con il prolungarsi delle ostilità, è più probabile che i bambini vengano reclutati, per la mancanza di manodopera, per il crescente numero di perdite o per l'*escalation* del conflitto. Ciò porta ad una ricerca sempre più disperata di nuove reclute. Quando non costituisca il frutto di una strategia de-

liberata – la ricerca di soldati più obbedienti e malleabili –, il reclutamento di bambini si svolge nell'ambito di procedure non ufficiali, laddove i bambini non hanno documenti o carte d'identità che ne certifichino l'età, o gli ufficiali falsificano i dati per millantare il rispetto delle leggi nazionali. Alcuni bambini si arruolano come volontari per sopravvivere, per dimostrare di essere uomini di fronte ai loro pari all'interno di una cultura della violenza, o perché trascinati dal desiderio di vendicare le atrocità subite dalla propria famiglia o dalla propria comunità. Tuttavia, in queste circostanze, è difficile definirli volontari. Ricerche sugli arruolamenti volontari nelle milizie di opposizione dimostrano che la motivazione principale per cui il bambino sceglie di diventare soldato giace nei maltrattamenti che le truppe governative hanno inferto al minore o ai suoi familiari.



bambino del Kosovo

Conferenze regionali sui bambini soldato

La Campagna "Stop the Use of Child Soldiers" sta promuovendo una serie di conferenze a livello mondiale e regionale sul problema dei bambini soldato. Per quanto riguarda l'Africa, dal 19 al 22 aprile scorso, si è tenuta a Maputo (Mozambico) la **Conferenza Africana sull'uso dei bambini soldato**, con la presentazione del rapporto *The Use of Children as Soldiers in Africa. A Country Analysis of Child Recruitment and Participation in Armed Conflict* (L'uso dei bambini come soldato in Africa. Un'analisi paese per paese del reclutamento e della partecipazione di bambini a conflitti armati; il documento è disponibile sul sito della campagna: www.child-soldiers.org), terminata con l'adozione di una Dichiarazione che condanna l'uso di bambini di età inferiore ai 18 anni nei conflitti armati e impegna gli stati africani a prendere misure adeguate per la reintegrazione sociale degli ex combattenti minorenni. Su iniziativa del governo del Mozambico la Dichiarazione è stata adottata anche dall'Organizzazione per l'Unità Africana, CM/Dec. 482(LXX). Dal 5 all'8 luglio è stata organizzata un'analoga conferenza regionale a Montevideo (Uruguay), con la presentazione di un rapporto sull'impiego di bambini soldato in America Latina. La Conferenza regionale europea è prevista a Berlino (18-20 ottobre 1999) e quella asiatica per la primavera del 2000.

La Campagna Stop the Use of



transnazionale Child Soldiers

La campagna *Stop all'uso dei bambini soldiers.org* - sorta nel giugno del 1998,

soldato - sito Internet: www.child-soldiers.org - si batte per due obiettivi fondamentali:

- 1) l'adozione e il rispetto di un **Protocollo facoltativo** alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, che proibisca il reclutamento militare e l'uso in ostilità armate di persone di età inferiore ai 18 anni;
- 2) il riconoscimento e l'applicazione di questi standard da parte di tutte le forze e i gruppi armati, sia governativi che non governativi.

La Campagna è condotta da una coalizione di **43 partner nazionali**, Ong appartenenti a **34 paesi** (numero in continua crescita; erano 25 a metà giugno; i nuovi arrivi sono segnalati con asterisco): Australia (3 di cui 1 coalizione di 12 Ong), Austria (1), Belgio (5), Benin (1), Burundi* (1), Cambogia (1), Canada (2, di cui una coalizione di 19 Ong), Repubblica Centrafricana* (1), Colombia* (1 coalizione di 7 Ong), Danimarca (1), Francia (4), Gambia (1), Germania (5), Ghana (1), Giappone* (1), Iran (1), Irlanda* (2), Italia (1, coalizione di 9 organizzazioni), Lussemburgo (1), Macedonia (1), Mozambico (1), Norvegia (1), Olanda (1 coalizione di 14 Ong), Perù* (Coalizione di 10 Ong), Portogallo* (2), Regno Unito (2), Senegal* (1), Sierra Leone (2), Spagna (1), Stati Uniti (1 coalizione di 48 Ong), Sri Lanka* (3), Svizzera (3), Togo* (1), Venezuela (2). In **Italia** si è costituita una **coalizione nazionale per fermare l'uso di bambini soldato** (contatto Davide Cavazza d.cavazza@amnesty.it) composta da Amnesty International – sezione italiana, BICE-Italia, COCIS, Comitato italiano di UNICEF, Servizio Gesuita per i rifugiati-Centro Astalli, Società degli Amici (Quaccheri), Telefono Azzurro, Terres des Hommes-Italia, Volontari nel mondo Focsiv. Il Comitato Esecutivo della Campagna è composto da Amnesty International, Defence for Children International, Human Rights Watch, International Federation Terre des Hommes, Quaker United Nations Office, Radda Barnen (ONG svedese, che, nella campagna, agisce per conto dell'Alleanza internazionale Save the Children - *Salviamo i Bambini*).



Il protocollo contro l'arruolamento dei bambini

Una battaglia di civiltà

La Convenzione sui diritti dell'infanzia recita:

"2. Gli stati parti devono adottare ogni possibile misura per garantire che nessuna persona di età inferiore ai 15 anni prenda parte diretta alle ostilità. 3. Gli stati parti devono astenersi dal reclutare nelle forze armate qualsiasi persona che non abbia compiuto il 15° anno di età. Nel reclutare quanti abbiano compiuto il 15° anno di età ma non ancora il 18°, gli stati parti si sforzeranno di dare la precedenza ai più anziani" (art. 38, par. 2 e 3).

La **Convenzione dell'ILO n. 138** del 1973 sull'età minima per il lavoro, prevede (art. 3.1) che: *"L'età minima per l'ammisione a qualsiasi tipo di impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui è svolto comporti la probabilità di un danno alla salute, alla sicurezza o alle condizioni morali delle persone di giovane età non deve essere inferiore ai 18 anni"*. La nuova Convenzione ILO n. 182 (17 luglio 1999, non ancora in vigore) proibisce *"il lavoro forzato o obbligatorio dei fanciulli, incluso il reclutamento forzato o obbligatorio per l'uso in conflitti armati"* (art. 3, lett. a).

A questo proposito la Convenzione è in aperta contraddizione con le norme sancite dall'ILO, che proibiscono esplicitamente la partecipazione di minori ad ostilità armate quale forma intollerabile di lavoro forzato e vietano qualsiasi tipo di lavoro minorile suscettibile di recare danno alla salute, alla sicurezza o alle condizioni morali del fanciullo. Nel frattempo l'articolo 8 dello **Statuto della Corte penale internazionale**, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ha previsto che la coscrizione o l'arruolamento di bambini di età inferiore ai 15 anni e il loro impiego diretto nelle ostilità costituiscano un *crimine di guerra*, indipendentemente dal fatto che la coscrizione o l'arruolamento avvenga nelle forze armate dello stato o in altri gruppi armati.

Gli **Stati che**, in base a norme interne, reclutano nelle forze armate bambini di età inferiore ai 18 anni sono **48**: **15** in Europa, compresa l'Italia; **14** in Asia; **8** in America Latina e Caraibi; **7** in Africa; **2** in Nord America; **2** in Oceania. In Italia la legge 31 maggio 1975 n. 191 consente (art. 3) la partecipazione di diciassetenni ad operazioni militari.

Nel 1993, la Conferenza di Vienna sui diritti umani ha lanciato un appello (Dichiarazione e Programma d'Azione, par. 50) per innalzare l'età minima di reclutamento nelle forze armate. Il Comitato per i diritti dell'infanzia ha raccolto l'appello elaborando la prima bozza di un **Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei**

bambini nei conflitti armati (E/CN.4/1994/91). Nel 1994 la Commissione diritti umani delle NU ha creato (Ris. 1994/91) un apposito **Gruppo di lavoro per elaborare il Protocollo facoltativo**, con lo scopo di **innalzare dagli attuali 15 ai 18 anni l'età minima per il reclutamento nelle forze armate e in altri gruppi (militari) e per la partecipazione nelle ostilità**. L'impiego dei minori nei conflitti armati è stato condannato dal **Parlamento Europeo**, che, con risoluzione del 17-12-1998, ha sostenuto l'urgenza di adottare il Protocollo, sollecitando l'adozione di specifiche norme da parte dei paesi membri e, di recente (25 agosto

1999), con voto unanime dal **Consiglio di Sicurezza delle NU** (Ris. 1261/1999).

Il Gruppo di lavoro, presieduto dall'Ambasciatrice Catherine von Heidenstam (Svezia), ha deciso di dedicare il 1999 a consultazioni informali con gli stati. La **campagna transnazionale "Stop the Use of Child Soldiers"** si batte per uno **"Straight 18s Protocol"**, che fissi rigidamente i 18 anni come età minima per il reclutamento e la partecipazione, a qualunque titolo, ad attività di tipo militare. All'ultima sessione del Gruppo di lavoro hanno preso parte circa 50 delegazioni governative e numerose Ong, Agenzie specializzate del Sistema NU e organizzazioni umanitarie (compresa la Federazione internazionale della Croce Rossa). La **Rappresentante speciale del Segretario Generale per i bambini nei conflitti armati**, Olara Otunnu, ha sostenuto con forza la scelta per uno **"Straight 18s Protocol"**. La Coalizione **"Stop all'impiego di bambini soldato"** lamenta la scarsa presenza di rappresentanti dei governi africani (parecchi dei quali altamente coinvolti nell'uso di bambini soldato) e l'assenza di rappresentanti dell'Organizzazione per l'Unità Africana alla sessione del Gruppo di lavoro. L'adozione del progetto di protocollo è subordinata al consenso dei 53 paesi membri della Commissione diritti umani, 24 dei quali consentono l'arruolamento di minorenni e diversi stati hanno già espresso l'intenzione di continuare ad arruolare ed impiegare soldati di 16 e 17 anni. Tra di essi, gli Stati Uniti e il Regno Unito. Soldati minorenni del Regno Unito, che possono arruolarsi, su base volontaria, fin dai 16 anni, hanno combattuto e sono morti nel conflitto delle Falkland/Malvine e nella guerra del Golfo. L'opinione pubblica chiede ai paesi membri della Commissione una scelta di civiltà: i diritti dei bambini non possono aspettare.

Stati che reclutano minori di 18 anni

Tra parentesi, accanto a ciascuno Stato, è indicata l'età minima di reclutamento e, se prevista, di partecipazione alle attività delle forze armate. Le lettere V, C, S, G, indicano la forma del reclutamento: Volontario, Coscrizione, Scuola Militare, Guardie di Confine. Con il termine "reclutare", si intende coscrivere, arruolare o accettare altrimenti una persona nelle forze armate. I paesi accanto ai quali è riprodotto un asterisco (*) hanno segnalato la volontà di porre fine al reclutamento di minori, nel caso in cui il Protocollo venga adottato.

Africa

Burundi (16; V); Libia (17; V); Mauritania (16; V); Namibia (16; C); Sud Africa (17; 18; V); Sudan (16; V); Uganda (13; V, in casi eccezionali)

Asia e Medio Oriente

Bangladesh (16; V); Bhutan (16; V); India (16; 18; V); Indonesia (17; V); Iran (16); Iraq (15; V); Israele (17; V); Giappone (15; 18; S); Giordania (17; V); Laos (15; V); Pakistan (16; V); Qatar (17; V); Corea del Sud (17; V)

America Latina

Brasile (17; V); Cile (16; V); Colombia (16; 18; V); Cuba (16; C); El Salvador (16; V); Honduras (17; V); Messico (16; V); Nicaragua (17; V); Perù (16; V)

America del Nord

Canada (16; 18; V); USA (17; V)

Europa

Austria (17, V); Belgio (16; V); Croazia (17; 18; V); Estonia (17; C); Finlandia* (17; 18; V); Francia (17; V); Germania (17, 18 V; G 16); Irlanda (17; V); Italia (17; V); Jugoslavia (17; V); Lussemburgo (17; V); Olanda (17; 18; V); Norvegia* (17; 18; V); Portogallo* (17; V); Regno Unito (16; 17; V)

Oceania

Australia (17; 18; V); Nuova Zelanda (17; 18; V)

Fonte: Children: The Invisible Soldiers, Statements to the UN Working Group on the Draft Optional Protocol, and Reports to the Committee on the Rights of the Child, novembre 1998

Paesi membri della Commissione diritti umani nella sessione del 2000 (56^a)

In neretto quelli che arruolano minori.

Argentina; **Bangladesh**; **Bhutan**; Botswana; **Brasile**; **Burundi**; **Canada**; Cechia; **Cile**; Cina; **Colombia**; Congo; **Cuba**; **El Salvador**; Ecuador; Filippine; **Francia**; **Germania**; Guatemala; **India**; **Indonesia**; **Italia**; **Giappone**; Lettonia; Liberia; **Lussemburgo**; Madagascar; Marocco; Mauritius; **Messico**; Nepal; Niger; Nigeria; **Norvegia**; **Pakistan**; **Perù**; Polonia; **Portogallo**; **Qatar**; **Regno Unito**; **Repubblica di Corea (Corea del Sud)**; Romania; Ruanda; Russia; Seneegal; Spagna; Sri Lanka; **Stati Uniti**; **Sudan**; Swaziland; Tunisia; Venezuela; Zambia.

“Non sono pochi nel mondo i bambini vittime incolpevoli di guerre (...). L'uccisione deliberata di un bambino costituisce uno dei segni più sconcertanti dell'eclisse di ogni rispetto per la vita umana.”

Giovanni Paolo II, pontefice



Il progetto di Protocollo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati

Il testo della **proposta di Protocollo facoltativo** attualmente in discussione prevede i seguenti punti essenziali:

a) 18 anni come limite al di sotto del quale le persone non possano essere reclutate, nell'ambito della coscrizione obbligatoria o di un servizio volontario, nelle forze armate;

b) 18 anni come limite al di sotto del quale le persone non possano essere coinvolte in eventuali ostilità condotte dalle forze armate del proprio paese;

c) divieto del reclutamento, obbligatorio o volontario, o della partecipazione a conflitti armati da parte di persone di età inferiore ai 18 anni in gruppi armati diversi dalle forze armate dello stato (gli stati parte devono prendere ogni necessaria misura per evitare tali forme di reclutamento e partecipazione);

d) il reclutamento, obbligatorio o volontario, sotto l'età dei 18 anni, nelle forze armate o in gruppi armati, riconosciuto come crimine dagli stati che si obbligano a perseguirlo;

e) impossibilità di presentare riserve al protocollo (la cui adozione sarebbe peraltro facoltativa);

f) dovere degli stati di divulgare nel modo più ampio le disposizioni del Protocollo, con mezzi appropriati e attivi, sia presso gli adulti che presso i bambini;

g) dovere degli stati di includere informazioni specifiche sulle misure prese per dare attuazione al protocollo, nei rapporti periodici obbligatori dovuti al Comitato sui diritti dell'infanzia;

h) entrata in vigore del Protocollo dopo la ratifica da parte di 10 stati.



I bambini rifugiati o profughi

I conflitti armati producono **profughi e rifugiati** - questi ultimi qualificati come persone che hanno abbandonato il proprio paese con il fondato timore di persecuzioni causate da razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un particolare gruppo sociale, e che non possono o non vogliono farvi ritorno. All'inizio degli anni '80, nel mondo c'erano 5,7 milioni di rifugiati e profughi, 14,8 alla fine del decennio; erano 27,4 nel 1995, 22,4 milioni oggi: 1 persona su 264 sulla terra. **I bambini profughi o rifugiati sono oltre 11 milioni. Ogni giorno 5.000 bambini diventano rifugiati o profughi**, sono costretti ad abbandonare la propria casa, perdendo gli effetti personali, la propria comunità, talvolta la stessa famiglia e i parenti, per vivere un futuro incerto in una terra estranea. La situazione degli sfollati nel proprio paese può essere anche peggiore di quella dei coetanei rifugiati, perché i primi spesso rimangono vicini alla guerra, più esposti al pericolo e a probabili nuovi spostamenti forzati. **La guerra viola tutti i diritti umani del fanciullo** e l'esperienza dello sfollamento può avere effetti gravissimi sul suo sviluppo fisico ed emotivo. I bambini in fuga sono estremamente vulnerabili. Traumi, deprivazioni e pericoli gravi entrano nella vita del bambino e possono distruggerla: la fame, il distacco dalle famiglie, il rischio di essere uccisi, torturati, stuprati, rapiti e obbligati a combattere, le imboscate, gli attacchi improvvisi, i bombardamenti, le sparatorie, i ceccchini, le mine antiuomo. I piccoli fuggitivi devono camminare per interi giorni con quantità limitate d'acqua e cibo, esposti alla malnutrizione, al rischio di malattie ed anche alla morte. Alcune categorie di bambini sfollati sono più vulnerabili di altre: **le bambine**, a rischio di abusi e violenze sessuali; **i minori non accompagnati**, separati da entrambi i genitori e da qualunque adulto che se prenda cura - 100.000 nel 1994, nella sola regione africana dei Grandi Laghi; non tutti avevano perso definitivamente i parenti, dato che 2 anni dopo l'Alto Commissariato delle NU per i rifugiati (UNHCR) ha realizzato ben 33.000 ricongiungimenti; **i minori fatti evacuare dai genitori ma non accompagnati da questi** - possibile inserimento nel traffico dei bambini o nel mercato delle adozioni internazionali clandestine - ; **i bambini ospiti di campi profughi**. Nei campi profughi, luogo di

rifugio prolungato, la vita e la dignità del bambino possono subire nuovi attentati, anche a causa degli insufficienti standard di assistenza, sicurezza e protezione. Le comunità degli sfollati sono estremamente complesse e talvolta riproducono al proprio interno le divisioni e le lotte di potere da cui il conflitto è originato. In una situazione di coabitazione coatta basata sull'emergenza, i normali sistemi di protezione sociale sono a rischio o crollano completamente, provocando talora alti livelli di violenza, abuso di alcool o di altre sostanze, litigi tra famiglie e aggressioni sessuali. **Donne, adolescenti e bambini sono particolarmente vulnerabili** di fronte a questa situazione. Le linee guida dell'UNHCR per evitare la violenza sessuale contro le rifugiate o i rifugiati includono misure come l'accurata illuminazione dei campi; la predisposizione di latrine adeguate e la suddivisione degli ospiti in gruppi di lavoro. Le donne e i bambini possono subire gli effetti di una iniqua distribuzione delle risorse: cibo, acqua, legna, coperte. Il controllo di queste risorse significa potere e gli uomini possono usarle per estorcere denaro o favori sessuali. Le linee guida dell'UNHCR per la protezione delle donne rifugiate prevedono il monitoraggio dei sistemi di distribuzione, per salvaguardare i diritti di donne e bambini. Appositi sistemi di aiuto dovrebbero essere predisposti per le famiglie guidate da donne. **Le condizioni sanitarie e di nutrizione** sono spesso tali da costituire una minaccia per i bambini, specie nella prime settimane di fuga, quando si verificano i più elevati tassi di mortalità infantile, con decessi causati nel 60/80% dei casi da malnutrizione, malattie facilmente curabili - morbillo, diarrea - o più gravi (infezioni respiratorie acute, malaria). Il **sovraccollamento** nei centri di raccolta, la mancanza di cibo, di acqua pulita e di riparo, la carenza di medicine e servizi sanitari aumentano il tasso di mortalità infantile. Le **donne incinte o in fase di allattamento, i bambini disabili e quelli feriti** necessitano delle opportune cure mediche. Successivamente i bambini sfollati dovranno affrontare ulteriori complessi problemi: il mantenimento della cittadinanza, l'ottenimento dell'asilo, il ritorno o l'individuazione di soluzioni durevoli (inserimento e residenza in una nuova comunità). Solo un approccio multi settoriale può proteggere i bambini in questo contesto.





Sfruttamento e violenza sessuale

Durante la guerra lo stupro e altre forme di violenza fondate sul genere costituiscono una minaccia costante per le donne. Lo **Statuto della Corte Penale Internazionale permanente** (Roma, 17 luglio 1998) ha riconosciuto come **crimini contro l'umanità** (art. 7 punto 1, lettera (g)) *“lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile”*. Tuttavia il concetto di crimine contro l'umanità si applica soltanto agli *“attacchi diffusi o sistematici diretti, in modo consapevole, contro qualsiasi popolazione civile”*. I casi di violenza individuale possono sfuggire a questa fattispecie. Lo stesso problema si riscontra negli statuti dei tribunali penali speciali per l'ex-Jugoslavia (Consiglio di Sicurezza NU, Risoluzione 827/1993, art. 5) e per il Ruanda (Consiglio di Sicurezza NU, Risoluzione 955/1994, art. 4). Gli studi effettuati dimostrano che durante la guerra le forze armate sono le principali responsabili dei crimini di abuso e sfruttamento sessuale sui minori. Le vittime adolescenti sono spesso 'scelte' a causa dell'etnia, classe, religione o nazionalità. Il rischio si estende alle loro famiglie e anche ai centri d'accoglienza. Le vittime di violenza includono anche i testimoni di uno stupro in famiglia. Anche bambini maschi sono spesso vittime di violenza. In Bosnia-Erzegovina padri e figli sono stati costretti ad abusare gli uni degli altri. **Lo stupro** molto spesso è usato **come strumento di tortura e umiliazione del nemico**. La violenza sessuale può essere un mezzo di **pulizia etnica** attraverso la fecondazione deliberata, come è accaduto nell'ex-Jugoslavia.

La prostituzione e lo sfruttamento sessuale dei bambini, già in aumento preoccupante presso i paesi a basso reddito e con famiglie mediamente numerose, si aggrava ulteriormente durante i conflitti armati, che, generalmente, colpiscono proprio questi paesi. Spesso donne e ragazze si prostituiscono per avere maggiore sicurezza per sé e per la famiglia. Con il tempo, le diverse forme di violenza basata sul genere si istituzionalizzano; le bambine che si prostituiscono durante i conflitti, ad esempio, spesso non hanno altra scelta che continuare anche dopo la guerra. A Phnom Penh (Cambogia) il numero di bambini che si prostituiscono per ragioni economiche cresce nella misura di 100 soggetti al mese. Lo sfruttamento non cessa nemmeno con l'arrivo

delle forze di pace. In Mozambico, ad esempio, dopo la firma del trattato di pace del 1992, soldati dell'Operazione ONUMOZ spingevano alla prostituzione ragazze dai 12 ai 18 anni. Si è rilevato che in 6 paesi su 12 l'arrivo delle forze di pace ha coinciso con una rapida crescita della prostituzione minorile. Lo sfruttamento sessuale ha un impatto devastante sullo sviluppo psichico ed emotivo, ed espone al contagio da malattie sessualmente trasmissibili come l'Aids. In Cambogia si stima che ben il 60-70% dei bambini vittime della prostituzione siano sieropositivi. Se una gravidanza è forzata, portarla a termine dipende da vari fattori, inclusa la possibilità e la sicurezza dell'aborto. Le donne e le ragazze che partoriscono durante un conflitto devono allevare i figli in mancanza di adeguati servizi sanitari e sociali. Le complicazioni legate alla gravidanza sono particolarmente frequenti tra le madri adolescenti, che, senza pronto ed adeguato aiuto medico, rischiano la morte.

Porre fine all'impunità

La pratica diffusa dello stupro come strumento di offesa nel conflitto, talora di pulizia etnica deve essere contrastata e i colpevoli processati. Il Tribunale Internazionale per i crimini nell'ex-Jugoslavia ha incriminato solamente otto persone con accuse specifiche di stupro, contro una stima di 20.000 vittime. Le difficoltà nell'applicazione delle norme internazionali a questo crimine appaiono evidenti. Le procedure di inchiesta e processuali dovrebbero essere rafforzate, attraverso la protezione delle vittime che sporgono denuncia e l'inserimento di personale qualificato nelle missioni di monitoraggio dei diritti umani. Il Piano d'Azione della Conferenza di Pechino (1995) prevede, ad esempio, un'equa suddivisione di genere nella composizione delle missioni internazionali.

Mine terrestri e ordigni inesplosi

Le mine terrestri (antiuomo e anticarro) e gli ordigni inesplosi costituiscono probabilmente un pericolo più insidioso e persistente, di cui sono vittime soprattutto i bambini. Oggi **oltre 110 milioni di mine sono disseminate in 70 paesi nel mondo**, per lo più nelle aree di sottosviluppo; ad esse si aggiungono milioni di altri ordigni inesplosi. Si calcola che, complessivamente, le mine mutilino o uccidano quasi 2.000 persone al mese, cioè una ogni venti minuti. Le ferite provocate causano enormi sofferenze alle vittime e sono le più difficili da curare. Le mine terrestri sono usate soprattutto nei conflitti interni. In Afghanistan, Angola e Cambogia sono tuttora disseminate almeno 28 milioni di mine; in questi paesi si concentra l'85% dei decessi provocati da mine antiuomo a livello mondiale. Nella sola Africa vi sono circa 37 milioni di mine sparse in almeno 19 paesi. In **Angola**, dove vi sarebbero ancora 10 milioni di mine, gli **amputati** per incidenti da mine sono circa 70.000, di cui **8.000 bambini**.

I bambini sono particolarmente esposti a questo pericolo, per la loro curiosità, l'incapacità di leggere gli avvertimenti e la minore abilità nell'individuare ordigni nascosti o poco visibili. In Iraq, ad esempio, i bambini usano le mine come ruote dei camion giocattolo; in Cambogia i bimbi giocano a bocce con le mine B-40, mentre i civili le usano per i più svariati scopi. Particolarmente vulnerabili sono i bambini soldato, che vengono spesso reclutati come sminatori. Le mine terrestri sono progettate non per uccidere, ma per menomare. Tuttavia anche la più piccola esplosione può essere letale per un bambino. In Mozambico nel 1995, 11 bambini persero la vita per l'esplosione di un ordigno mentre raccoglievano pezzi di metallo da vendere al mercato. In Cambogia, il 43% delle vittime di mine negli ospedali militari erano bambini-soldato tra i 10 e i 16 anni.

Raccomandazioni per contrastare la violenza sessuale in guerra

(a) Istituire programmi di supporto alle vittime di abuso sessuale (consulenza psicologica e legale; protezione delle vittime che intendono sporgere denuncia; servizi di sostegno alle madri vittime di violenza per l'allevamento dei figli); (b) istruire e informare il personale militare sulle sue responsabilità nei confronti dei civili, in particolare donne e bambini; (c) punire il crimine di stupro con maggiore efficacia. (d) garantire la sicurezza di donne, ragazze e bambini nei campi profughi, coinvolgendo le donne nella loro amministrazione, nella distribuzione degli aiuti e nella gestione dei sistemi di sicurezza.

Fonte: Graça Machel, esperto indipendente del Segretario Generale delle NU, A/51/306



III Assemblea dell'Onu dei Popoli

Un *altro* mondo è possibile. Costruiamolo insieme



**I Forum
Preparatori,
17-22 settembre**

100 giorni prima del 2000, anno del Giubileo, le città italiane sono coinvolte in una settimana di iniziative dedicate all'impegno per la pace e la giustizia nel mondo. Le attività comprendono: "ospita una persona: incontra un popolo" - dare ospitalità a esponenti dei popoli delle Nazioni Unite che parteciperanno all'Assemblea di Perugia; organizzare manifestazioni, forum, seminari sui tre grandi temi dell'Assemblea: il *dramma della guerra*; il *dramma della povertà, della disoccupazione e delle crescenti disuguaglianze sociali ed economiche*; il *crescente disordine internazionale e la debolezza dell'Onu*.

Calendario dei Forum tematici:

- 17 e 18-09-99, MILANO, **Per la pace in Sudan**
- 18 e 19-09-99, ANCONA, **Autonomie locali e Società civile a confronto sulla questione curda**
 - 21-09-99, BOLOGNA, **Acqua per tutti - per il contratto mondiale dell'acqua**
 - 21-09-99, FIRENZE, **La Tobin tax e le speculazioni internazionali**
 - 21-09-99, MODENA, **Microfinanza: strumenti di progettualità sociale**
- 21 e 22-09-99, ANCONA, **L'impegno della società civile e delle istituzioni locali per la pace nei Balcani** (Conferenza internazionale)
 - 21 e 22-09-99, GENOVA, **I diritti dei bambini**
- 21 e 22-09-99, ROMA, **Per la cancellazione del debito estero dei paesi più poveri**
- 21 e 22-09-99, TRENTO, **Tutti i diritti umani per tutti: utopia o progetto politico?**
- 22-09-99, FOGGIA, **Da sud a sud: proposte economiche per uno sviluppo umano**
 - 22-09-99, PERUGIA, **Le città contro la povertà**



**La III Assemblea
dell'Onu dei popoli,
Perugia 23-25 settembre**

**La Marcia
Perugia-Assisi
per la pace e la giustizia,
26 settembre**

La Terza Assemblea dell'Onu dei Popoli si svolgerà dal 23 al 25 settembre 1999, in preparazione della "Millennium People's Assembly" che il Segretario Generale delle NU intende realizzare a New York nel 2000. L'Assemblea si chiuderà il 26 settembre con la **Marcia per la Pace e la Giustizia Perugia-Assisi**.

I rappresentanti di 100 paesi di tutti i continenti si riuniranno per discutere "Il ruolo della società civile globale e delle comunità locali per la pace, un'economia di giustizia e la democrazia internazionale". Un'occasione per: proporre una visione del mondo che dobbiamo costruire; dare voce alla domande di pace e giustizia di tanti popoli e persone; mettere in luce il ruolo e le proposte della società civile e delle comunità locali; proporre scelte e comportamenti di pace per tutti; riflettere sul debito estero dei paesi poveri, sullo sfruttamento dei bambini, sullo sradicamento della povertà estrema sulla messa al bando delle mine.

La Marcia Perugia - Assisi per la pace e la giustizia avrà luogo domenica 26 settembre, al termine della settimana nazionale di iniziative e a conclusione dell'Assemblea dell'Onu dei Popoli. Nelle pagine seguenti è riportato il testo dell'appello che sarà lanciato in occasione della Marcia.

Il progetto "Un *altro* mondo è possibile: costruiamolo insieme" è promosso da **Tavola della Pace e Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace**, in collaborazione con il **Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP)**, l'**Ufficio delle Nazioni Unite in Italia**, l'**Unione Province Italiane** e la **Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali e delle Province Autonome**.

Per informazioni

**Coordinamento nazionale
Enti Locali per la pace**
via della Viola, 1 - 06100 Perugia
Tel. 075.57.22.479
fax 075.57.21.234

Tavola della pace
via della Viola, 1 - 06100 Perugia
tel 075.57.36.890 fax 075.57.21.234
E mail: mpace@krenet.it
www.krenet.it/a/mpace





APPELLO

della Marcia Perugia-Assisi per la pace e la giustizia

A dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, la storia ci consegna un mondo ancora profondamente malato, intriso di violenza, segnato da un crescente disordine internazionale, assoggettato alle spietate leggi del denaro e del mercato, dominato da una sola grande potenza e dai rapporti di forza.

Il modo in cui l'occidente ha prima lungamente ignorato e poi affrontato il dramma del Kosovo, rivela tutti i limiti e i pericoli che si annidano in una visione del mondo dominata dallo scontro di interessi nazionali e dalla volontà di potenza, all'insegna di un ordine mondiale fondato più sui rapporti di forza tra gli stati che sul diritto internazionale dei diritti umani, sulla progressiva deregolamentazione in campo economico e politico piuttosto che sulla costruzione di validi percorsi di governabilità globale.

La fine della guerra fredda ci aveva offerto numerose opportunità, ma i più ricchi e i più forti hanno inteso sfruttarle solo a proprio esclusivo vantaggio. Per questo si rilancia lo strumento della guerra e il diritto di farla ogni qualvolta la si ritiene "utile", calpestando una civiltà giuridica e politica faticosamente costruita in cinquant'anni. Per questo si inventa la teoria della "guerra umanitaria" ma si continuano sistematicamente ad ignorare tutte le estese violazioni dei diritti umani che continuano in Turchia contro il popolo curdo o in Sierra Leone, in Sudan o nel Corno d'Africa, nel Sahara Occidentale o in Medio Oriente, nel Chiapas o in Cecenia. Per questo si accelera la globalizzazione dell'economia, liberalizzando, deregolamentando, privatizzando tutto ciò che si può, ma ci si preoccupa sempre meno di (ri)dare un briciolo di speranza a quelle centinaia di milioni di persone abbandonate nel mondo senza cibo né acqua, senza una casa o un lavoro. Per questo si pretende di rilanciare la Nato e i vertici dei paesi più forti (come il G7+1) ma si delegittima l'Onu, lo si priva dei mezzi e delle risorse necessarie, condannandolo ai margini di ogni sede decisionale. Per questo ancora oggi esiste nel mondo una lunga lista di crisi e problemi cronici irrisolti: non perché non si conoscano le soluzioni, ma perché chi ha la capacità e i mezzi per intervenire non ha alcuna volontà di farlo.

Il costo sociale e politico, morale e finanziario di queste tendenze è incalcolabile. Gli effetti sono sotto i nostri occhi. Si sta perdendo di vista il senso del "vivere insieme", della "comunità", del "bene comune". I popoli diventano un'insieme di individui separati gli uni dagli altri, in continua competizione. Il costo della solidarietà è considerato sempre più insopportabile: la competizione a tutti i livelli è la nuova legge. In tanta parte del mondo, i governi sono circondati da un crescente discredito, le istituzioni democratiche nazionali sono svuotate di potere, quelle internazionali restano senza alcun serio controllo democratico, la politica viene vissuta dai cittadini con sempre maggiore distacco e diffidenza e le elezioni registrano una sempre minore partecipazione.

Eppure, nessuna di queste tendenze può essere considerata irreversibile o inevitabile. Numerose esperienze dimostrano che le alternative esistono e possono essere realizzate. L'impegno incessante di milioni di donne e uomini, di ogni credo religioso e politico, che in tutto il mondo stanno lavorando con coerenza e fedeltà ai valori umani universali, dimostra che cambiare è possibile. Le guerre non sono terremoti: possono essere previste e prevenute. La povertà e l'esclusione

sociale non sono una maledizione divina: possono essere combattute e sradicate. Il disordine internazionale non è una malattia incurabile: i rimedi esistono e attendono di essere usati.

Un altro mondo, un mondo diverso, più giusto e pacifico, è dunque possibile. Per costruirlo ed evitare di essere condannati alla barbarie, per affrontare con efficacia le principali emergenze e le grandi sfide globali del nostro tempo, per gestire la crescente interdipendenza planetaria, sono necessarie persone responsabili e istituzioni globali, democratiche e autorevoli, determinate a lavorare assieme per promuovere il "bene comune".

Garantire a tutti l'accesso ai diritti sociali di base (il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'educazione, alla casa, al lavoro ...); ridurre il fossato che separa i ricchi e i poveri; democratizzare l'economia globale e promuovere l'economia sociale; orientare il mercato in modo da soddisfare i bisogni fondamentali delle persone; mettere al bando la guerra e le armi che l'alimentano; prevenire i conflitti, fermare i massacri e punire i responsabili; promuovere uno sviluppo equo e sostenibile; promuovere un uso pacifico e solidale della ricerca scientifica; democratizzare e rafforzare le istituzioni regionali e internazionali e promuovere la governabilità globale; favorire la crescita di una società civile globale sempre più partecipe e responsabile; promuovere il rispetto dei diritti umani di tutti: questi obiettivi devono essere posti, in modo esplicito, in testa all'agenda della comunità mondiale, dalle nostre città all'Onu. L'Assemblea del Millennio convocata dalle Nazioni Unite per il 2000, che vedrà riuniti prima i rappresentanti dei popoli e poi i capi di Stato di tutta la Terra, è una preziosa occasione per cambiare. Cambiare le priorità della politica e dell'uso delle risorse, rimettere al centro le persone, i popoli e il rispetto dei loro fondamentali diritti, è il primo passo verso un altro mondo.

Un ruolo di responsabilità spetta anche al nostro Paese. L'Italia è membro dell'Unione Europea, dell'Onu, del G7+1, della Nato, della Ueo (Unione europea occidentale) e dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). L'Italia è parte di quel blocco di paesi che è in grado di determinare se debba essere la guerra o la pace, la povertà o il benessere a improntare la vita in molte regioni del mondo.

Questa responsabilità non può più essere ignorata. La possibilità di rendere il mondo più democratico, più sicuro, più giusto e sostenibile dipende anche dalle scelte compiute dal nostro Paese. Così come la possibilità di garantire un futuro di pace e sicurezza per il nostro Paese dipende dall'impegno per la soluzione pacifica dei numerosi conflitti aperti innanzitutto nei Balcani e nel Mediterraneo.

La costruzione della pace comincia certamente a casa nostra: garantendo a tutti, e in particolare ai più deboli, pari opportunità, una occupazione dignitosa, l'accesso all'educazione, alle cure mediche e all'abitazione. Ma pace e sicurezza sono beni indivisibili. Per questo chiediamo ai responsabili della politica italiana, al Governo e al Parlamento, di agire in Europa e in tutte le sedi internazionali secondo i principi e le norme sancite dalla nostra Costituzione, dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale dei diritti umani e di compiere alcuni primi atti concreti:

Per il rilancio dell'Onu e la democrazia internazionale

- 1 promuovere un'iniziativa dell'Italia e dell'Europa per:
 - la creazione di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite;
 - la riforma del Consiglio di sicurezza in senso rappresentativo e democratico;
 - la costituzione di un Consiglio per la sicurezza economica e lo sviluppo umano sostenibile;
- 2 rendere tripartita la composizione della delegazione italiana negli organi collegiali dell'Onu (governo, parlamento, organizzazioni nongovernative);
- 3 promuovere la democratizzazione dell'Unione Europea, attribuendo maggiori poteri al Parlamento europeo e favorendo la costruzione di una fitta rete di società civile e di enti locali in grado di svolgere pienamente il proprio ruolo di proposta, collaborazione e controllo;

Per una nuova politica di sicurezza

- 4 mettere subito a disposizione permanente dell'Onu una parte delle nostre forze armate e un contingente di personale civile per la creazione di una forza di polizia internazionale e di un efficace sistema di sicurezza collettiva;
- 5 promuovere la definizione di una politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea basata su una partnership stabile con la Russia e con tutti i paesi dell'Europa orientale e del Mediterraneo, sulla riduzione delle spese militari e sulla costruzione di una sicurezza comune paneuropea e mediterranea;
- 6 intensificare l'impegno internazionale contro la criminalità organizzata, il commercio e il traffico clandestino delle armi e della droga;

Per la pace nei Balcani e nel Mediterraneo

- 7 promuovere, sotto l'egida dell'Onu, una Conferenza internazionale per la pace nei Balcani, con tutte le parti interessate per ricostruire un futuro europeo a tutti i popoli e paesi della regione e impedire un'ulteriore destabilizzazione;
- 8 operare in modo che la ricostruzione dei Balcani sia un'occasione di sviluppo umano e sociale, di rafforzamento della democrazia, di costruzione di un quadro di sicurezza, di riconciliazione e di integrazione per tutti i popoli balcanici;
- 9 definire un piano organico di partecipazione dell'Italia al programma europeo di ricostruzione dei Balcani che valorizzi i principi di integrazione tra le diverse comunità, di ricostruzione del tessuto sociale e di valorizzazione delle risorse umane assicurando il pieno coinvolgimento delle organizzazioni della società civile e degli enti locali sia nella Conferenza che nei programmi di ricostruzione;
- 10 impegnarsi a non ignorare più le denunce della società civile sulle violazioni dei fondamentali diritti umani, come è accaduto per lungo tempo anche per il Kosovo;
- 11 promuovere ogni iniziativa diplomatica, in Europa e presso le Nazioni Unite, in grado di impedire l'uccisione del leader curdo Ocalan e di accelerare la convocazione di una Conferenza internazionale per la pace in Turchia che favorisca la riconciliazione e il riconoscimento dei fondamentali diritti del popolo curdo;

- 12 sollecitare una forte iniziativa dell'Europa per accelerare il processo di pace in tutto il Medio Oriente e

per promuovere la costruzione di una politica di pace e di sviluppo del Mediterraneo fondata sul ripudio "attivo" della guerra e delle violazioni dei diritti umani, sulla cooperazione e l'integrazione;

Per un'economia di giustizia

- 13 promuovere la cancellazione del debito dei paesi impoveriti, definendo entro il 2000 gli opportuni provvedimenti legislativi, attivando iniziative bilaterali e sollecitando l'intervento delle Nazioni Unite;
- 14 approvare rapidamente una nuova legge sulla cooperazione internazionale al servizio dei bisogni e delle priorità dei paesi più poveri, che riconosca in modo chiaro il ruolo delle Regioni, degli Enti Locali e delle organizzazioni della società civile e aumentare i fondi a partire dal 2000;
- 15 promuovere la democratizzazione e la riforma della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e respingere gli obiettivi contenuti nel progetto dell'Accordo Multilaterale sugli Investimenti;
- 16 promuovere tutte le misure necessarie per creare nuova occupazione, favorire l'economia sociale e ridare piena dignità al lavoro e ai lavoratori di tutto il mondo, mettendo al bando tutte le più odiose forme di sfruttamento;

Per la promozione dei diritti umani e della cultura della pace

- 17 assumere una politica antirazzista fondata sul riconoscimento del diritto di cittadinanza e promuovere una dignitosa accoglienza per gli immigrati, rifugiati e profughi, dando efficacia al diritto d'asilo;
- 18 sollecitare la rapida entrata in funzione del Tribunale Penale Internazionale sui crimini di guerra e contro l'umanità;
- 19 creare la Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani, come raccomandato dalle Nazioni Unite, e promuovere la moratoria internazionale della pena di morte;
- 20 definire, in occasione del 2000: Anno internazionale per la cultura della pace, un "Piano nazionale di educazione alla pace e ai diritti umani" da inserire nei programmi scolastici ed extrascolastici.

Costruire un altro mondo dipende anche da ciascuno di noi. Sostituire la cultura della competizione selvaggia con quella della cooperazione, la cultura della guerra con la cultura della pace, l'esclusione con l'accoglienza, l'individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la redistribuzione, la sicurezza nazionale armata con la sicurezza comune, comincia con una scelta che ognuno può compiere.

Ognuno può fare qualcosa ma, per essere efficaci, occorre imparare a farlo insieme. Cittadini, organizzazioni della società civile, comunità ed enti locali devono agire insieme, con audacia, operando oltre le frontiere e le diversità come un fronte unico, con una strategia globale e una consapevolezza comune.

La 3ª Assemblea dell'Onu dei Popoli e la Marcia Perugia-Assisi del prossimo 26 settembre 1999, nel centenario della nascita di Aldo Capitini, saranno l'occasione, alle soglie del nuovo millennio, per stringere questa alleanza: per la pace e un'economia di giustizia, per i diritti umani e la democrazia.

Perugia, 4 luglio 1999





Tavola della Pace

Nata il 13 gennaio 1996, costituisce un luogo di confronto e di coordinamento cui aderiscono centinaia di associazioni, organismi laici e religiosi ed enti locali. Obiettivi condivisi - •rafforzare l'azione politica e progettuale del movimento per la pace sui temi della democratizzazione degli organismi sovranazionali (dall'Onu all'Unione europea), della sicurezza internazionale, della governabilità globale, della tutela dei diritti umani universalmente riconosciuti; •creare un interlocutore forte e credibile di società civile per orientare la politica estera e la cooperazione allo sviluppo del nostro Paese - hanno consentito la realizzazione di numerose iniziative: la Campagna per la riforma e la democratizzazione delle NU; la seconda Assemblea dell'Onu dei Popoli e la decima Marcia per la Pace Perugia-Assisi "Per un'economia di Giustizia"; la Campagna Nazionale di Educazione ai Diritti Umani "Tutti i diritti umani per tutti" in occasione del 50mo anniversario della Dichiarazione Universale; la Marcia straordinaria Perugia-Assisi "Cesate il fuoco" contro la doppia guerra del Kosovo (16 maggio 1999).

IV



Coordinatori

Flavio Lotti, Padre Nicola Giandomenico

Comitato direttivo:

Associazione per la Pace, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace, CGIL, CISL, UIL, ARCI, ACLI, Pax Christi, Emmaus Italia, Amnesty International, AGESCI, CIPSI, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Planet-Associazione per la cultura dell'interdipendenza, FIVOL-Fondazione Italiana Volontariato, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, Cooperativa verso la Banca Etica, CTM MAG.

393 associazioni e istituzioni aderenti (1998) tra le quali:

ANPI, Comunità di Sant'Egidio, FOCSIV, Fondazione Internazionale "Lelio Basso", ASPEm, ASAL, AIFO, Associazione Papa Giovanni XXIII, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Fondazione "Ernesto Balducci", Gruppo Abele, Mani Tese, MLAL, SCI, Greenpeace Italia, Legambiente, Consulta Nazionale Enti per il Servizio Civile, Movimento Nonviolento, MIR, GVC.

in Veneto:

Arci Nuova Associazione, Vicenza; Associazione AES-CCC, Padova; Associazione Finanza Etica, Padova; Associazione "Mondo Unito", Vicenza; Associazione per la pace, Treviso; Associazione Tingeltangel, Bovolenta (PD); Beati i Costruttori di Pace, Padova; Caritas Tarvisina, Treviso; CISL Unione Sindacale Territoriale, Bassano del Grappa (VI); CISM Veneto; Comitato ESTE, Padova; Comitato per l'educazione alla mondialità, Sommacampagna (VR); Fondazione "E. Zancan", Padova; Gruppo "Agesi Mira 1", Mira (VE); Gruppo dei Verdi, Montegrotto Terme (PD); Gruppo "Eden", Creazzo (VI); Provveditorato agli Studi di Belluno.

Coordinamento nazionale Enti locali per la pace

Costituito a Perugia il 15 marzo 1991 dall'Assemblea nazionale degli Enti Locali denuclearizzati, il Coordinamento si propone di:

- favorire l'impegno degli Enti Locali e delle Regioni per la pace, la solidarietà e la cooperazione internazionale;
- promuovere il coordinamento e lo sviluppo di iniziative comuni, lo scambio di informazioni ed esperienze sui temi della pace;
- approfondire la ricerca e la riflessione politica e giuridica sui compiti degli Enti Locali per la pace;
- realizzare un archivio nazionale delle attività degli Enti Locali per la pace;
- rafforzare il collegamento con le principali associazioni europee e internazionali degli Enti Locali;
- promuovere tra i cittadini - e in particolare tra i giovani - lo sviluppo della cultura e di comportamenti di pace e solidarietà.

Enti del Veneto che aderiscono al coordinamento degli Enti Locali per la Pace

Comuni di: Abano Terme (Pd); Albignasego (Pd); Ceggia (Ve); Concordia Sagittaria (Ve); Marostica (Vi); Maserà (Pd); Mira (Ve); Mirano (Ve); Noventa Vicentina (Vi); Padova; Piovene Rocchette (Vi); Rovigo; Rubano (Pd); S. Giorgio delle Pertiche (Pd); San Stino di Livenza (Ve); Schio (Vi); Selvazzano Dentro (Pd); Spinea (Ve).

Province di Rovigo e Venezia.

Regione Veneto

Verso una Conferenza della società civile per la pace, la democrazia, la cooperazione nei Balcani

Organizzata nell'ambito degli incontri preparatori per la III Assemblea dell'Onu dei Popoli

Ancona, 21 - 22 settembre 1999

Programma

21 settembre

10:30 - 13:00 Apertura, saluti

15:00 - 20:00 **I Sessione:** Sicurezza comune e processi di pace nei Balcani

Gruppi di lavoro: • Dopo l'accordo sul Kosovo e a 4 anni da Dayton: la sicurezza nei Balcani • L'integrazione dei Balcani in Europa: aspetti politici e istituzionali • Il ruolo della cooperazione culturale, sociale e universitaria

22 settembre 9:00 - 13:00 II Sessione: Cittadini nei Balcani: democrazia, diritti, solidarietà

Gruppi di lavoro: • Diritti umani e di cittadinanza, organizzazione della democrazia • Media indipendenti e libertà di informazione • Il ruolo delle organizzazioni nongovernative e della società civile

15:00 - 20:00 **III Sessione:** La ricostruzione economica e sociale

Gruppi di lavoro: • La ricostruzione economica e delle attività produttive • La ricostruzione sociale: la cooperazione nongovernativa e il ruolo della comunità locali

Per informazioni: Tavola della Pace, Perugia



Ogni 20 minuti una persona salta su una mina. 2000 al mese, 26.000 ogni anno

Se la vittima è un genitore, viene meno il supporto finanziario all'intera famiglia. In Afghanistan si è riscontrato un aumento dal 6 al 52% della disoccupazione maschile in seguito ad incidenti da mine. Anche la ricostruzione e lo sviluppo del paese sono compromessi, in quanto la minaccia delle mine impedisce il rientro degli sfollati, l'agricoltura e ogni attività economica.

Rimozione delle mine, consapevolezza e riabilitazione

La strategia per proteggere i bambini e gli altri civili dalle mine terrestri e dagli ordigni inesplosi include 4 tipi di azioni: il bando della produzione e del commercio delle mine; la loro rimozione e la bonifica delle aree minate; programmi di informazione che aiutino i bambini ad evitarle; programmi di riabilitazione dei bambini feriti. Lo sminamento è un processo lungo e costoso: ogni mina richiede un tempo cento volte maggiore per essere rimossa di quello necessario per la collocazione; la rimozione di una mina del valore di 5.000 lire costa 1.500.000 lire (300 volte di più). L'alto costo dell'operazione spiega perché solo il Kuwait sia stato in grado di dedicare le necessarie risorse alla rimozione delle mine sul proprio territorio. Troppo spesso poi le necessità dei bambini vengono ignorate e le aree attorno alle scuole o i sentieri rurali non vengono sminate come le strade principali o gli aeroporti. Le Nazioni Unite hanno risposto a questo problema con il *Fondo volontario per l'assistenza allo sminamento* e con l'istituzione di Centri per lo sminamento nei paesi colpiti. Secondo il Dipartimento delle NU per gli Affari umanitari, la protezione dalle mine è una responsabilità internazionalmente condivisa e le spese dovrebbero essere sostenute anche dalle società che le hanno prodotte.

Il bando internazionale alle mine

Dopo la nascita nel 1992 della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine terrestri (ICBL), l'Assemblea Generale delle NU (risoluzione 49/75D del 1994 e 51/45S del 1996) ha sollecitato gli stati a proibire la produzione e il commercio delle mine terrestri e ad intraprendere un negoziato per la loro messa al bando sul piano globale. Nel diritto internazionale umanitario, l'uso delle mine è regolato dal Secondo Protocollo alla Convenzione del 1980 *sulle proibizioni e restrizioni all'uso di particolari armi convenzionali che possono dimostrarsi eccessivamente dannose o hanno effetti indiscriminati*. La pressione della ICBL ha

portato alla convocazione di una conferenza internazionale e all'adozione della **Convenzione internazionale per la messa al bando dell'uso, dello stoccaggio, della produzione e del trasferimento delle mine terrestri** (Ottawa, 3 dicembre 1997, in vigore dal 1 marzo 1999). Firmata da 133 stati, la Convenzione è stata però **ratificata solo da 57 paesi**. Non l'hanno ratificata, tra gli altri, Stati Uniti, Cina, Russia, Turchia, Nigeria e Federazione Jugoslava. L'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione con **legge n. 290 del 30 luglio 1998**, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 20 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 140.

Raccomandazioni specifiche sulle mine terrestri e sugli ordigni inesplosi

(a) I Governi dovrebbero adottare leggi nazionali per bandire la produzione, l'uso e il commercio delle mine, sostenendo la loro messa al bando mondiale nella prossima Conferenza sulle armi convenzionali nel 2001; (b) i rapporti statali al Comitato sui diritti dell'infanzia dovrebbero esporre i passi compiuti per dotarsi di un'adeguata legislazione in materia di mine antiuomo, le misure per favorire lo sminamento, l'educazione dei bambini e il sostegno alle vittime; (c) la rimozione per scopi umanitari delle mine dovrebbe essere inserita tra le clausole obbligatorie degli accordi di pace, con la previsione di misure d'assistenza volte a trasferire le competenze tecniche necessarie presso le popolazioni interessate; (d) i governi devono finanziare con sufficienti risorse i programmi di lungo termine per la rimozione delle mine, con aiuti bilaterali e multilaterali; (e) è auspicabile la creazione di istituzioni per coordinare le azioni di sminamento, come i Centri antimine delle NU (UNMAC)

(Graça Machel, esperto indipendente del Segretario Generale delle NU, A/51/306).

Definizioni

• Ai sensi della Convenzione di Ottawa (3 dicembre 1997)

"Si definisce "mina" una munizione progettata per essere posta sotto, sopra o presso il terreno o qualsiasi altra superficie, e per essere detonata dalla presenza, prossimità o contatto di una persona o veicolo".

• Ai sensi della legge italiana n. 374 del 29 ottobre 1997 - "Norme per la messa al bando delle mine antipersona"

"Si definisce mina antipersona ogni dispositivo od ordigno dislocabile sopra, sotto, all'interno o accanto ad una qualsiasi superficie o congegnato o adattabile mediante specifiche predisposizioni in modo tale da esplodere, causare un'esplosione o rilasciare sostanze incapacitanti come conseguenza della presenza, della prossimità o del contatto di una persona".

• Secondo i manuali militari

"Una mina (antipersona o anticarro) è un ordigno esplosivo progettato per essere attivato da un'azione involontaria del nemico per mettere fuori combattimento persone (o veicoli)".

La Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine Terrestri è



nata nel 1992 su iniziativa di Human Rights Watch, Associazione Internazionale dei Medici, Vietnam Veterans of America Foundation, Physicians for Human Rights, Mines Advisory Group, Handicap International. Oggi comprende più di mille organizzazioni in 60 paesi. Lo scopo della Campagna, che ha ottenuto il Premio Nobel per la Pace nel 1997 ed è sostenuta dal Papa, dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, dall'UNICEF e dalla Croce Rossa, è di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi sul grave problema delle mine. In Italia, il coordinamento della Campagna è presso Mani Tese (Via dei Banchi Vecchi 58, 00196 Roma; sito web: www.manitese.it/mine).

Le mine terrestri sono contrarie al diritto internazionale umanitario perché:

(1) Infrangono il principio di distinzione, secondo cui gli attacchi dovrebbero essere indirizzati solo contro obiettivi militari. Viceversa, le mine terrestri non distinguono tra militari e civili.

(2) Infrangono il divieto di procurare sofferenze non necessarie. Anche quando l'attacco è diretto contro un obiettivo militare, è proibito arrecare danni eccessivi e non necessari, incluse le sofferenze per i civili.

La lunga vita distruttiva di una mina di terra travalica qualsiasi principio etico e giuridico, anche quelli stabiliti dal diritto umanitario. Citare il diritto internazionale umanitario in questa sede, non implica alcuna legittimazione della guerra, proibita dal diritto internazionale quale flagello



Salute e nutrizione

Ai sensi dell'art. 39 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, gli stati membri devono promuovere il recupero fisico e psicologico e la reintegrazione sociale dei bambini coinvolti nei conflitti armati. Non sempre avviene. La guerra uccide ogni anno migliaia di bambini, ma molti altri muoiono per la malnutrizione e le malattie causate o accentuate dalla guerra.

Nel solo Mozambico, tra il 1981 e il 1988, la guerra ha ucciso 454.000 bambini; in Somalia durante la guerra il tasso di mortalità precoce è aumentato da 7 a 25 volte. Il più alto tasso di mortalità si registra nei campi profughi. Queste statistiche sono in netto contrasto con la Convenzione sui diritti dell'Infanzia, secondo cui: "Gli Stati parti si impegnano a garantire nella più ampia misura possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo" (art. 6); e il fanciullo ha "diritto... al godimento dei più alti livelli raggiungibili di salute fisica e mentale e alla fruizione delle cure riabilitative" (art. 24). Generalmente, i conflitti armati di oggi si svolgono in paesi tra i più poveri al mondo, dove i bambini sono già esposti alla malnutrizione e alle malattie, e la guerra incrementa la mortalità in modo esponenziale. I bambini più a rischio sono quelli sotto i 5 anni e quelli già indeboliti.

Malattie contagiose

Le maggiori cause di morte infantile tra i rifugiati sono le sindromi diarroiche, le infezioni respiratorie acute, il morbillo ed altre malattie infettive. Anche in tempo di pace questi sono i maggiori killer dei bambini, responsabili di 7 milioni di morti all'anno. I loro effetti aumentano notevolmente durante i conflitti. Anche il colera è una costante minaccia, e a seguito di conflitti armati, è scoppiato nei campi profughi in Bangladesh, Kenya, Malawi, Nepal, Somalia e Zaire. Le infezioni respiratorie acute, inclusa la polmonite, secondo alcune stime hanno ucciso, nel 1994, un terzo dei bambini ospitati nei sei centri per rifugiati di Goma (ex Zaire). Al culmine del conflitto in Somalia, più della metà delle morti in alcuni luoghi furono causate dal morbillo, che ha ucciso anche in varie situazioni analoghe in Africa. La tubercolosi riemerge durante i conflitti come una pericolosa minaccia alla salute, così come la malaria, da sempre una delle maggiori cause di mortalità tra i rifugiati dei paesi tropicali, con particolare incidenza sui bambini. I movimenti di popolazione, lo

stupro, la violenza sessuale ed il venir meno dei valori sociali stabiliti aumentano l'attività sessuale non protetta ed il numero dei partner sessuali. Gli adolescenti sono particolarmente esposti al contagio da malattie sessualmente trasmissibili.

Salute riproduttiva

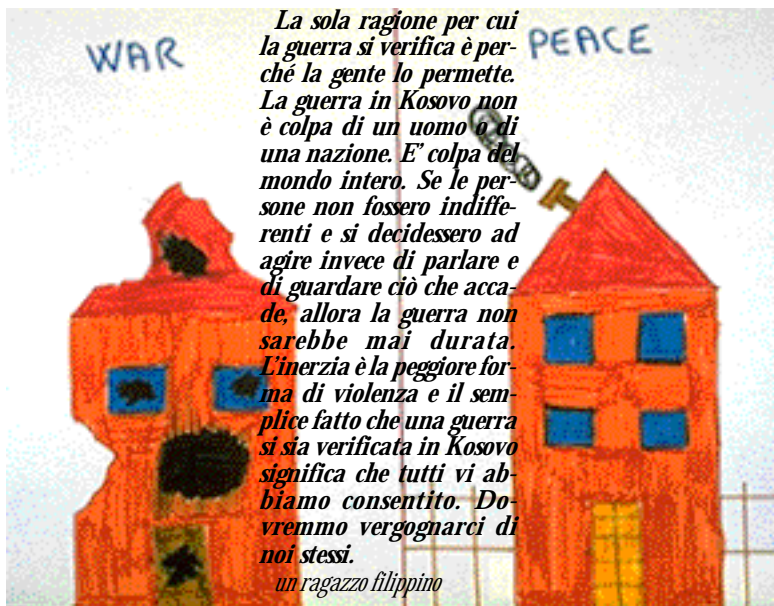
Durante i conflitti, le cure sanitarie primarie e gli interventi per assicurare acqua potabile, nutrimento adeguato, riparo e cure devono essere la priorità dell'agenda sanitaria. La salute riproduttiva è importante per il benessere fisico e psicosociale di uomini e donne, ed in particolare delle adolescenti e delle bambine. La salute dei nascituri e dei bambini è integralmente legata alla salute riproduttiva di donne incinte e madri. L'UNHCR e l'UNFPA (Fondo delle NU per le attività sulla popolazione) hanno realizzato un *Manuale di Campo sulla Salute Riproduttiva in Situazioni di Sfollamento*.

Disabilità

Sono oltre **4 milioni** i bambini che al momento vivono con invalidità causate dalla guerra. Nel solo Afghanistan, i **'bambini invalidi di guerra'** sono circa 100.000, molti vittime delle mine terrestri. Nei paesi in via di sviluppo solo il 3% dei bambini invalidi riceve cure riabilitative. La fornitura di protesi ai bambini richiede maggiore attenzione e supporto finanziario. In Angola e Mozambico, meno del 20% dei bambini che ne avevano bisogno ha ricevuto protesi a basso costo; in Nicaragua ed El Salvador, i servizi sono stati resi disponibili solo per il 20% dei bambini. La mancanza di cure riabilitative è contraria all'articolo 23 della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Distruzione dei servizi sanitari

Quando il conflitto armato uccide o menoma più bambini che soldati, il settore sanitario ha il dovere di parlare. I medici devono essere i promotori dei diritti del bambino. Nella maggior parte delle guerre, e particolarmente nei conflitti interni, i servizi sanitari vengono attaccati, in diretta violazione delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Durante il conflitto armato del 1982-1987 in Nicaragua, ad esempio, 106 delle 450 unità sanitarie del paese furono distrutte o messe fuori servizio, mentre altre 37 vennero chiuse a causa dei frequenti attacchi. In Mozambico, tra il 1982 e il



1990, circa il 70% delle unità sanitarie vennero saccheggiate o fatte chiudere, mentre il coprifuoco impediva l'accesso alle altre. Il servizio sanitario risente inoltre della mancanza di personale dovuta alla guerra. Ciò provoca come conseguenza diretta il deteriorarsi dei programmi di vaccinazione, grave pericolo per i bambini, specie quelli che vivono nelle aree rurali. Durante la lotta per l'indipendenza del Bangladesh nel 1971-72, la mortalità infantile crebbe del 47%. Il vaiolo, una malattia virtualmente scomparsa prima del conflitto, uccise almeno 18.000 persone. Nel 1973, in Uganda, l'immunizzazione aveva raggiunto il 70% dei bambini. Dopo l'inizio della guerra, il servizio iniziò a declinare, finché, nel 1990, meno del 10% dei bambini erano vaccinati contro la tubercolosi, e meno del 5% contro difterite, tetano, morbillo e poliomielite.



Vivere nelle strade

Si stima che **100 milioni** di ragazzi vivano e lavorino nelle strade delle città dei paesi in via di sviluppo: 40 milioni in America Latina, circa 30 in Asia e 10 in Africa. Una serie di *cliché* influenzano il modo in cui i bambini di strada sono definiti e il loro problema affrontato: i bambini di strada come delinquenti, deviazione e anomalia sociale; i bambini di strada come vittime; i bambini di strada come "prodotto" di una serie di fattori strutturali di livello macro e micro (la povertà, le famiglie monoparentali o l'assenza dei genitori, l'urbanizzazione incontrollata, le migrazioni, la corruzione e l'ingiustizia). In sintesi, le percezioni sociali riguardo ai bambini di strada possono essere classificate in tre fondamentali categorie: il bambino di strada come **vittima** con possibili reazioni di indifferenza, disprezzo, o l'identificazione del fanciullo come moralmente corrotto; il bambino di strada come **minaccia**, cui si legano vissuti di disprezzo e ostilità; il bambino di strada come **criminale** (una visione e un atteggiamento che premette alla violenza simbolica e anche fisica). I punti di vista della minaccia e della criminalità possono preludere ad una **"concezione batteriologica" dei bambini di strada**, cancro che minaccia lo stato di salute del corpo sociale.

Giornata internazionale a sostegno delle vittime delle torture

Si è celebrata il 26 giugno scorso la 2ª Giornata Internazionale di Sostegno alle Vittime di Torture promossa dalle Nazioni Unite. Tale giornata è stata proclamata nel 1997 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 52/199. Nel solo Guatemala, l'organizzazione non governativa "Casa Alianza" ha registrato ben 365 casi di tortura e 450 omicidi perpetrati contro i bambini di strada (*street children*) dalla fine del 1997 ad oggi.

da come il **"prodotto" di una combinazione di pressioni esterne**, negandolo come soggetto portatore di diritti e facendone il destinatario - recettore della compassione o, all'opposto, della violenza. Al contrario il bambino di strada è anche un **attore sociale**, che appartiene ad una categoria sociale complessa e non omogenea.

La strada in sé costituisce una realtà variegata e complessa, e i bambini di strada non possono essere definiti usando il semplice criterio della presenza sulla strada (tempo trascorso in strada, dimensio-

ne fisica del fenomeno) o dell'assenza di relazioni con la famiglia o con adulti che ne siano tutori (dimensione sociale del fenomeno). Non si diventa bambini di strada da un giorno a un altro. **La maggioranza delle bambine e bambini di strada (75%) ha qualche legame familiare**, ma passa la maggior parte della vita nelle strade mendicando, vendendo cianfrusaglie, lustrando scarpe o lavando macchine per contribuire al reddito familiare. È raro che vadano a scuola per più di quattro anni. **Il restante 25% è solo e vive nelle strade**, spesso facendo gruppo insieme ad altri ragazzi, dorme in edifici abbandonati, sotto i ponti, negli androni, e nei parchi pubblici. Sovente, ricorrono a piccoli furti e alla prostituzione per sopravvivere. La maggior parte dei bambini di strada, prima o dopo, inizia ad **inalare solventi, come la colla da scarpe, droga povera** che offre loro una fuga illusoria dalla realtà e allontana i morsi della fame, ma pretende in cambio un duro prezzo da pagare: danni fisici e psicologici, incluse le allucinazioni, l'edema polmonare, le disfunzioni renali e i danni cerebrali irreversibili. Secondo le stime di UNICEF, oltre la metà dei 40 milioni di bambini di strada dell'America Latina assumono colle a base di solventi, per un **consumo complessivo di circa 20 milioni di litri di colla al mese**. Si tratta di un enorme mercato per i fabbricanti di colla, denuncia Casa Alianza. I più grandi produttori di questi tipi di colla sono alcune multinazionali con sede negli Stati Uniti. Molti dei bambini di strada sono vittime di **violenza o sevizie**, perfino di assassinii, **ad opera della polizia o di altre autorità che dovrebbero invece proteggerli, o da parte di civili**.

Repressione dei bambini di strada

Uno studio promosso dall'UNICEF su 4 città della Colombia ha trovato che nei primi 6 mesi del 1994 ben 1.678 bambini e adolescenti erano stati uccisi. Le stime relative all'intera Colombia portavano così ad ipotizzare almeno 4.000 omicidi di bambini in un anno. Per quanto le informazioni sui responsabili siano limitate, vi sono prove che tra gli assassini figurino milizie popolari, gang di ragazzi, la criminalità organizzata, la polizia e taluni gruppi dediti alla "pulizia sociale". Nell'esame del rapporto iniziale del governo colombiano, il Comitato per i diritti dell'infanzia ha notato **"la situazione di minaccia alla vita affrontata da un numero allarmante di bambini in Colombia, particolarmente co-**

loro che, per sopravvivere, lavorano e vivono sulle strade. Molti di questi bambini sono oggetto di arresti arbitrari, tortura ed altri trattamenti inumani o degradanti da parte delle autorità" (Comitato per i diritti dell'Infanzia doc. CRC/C/15/add. 15, 7 febbraio 1994, par. 7 e 10). Il problema non riguarda soltanto bambini propriamente "di strada", ma più in generale, i fanciulli poveri o ai margini della società.

Nel periodo 1988-1990, la polizia federale brasiliana ha registrato 461 omicidi di bambini e adolescenti, per lo più tra i 15 e i 17 anni, l'82% dei quali neri. In molti casi non si trattava di bambini che vivono o lavorano nella strada, né di criminali o membri di gang, ma semplicemente di bambini poveri: 457 delle vittime studiavano, il 38% avevano un indirizzo stabile e molti vivevano con le famiglie; solo 13 erano stati identificati come tossicodipendenti. La Commissione Speciale d'Inchiesta del Parlamento brasiliano sugli omicidi di fanciulli e adolescenti ha trovato che il coinvolgimento di pubblici ufficiali, in particolare la polizia civile e militare, nelle squadre della morte, responsabili di molte di queste esecuzioni, è stato tutt'altro che eccezionale (Comisao Parlamentar de Inquerito, Camara dos Deputados, Brasilia, 1992). Generalmente gli **assassini restano impuniti**.

Nel 1991 a San Paolo, in Brasile, **622 bambini sono stati uccisi**. Un'indagine condotta da UNICEF e dalle autorità brasiliane su 307 di questi decessi violenti rivela che: nel **37% dei casi l'autore dell'omicidio è ignoto**; i restanti casi (**63%**) sono stati **chiusi senza** giungere alla celebrazione del **processo**. La condanna dei quattro agenti polizia responsabili della morte di Nahamán Camona Lopez, bambino guatemalteco di 13 anni, ucciso a calci nel 1990, rappresenta un importante punto di svolta. In Guatemala si è nel frattempo dato inizio ad un programma di addestramento delle nuove reclute della polizia rispetto al trattamento dei bambini di strada.

Violenze, povertà e miseria

I **maltrattamenti subiti dai genitori** (frequentemente il patrigno o la matrigna) - dalla violenza fisica, a quella psicologica e sessuale - sono **una delle cause principali che spinge questi bambini a lasciare le famiglie**. Uno studio del 1991, riguardante 143 ragazzi di strada del Guatemala, condotto dal Centro di Orientamento, Diagnosi e Trattamento delle Malattie a Trasmissione Sessuale e da Casa Alianza (Ong per i diritti dei



bambini di strada) rivela dati sconvolgenti: tutti i bambini e le bambine intervistati hanno subito violenza sessuale, da parte di membri della famiglia (53%); amici (5,95%); sconosciuti (2,7%); il 64% delle ragazze ha avuto la prima relazione sessuale con il padre o con la madre; il 10,2% con uno zio o una zia, un altro 10,2% con un fratello o una sorella; il 2,6% con un amico; il 5,1% con il/la proprio/a ragazzo/a; e il 7,7% con altri; il 7,7% dei ragazzi ha ammesso che la prima persona con cui ha avuto relazioni sessuali è stata la madre o il padre; uno zio o zia (22,1%); una sorella o fratello (5,7%); un amico (6,7%); altri (51,9%). Nessuno di questi ragazzi/e ha fatto uso di metodi contraccettivi; circa il 70% dichiara di aver avuto uno o due partner al giorno; il 4,2% da tre a quattro al giorno; e il 25,1% (ma questa percentuale sale al 92,3% per le ragazze), ha segnalato più di quattro partner al giorno; il 93% ammette di avere contratto **malattie sessualmente trasmissibili**, tra cui: herpes genitale (78,3%), gonorrea (46,65%), papil-lomatosi (27,3%), tricomonas vaginale (13,29%), cancro (11,7%) e scabbia (69,9%). Tutti (100%) gli intervistati hanno ammesso di inalare solventi, la colla per esempio, come droga prediletta; il 96,5% ricorreva alla droga quotidianamente, e il 3,5% settimanalmente. L'incidenza del contagio da virus HIV, sta crescendo tra i ragazzi e le ragazze di strada. Nel 1988 su 121 bambini di strada messicani cui era stato fatto il test per l'HIV, circa il 7% risultava sieropositivo (Huston Chronicle). L'Agenzia del governo messicano per la lotta all'Aids dichiara che questi casi sono solo "la punta dell'iceberg", data la stima di circa due milioni di bambini di strada nella sola Città del Messico. Tuttavia il programma del governo messicano contro la diffusione del contagio tra i bambini di strada è stato interrotto, data la mancanza di risorse e di servizi da fornire nei casi di Aids conclamato. Peraltro, la violenza subita dai bambini di strada e la disintegrazione delle loro famiglie si svolge all'interno di una **situazione sociale drammatica**.

"Il reddito prodotto dai bambini che lavorano in Guatemala è maggiore del bilancio del Ministero dell'Educazione"

Ufficio Arcivescovile Guatemalteco per i diritti umani

BAMBINO DELLA DISCARICA

Io sono il bambino che si sveglia e si muove come un animale devastato, grinfia nello spreco delle immondizie, dove regnano gli uccelli rapaci nel fetore del putridume, sul far del giorno.

Correndo a piedi, arriva il camion pieno di spazzatura, si eleva il fumo giovane e malaticcio, penetro con respiro libero per incontrare il sostegno che prolunga la vita.

Prendere paura, muoversi per sempre dove gli animalletti schifosi si rannicchiano, i fantasmi saltano dall'oscura sporcizia putrefatta, mentre le dita indagano bocche mal alimentate divorano ansiosamente.

Questa vita non è vita. Solo disperazione esiste in un corpo debole, mentre beve. Quando smetterà, quando finirà di correre? Quando le macerie e lo sterco mi seppelliranno vivo? (...)

Cenare con gli uccelli rapaci, dividere il festino di sudore aspro e piccante che si asciuga in un caldo scintillante, si alza l'aria calda i fratelli cercano la causa persa della terra.

Il corpo ammaccato, cencioso, spossato in brandelli, le costole sporgenti. Sono come un cane, raschio e defeco sopra questa società, la mia casa... il mio focolare.

Un bambino di strada

Poesia tratta dal sito www.casa-alianza.org

Il Nordeste del Brasile

è campione di statistiche negative, anche per quanto riguarda l'infanzia. Il 63% dei bambini vive in famiglie povere il cui capofamiglia guadagna un salario minimo (intorno agli 80 dollari al mese). Nello stato di Pernambuco il 15% dei bambini soffre di nanismo dovuto alla denutrizione e il 10% della popolazione muore prima dei 4 anni. A Recife l'evasione scolastica tocca un bambino su 4 alle elementari. Negli ultimi anni, oltretutto, le spese statali per l'educazione sono state tagliate della metà. Così il fenomeno dei bambini di strada ha conosciuto un ulteriore sviluppo. Impossibile sapere da quanto tempo hanno smesso di tornare a casa, da quanto tempo sono per strada. E' chiaro invece il perché: basta andare nei quartieri da dove arrivano. Sono le favelas, dove le case sono di fango e cartone, dove mancano luce e servizi, dove si vive ammonticchiati in una stanza e si mangia poco e male. Tutto sommato i bambini pensano di star meglio per strada, nel quartiere commerciale, dove si possono rimediare qualche lavoretto e un piatto di minestra (oltre, purtroppo, alla colla che i bambini di strada "sniffano" e che dà loro la carica per scappare passanti inavvertiti).

La situazione in America Latina

In **Guatemala**, circa il **70%** della **popolazione vive in estrema povertà**, senza i mezzi necessari per soddisfare necessità di base come il cibo e l'alloggio; in **Honduras**, i disperati salgono all'**80%**. A Città del Messico, la città più popolosa del mondo con 22 milioni di abitanti, si stima che 3 bambini su 10 lottino per la sopravvivenza nelle strade. In tutta l'America Latina, milioni di bambini sono nati nelle baraccopoli e in agglomerati marginali, sorti alla periferia delle grandi città negli ultimi 30 anni: un'urbanizzazione rapida, causata dalla mancanza riforme agrarie nelle campagne e svoltasi nella completa assenza di politiche urbanistiche e di gestione del territorio. In Guatemala, il 2% della popolazione possiede l'80% della terra coltivabile. Vittime della guerra civile o di altre dinamiche sociali, i bambini e le bambine che si avviano a vivere nelle strade realizzano, secondo il gergo dei sociologi, un adattamento funzionale, sopprimendo a situazioni familiari che sarebbero altrimenti insopportabili. Il **fenomeno sociale dei ragazzi di strada va crescendo in proporzione diretta con l'aumento della popolazione del Terzo Mondo**, e con l'abbassamento della sua età media. La popolazione mondiale è sempre più giovane: oggi 4 abitanti su 10 hanno meno di 18 anni, e **nel 2025 i fanciulli potrebbero diventare il 60% della popolazione**. Peraltro, mentre diviene sempre più numerosa e giovane, la popolazione del terzo mondo è sempre più disperata e povera. Le iniquità strutturali nell'accesso alle risorse (forbice tra ricchi e poveri) assumono proporzioni intollerabili. Nel periodo 1960-1997 il 20% più ricco della popolazione mondiale ha visto aumentare la propria partecipazione al reddito globale dal 70,2 all'86%. Il divario tra ricchi e poveri, in crescita esponenziale, è più che raddoppiato: nel 1960 il 20% più ricco della popolazione mondiale aveva un reddito 30 volte superiore rispetto al 20% più povero; nel 1990 il rapporto era di 60 a 1, nel 1997 di 74 a 1. Al contrario, il 20% più povero della popolazione mondiale ha perso ulteriore terreno, vedendo diminuire il proprio accesso al reddito globale dal 2,3, all'1,4% (1989) fino all'attuale 1% (Fonte: UNDP 1999, Rapporto sullo sviluppo umano).

L'ex direttore esecutivo dell'UNICEF, James Grant, sostiene che **"Altrettante linee di causalità possono essere tracciate tra i bambini della strada e un sistema economico internazionale che ha accelerato l'impoverimento e arrestato lo sviluppo in gran parte del Terzo Mondo"**.



bambini di strada

diritti dei bambini di strada: approcci politici e giuridici

Gli approcci legale e di politica sociale illustrati qui sotto discendono entrambi da una concezione del bambino di strada come minore in situazione irregolare. Le due serie di misure sono complementari. Hanno in comune una visione del bambino come "deviante", destinatario di politiche di protezione e non titolare di diritti e attore della propria emancipazione

FONTE : Roberto Benes, UNICEF – ICDC, Exploring Street and Working Children: From Definitions to Policies, Dispensa al Seminario sui Diritti dei Bambini, Padova 19-05-1999

APPROCCIO LEGALE

• TRACCIA una netta distinzione tra "bambini o adolescenti in situazione regolare", che godono dei servizi e delle cure fondamentali (sanitarie, familiari ed educative) e i "minori in situazione irregolare", i cui bisogni fondamentali non sono soddisfatti; • TRATTA i bambini di strada come minori in situazione irregolare; USA l'istituzionalizzazione come eufemismo della privazione della libertà; • TRATTA i bambini in situazione irregolare, quali soggetti abbandonati e a rischio delinquenziale; • ADOTTA un approccio di intervento statale illimitato per prendersi cura dei bambini materialmente o moralmente abbandonati; • USA la mancanza di risorse materiali come parametro per dichiarare lo stato di abbandono e definire la posizione di libertà del minore.

APPROCCI DI POLITICA SOCIALE

MODELLI DI POLITICA SOCIALE CARITATEVOLE

• A breve termine; • Interviene sulle emergenze; • è tecnicamente incapace di far fronte all'aggravarsi della situazione; • vede il bambino come oggetto di carità, recettore/destinatario passivo dell'intervento sociale

MODELLI TESI A GESTIRE SITUAZIONI

• I bambini di strada rappresentano una patologia sociale, tollerata nella misura in cui rimane al di sotto della soglia di accettazione sociale. L'APPROCCIO è di tipo MEDICO: l'obiettivo è gestire la situazione specifica, per evitare che infetti l'intero corpo sociale; l'approccio medico può focalizzarsi su AZIONI DI PREVENZIONE (possono essere in sé positive, ma sono il frutto di una percezione sociale negativa) o su AZIONI CHIRURGICHE (politiche e approcci repressivi, che usano la violenza come strumento).

Il bambino di strada come soggetto di diritti

"Gli Stati parti adotteranno ogni misura appropriata ... per proteggere il fanciullo contro qualsiasi forma di violenza, danno o brutalità fisica o mentale, abbandono o negligenza, maltrattamento con sfruttamento, inclusa la violenza sessuale, mentre è sotto la tutela dei genitori, o di uno di essi, del tutore o dei tutori o di chiunque altro se ne prenda cura".

(Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia art. 19).

Fonti internazionali di riferimento

- Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile (NU 1985)
- Regole per la Protezione dei minori privati della libertà (NU 1990)
- Linee guida delle Nazioni Unite per la prevenzione della delinquenza giovanile (NU 1990)
- Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (NU 1989-90) - In particolare:
 - art. 19: protezione del fanciullo contro ogni forma di violenza e maltrattamento;
 - art. 39: dovere dello stato di assicurare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale dei fanciulli vittima di negligenza, sfruttamento, sevizie, tortura, trattamento o punizione inumano o degradante, conflitto armato;
 - art. 32: protezione del fanciullo contro ogni forma di sfruttamento economico;
 - art. 29: diritto all'educazione;
 - art. 33: protezione dei fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope e contro l'impiego nello spaccio;
 - art. 34: protezione del minore contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale;
 - art. 35: protezione del fanciullo contro il rapimento, la vendita o il traffico;
 - art. 37: protezione del fanciullo contro la tortura, i trattamenti o le punizioni inumane e degradanti;
 - art. 6: diritto alla vita

CASA ALIANZA UN'ALLEANZA CON I BAMBINI DI STRADA

Organizzazione per la riabilitazione e la difesa dei bambini di strada in Guatemala, Honduras, Messico e Nicaragua, è la branca latino Americana dell'ONG Covenant House, con sede a New York. Il suo quartier generale è a San José (Costa Rica). Fondata nel 1981 in Guatemala, la Casa dell'Alleanza con i Bambini di Strada si prende cura di circa 4.400 bambini di strada all'anno, la maggior parte resi orfani dalle guerre civili, abusati o rigettati da famiglie povere e disastrose e in seguito traumatizzati dall'indifferenza della società. La Casa dell'Alleanza cerca di aiutare i bambini a uscire dalla vita di strada nella prospettiva di un'esistenza significativa e produttiva. I suoi principi d'azione sono: **immediatezza** - far fronte subito, senza domande o requisiti diversi dal consenso del bambino, ai bisogni prioritari e urgenti: cibo, lavarsi, vestiti puliti, cure mediche, un riparo sicuro, lontano dai pericoli della strada; **accoglienza** - creare un ambiente del quale il bambino possa fidarsi, rispettare la sua intimità, evitare giudizi di valore sulla sua persona o sui suoi atti; **comunicazione** - aiutare bambini che imparano a mentire, barare e rubare per sopravvivere, a costruire relazioni fondate sulla fiducia, il rispetto, l'onestà, trasmettendo valori e costruendo, insieme ai bambini, alternative alla vita di strada; **struttura** - fornire ai bambini un programma regolare per dare loro stabilità, in una struttura che funziona anche con la cooperazione dei bambini, secondo principi e regole condivisi; **scelta** - consentire ai bambini di scegliere il proprio futuro, compresa la continuazione della vita in strada, sostenendoli nel processo di superamento del senso di impotenza e del circolo vizioso del fallimento, e senza condizionarli.

Sito internet: www.casa-alianza.org.

Lettera ai bambini

E' difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi.

Gianni Rodari

"Quando il diritto allo studio è garantito è il mondo intero che ne trae guadagno ... Alla soglia del XXI secolo, non esistono priorità o missioni più importanti dell'educazione per tutti."

Kofi A. Annan, Segretario Generale Nazioni Unite

il diritto all'educazione alle soglie del 2000

L'ultimo rapporto dell'UNICEF sulla condizione dell'infanzia nel mondo, concentra la propria attenzione sul godimento del diritto all'educazione. Nel 1995 hanno iniziato la scuola quasi 50 milioni di bambini in più rispetto al 1990, ma questo progresso non tiene il passo con l'incremento demografico. Quasi un miliardo di persone entreranno nel XXI secolo in condizione di analfabetismo: incapaci di leggere un libro o di scrivere, di usare un computer o di capire un semplice modulo. E vivranno in condizioni di povertà e di cattiva salute. Due terzi degli analfabeti sono donne. I più alti livelli di analfabetismo si registrano nell'Asia meridionale (51%), nell'Africa subsahariana (43%), in Medio Oriente e Nord Africa (40%). L'esperienza ha dimostrato che la mobilitazione sociale è la chiave del successo dei programmi di alfabetizzazione.

Conseguenze dell'analfabetismo

Le conseguenze dell'analfabetismo, ossia la negazione del diritto fondamentale all'educazione, riconosciuto negli strumenti giuridici internazionali dalla Dichiarazione universale dei diritti umani fino alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, sono gravi e possono essere addirittura mortali. Senza istruzione le persone non possono svolgere un lavoro produttivo, curare la propria salute, mantenere o proteggere se stesse e la famiglia, beneficiare di una vita culturalmente appagante. L'analfabetismo pregiudica la capacità di avere rapporti sociali improntati alla comprensione, alla pace, alla tolleranza, alla parità tra i sessi, tra i popoli e i gruppi umani. L'educazione costituisce il fondamento della cittadinanza democratica e del progresso sociale e la sua negazione danneggia queste chance vitali.

Il diritto all'istruzione

Il riconoscimento del diritto all'educazione nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 (art. 26) ha segnato l'inizio di un vasto impegno da parte delle Nazioni Unite per promuovere i diritti culturali, indivisibili e interdipendenti rispetto agli altri diritti umani. Gli art. 28 e 29 della Convenzione sui diritti dell'infanzia obbligano gli stati a garantire l'istruzione primaria, obbligatoria e gratuita, con caratteristiche tali da sviluppare le capacità di ogni bambino. L'attività didattica ed educativa deve svolgersi nel rispetto di quattro principi guida che orientano l'attuazione dell'intera Convenzione: non discriminazione (art. 2); superiore interesse del fanciullo (art. 3); diritto del bambino alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6); diritto del bambino ad avere ed esprimere liberamente le proprie opinioni (art. 12).

Nell'ottica della Convenzione, l'educazione comprende non solo i bisogni cognitivi del bambino, ma anche attività intese a favorire lo sviluppo fisico, sociale, morale e spirituale del minore.

Verso l'educazione per tutti: obiettivi

La Conferenza mondiale di Jomtien (Thailandia, 1990) ha proposto sei traguardi fondamentali chiave per realizzare l'obiettivo dell'educazione per tutti:

- l'espansione dei servizi di cura e sviluppo per la prima infanzia, soprattutto per i poveri;
- la realizzazione di un livello universale di frequenza e completamento dell'istruzione elementare entro l'anno 2000;
- il miglioramento dell'apprendimento;
- l'abbassamento del tasso di analfabetismo adulto alla metà del livello del 1990 (26,5% della popolazione mondia-

le sopra i 15 anni analfabeta, 948,1 milioni di persone; donne 33,6%, maschi 19,4%) entro l'anno 2000, con un'attenzione particolare all'alfabetizzazione femminile;

- l'espansione dell'istruzione di base e della formazione per adolescenti ed adulti;
- una diffusione migliore delle conoscenze, delle capacità e dei valori necessari per un tenore di vita migliore e uno sviluppo sostenibile.

La Conferenza di Jomtien dà all'educazione un ruolo centrale nel contesto delle priorità dello sviluppo internazionale, dopo che negli anni '80, i progressi precedenti nel campo dell'istruzione sono stati bloccati dall'indebolimento economico degli stati in sviluppo e dalle politiche di aggiustamento strutturale. In quella sede si è infatti manifestato il consenso internazionale sull'idea secondo cui l'educazione costituisce lo strumento più importante nella lotta contro la povertà, nella valorizzazione delle donne, nella difesa dei bambini contro i pericoli dello sfruttamento lavorativo e sessuale, nella promozione dei diritti umani e della democrazia, nella difesa dell'ambiente, nel controllo della crescita demografica.

Il raggiungimento dei traguardi fissati a Jomtien procede a passi lenti come ha confermato la verifica degli obiettivi fatta ad Amman (Giordania) nel 1996. Le stime prevedono che nel 2000 il tasso di analfabetismo tra la popolazione mondiale sopra i 15 anni di età sarà del 21,8%, cioè pari a 935 milioni, con persistente disuguaglianza di genere, 28,2% per le donne, 15,4% per gli uomini. Il lavoro minorile, oltre 250 milioni di bambini di età inferiore ai 15 anni lavora nei paesi in sviluppo, impedisce a molti bambini di beneficiare della scuola. D'altro canto è vero che i sistemi scolastici



I costi dell'istruzione per tutti entro l'anno 2010

Spesa per l'iscrizione alla scuola primaria: spesa attuale e spesa annua aggiuntiva necessaria fino al 2010

	Spesa annua attuale		Spesa annua aggiuntiva
	miliardi \$USA	% di PNL*	miliardi \$USA
Africa subsahariana	7	1,9%	1,9
Asia meridionale	9	1,9%	1,6
Medio Oriente/Nord Africa	14	2,5%	1,6
Asia orientale/Pacifico	20	1,2%	0,7
America Latina/Caraibi	30	1,8%	1,1
TOTALE	80		6,9

N.B. Somme espresse in dollari del 1995; PNL = Prodotto Nazionale Lordo; Costi attuali non comprensivi delle spese necessarie a costruire nuove scuole; * Medie non ponderate.

Fonti: UNESCO e UNICEF, 1998



Il diritto all'educazione alle soglie del 2000

non prendono in considerazione le esigenze particolari dei bambini lavoratori.

Il rapporto UNICEF 1999 sottolinea una serie di discriminazioni nell'accesso all'educazione: le ragazze vanno meno a scuola dei ragazzi nei paesi in sviluppo, i bambini di campagna meno di quelli di città, i bambini delle minoranze etniche meno di quelli del gruppo etnico dominante. La responsabilità principale di garantire l'istruzione primaria spetta agli stati, molti dei quali non hanno assegnato priorità sufficiente a questo settore. I paesi in sviluppo giustificano l'inadeguato stanziamento di risorse per l'istruzione con la povertà, e certamente la carenza di risorse paralizza l'istruzione.

L'accordo 20/20

Tuttavia, ribadisce l'UNICEF, occorre cambiare direzione. Gli stati ricchi hanno l'obbligo di sostenere con più decisione gli sforzi che i paesi poveri stanno facendo per garantire l'istruzione ai loro bambini, e l'idea dell'accordo 20/20, già formulata dallo UNDP (Programma delle NU per lo sviluppo) dovrebbe diventare una realtà: i governi dei paesi in via di sviluppo dovrebbero destinare il 20% del proprio bilancio all'educazione e i paesi industrializzati dovrebbero destinare il 20% dei propri aiuti allo sviluppo a programmi sociali di base. Ciò basterebbe a liberare risorse sufficienti per conseguire, entro 10 anni, il traguardo dell'istruzione per tutti. In media servono circa 7 miliardi di dollari all'anno, stima UNICEF, meno di quanto ogni anno si spende negli Stati Uniti per cosmetici o in Europa per gelati. La spesa aggiuntiva maggiore sarebbe a carico dei paesi dell'Africa Subsahariana e dell'Asia meridionale, le regioni che presentano il numero più alto di bambini non scolarizzati. In Medio Oriente, Nord Africa e America Latina il numero di bambini da scolarizzare è inferiore; tuttavia il costo dell'istruzione per alunno è più alto.

Dai un pesce a un uomo e lo avrai nutrito per un giorno. Insegnagli a pescare e lo avrai nutrito per tutta la vita
Proverbio cinese

Decennio delle NU per l'educazione ai diritti umani

Dalla Conferenza di Jomtien ad oggi sono emerse potenzialità significative per migliorare la condizione dei minori. Queste vanno però di pari passo con l'aumento delle disparità tra Nord e Sud del mondo. Il divario tra ricchi e poveri, costituisce una crescente minaccia di instabilità sociale e la premessa per di conflitti e guerre civili. Come indicano le Nazioni Unite attraverso la proclamazione del Decennio per l'educazione ai diritti umani (1995-2005), l'educazione ai diritti umani costituisce una priorità verso il traguardo dell'istruzione per tutti. Questa responsabilità riguarda l'intera società e non soltanto il mondo della scuola.

La scolarizzazione in Italia

Se il diritto all'educazione è tra i meno garantiti al mondo, ciò non vale per la maggior parte dei paesi industrializzati, compresa l'Italia. In Italia, infatti, la piena scolarizzazione della popolazione dai 6 ai 10 anni è stata raggiunta sia per i maschi che per le femmine già a partire dagli anni '50, mentre circa a metà degli anni '60, la riforma della scuola media consentì di completare la scolarizzazione con riferimento all'intero ciclo dell'obbligo scolastico. Tra gli anni '70 e '80 i tassi di iscrizione alla scuola secondaria aumentarono progressivamente. Attualmente l'aumento della scolarità femminile è superiore a quello registrato dalla componente maschile, fino ad arrivare oggi a una situazione opposta rispetto a quella del mondo povero, dove sono soprattutto le donne a fare le spese della scarsità di investimenti nell'istruzione.

Dal 1950/51 al 1995/96 l'incremento della scolarizzazione è stato pari al 70% per le femmine contro il 40% dei maschi. La scuola italiana di ogni ordine e grado ha registrato negli ultimi due decenni un fenomeno di **femminilizzazione**: le ragazze vanno meglio a scuola, subiscono meno bocciature, soprattutto nella scuola superiore (il 5,5% delle femmine ripete una classe contro il 10,4% dei maschi), abbandonano meno la scuola superiore (6% contro 10%), si iscrivono più numerose all'università (il 45% delle ragazze che hanno completato le superiori contro il 37% dei maschi).

Alcuni aspetti critici tuttavia emergono dall'analisi del sistema scolastico italiano. Nella fascia di popolazione dai 15 ai 18 anni, un adolescente su 10 (9%) non ha conseguito il diploma di scuola media inferiore. La dispersione scolastica - bambini che iniziano la scuola ma non la terminano - riguarda un numero tra i 20 e i 30 bambini su 1.000 (0,2-0,3%) nelle scuole elementari, e circa 80-90 bambini su 1.000 alle medie inferiori (0,8-0,9%).

Nel mondo 73 Paesi hanno un tasso di analfabetismo (dei maggiori di 15 anni) superiore al 20%

Uguale o > del 60% (20 paesi)

Niger 86%; Burkina Faso 81%; Somalia 76%; Nepal 72%; Mali 69%; Sierra Leone 69%; Afghanistan 68%; Senegal 67%; Burundi 65%; Etiopia 64%; Guinea 64%; Benin 63%; Bangladesh 62%; Liberia 62%; Mauritania 62%; Pakistan 62%; Gambia 61%; Yemen 61%; Costa d'Avorio 60%; Mozambico 60%;

dal 40 al 59% (21 paesi)

Angola 58%; Buthan 58%; Marocco 56%; Haiti 55%; Gibuti 54%; Madagascar 54%; Sudan 54%; Ciad 52%; Egitto 49%; India 48%; Togo 48%; Guinea Bissau 45%; Guatemala 44%; Malawi 44%; Isole Comore 43%; Laos 43%; Nigeria 43%; Sao Tomé e Principe, 43%; Iraq 42%; Oman 41%; Rep. Centrafricana 40%

dal 20 al 39% (31 paesi)

Ruanda 39%; Algeria 38%; Isole Salomone 38%; Uganda 38%; Gabon 37%; Arabia Saudita 37%; Camerun 37%; Cambogia 35%; Ghana 35%; Nicaragua 34%; Rep. Dem. Congo 33%; Tunisia 33%; Tanzania 32%; Iran 31%; Belize 30%; Botswana 30%; Lesotho 29%; Capo Verde 28%; El Salvador 28%; Papua Nuova Guinea 28%; Honduras 27%; Congo 25%; Libia 24%; Namibia 24%; Kenia 22%; Zambia 22%; Emirati Arabi Uniti 21%; Guinea Equatoriale 21%; Kuwait 21%; Qatar 21%; Siria 21%

Tasso netto di iscrizione elementare per regione (1995)

Il tasso netto di iscrizione elementare - il numero di bambini iscritti alla scuola elementare espresso come percentuale del numero totale di bambini con l'età prevista - costituisce un indicatore chiave del progresso verso l'obiettivo dell'istruzione per tutti. Africa subsahariana e Asia meridionale sono le regioni che dovranno affrontare le difficoltà maggiori per iscrivere tutti i bambini alla scuola elementare entro l'anno 2000.

Africa subsahariana: 57%
Asia meridionale: 68%
Medio Oriente e Nord Africa: 81%
America Latina e Caraibi: 92%
EOC/CSI* e Stati Baltici: 94%
Asia orientale e Pacifico: 96%
Paesi industrializzati: 98%

*Europa orientale e centrale/Comunità di Stati Indipendenti

Fonti: UNESCO e UNICEF, 1998



Prof. Franco Bosello - Vicepresidente del Comitato Italiano per l'Unicef

L'UNICEF è nato l'11 dicembre 1946 con una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che istituiva il "Fondo Internazionale di Emergenza delle Nazioni Unite per l'Infanzia" (United Nations International Children Emergency Fund) per assicurare un'assistenza ai bambini e agli adolescenti dell'Europa sconvolta dalla guerra. **L'Italia** fu, insieme alla Polonia, il Paese che nei primi anni del dopoguerra **beneficiò** maggiormente **degli aiuti dell'UNICEF**: furono distribuiti pasti supplementari ai bambini e alle madri, costruite centrali del latte, realizzate campagne di vaccinazione.

Anche se non era nelle intenzioni degli Stati membri delle Nazioni Unite prolungare l'esistenza dell'UNICEF oltre l'emergenza del dopoguerra, quando, nel 1950, per le NU giunse il momento di chiudere questo Fondo speciale, furono le nuove nazioni del mondo "in via di sviluppo" a far sentire la loro voce. In Asia, in Africa e in America Latina milioni di bambini morivano di fame e di malattia non a causa della guerra, ma per colpa della povertà. L'appello non rimase inascoltato. Nel 1953 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite confermò l'UNICEF come Agenzia permanente del sistema delle NU. Negli anni '50 fu protagonista di campagne di massa contro la minaccia di malattie epidemiche. Nel corso dei decenni successivi, ha dovuto però spesso modificare la sua politica di intervento per gli enormi bisogni e gli svariati contesti con cui ha dovuto misurarsi in Africa, Asia e America Latina e per l'esiguità dei fondi (fondi volontari di governi e privati) disponibili.

Un punto fermo comunque, sin dall'inizio, è stata la politica che ha privilegiato il contatto diretto con le popolazioni assistite. Questo gli ha permesso di capire meglio le esigenze e le problematiche dei vari contesti in cui operava, di procedere quindi in un'azione la più ampia possibile concepita in un'ottica di sviluppo intersettoriale e sostenibile. Nasce proprio da tale ottica la necessità di dare vita ad un corpo giuridico che salvaguardi i diritti dell'infanzia in ogni parte del mondo. Sono gli anni di una grande discussione alle NU per arrivare ad una Carta internazionale che vincolasse gli Stati nella protezione dell'infanzia.

La Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia.

Dalla sua entrata in vigore (1990) la Convenzione sui diritti dell'infanzia è diventata la cornice di riferimento delle politiche e dei programmi a beneficio dell'infanzia. L'UNICEF stesso è giunto ad una svolta.

Nel suo 50° anno di vita ha affermato, all'interno della sua "Dichiarazione di missione", il ruolo guida della Convenzione.

Gli Stati africani hanno creduto molto in questa forma di coinvolgimento e di intervento. Tanto è vero che sono stati tra i primi a ratificare la Convenzione. Ma non basta. I Paesi membri dell'Organizzazione dell'Unità Africana-OUA hanno anche approvato una Carta africana sui diritti e il benessere del bambino (1990). È stato il primo "strumento" regionale fondato sulla Convenzione. I 48 articoli della Carta riprendono i temi della Convenzione talvolta ampliandone il grado di tutela per i bambini. Si parla di giustizia in conformità con la dignità e l'onore del bambino, di protezione contro vendite e profitti illeciti nel caso di adozione tra Paesi diversi, di protezione del bambino contro pratiche sociali e culturali dolorose. A differenza della Convenzione la Carta africana stabilisce la responsabilità che il bambino deve avere di fronte alla famiglia, alla società e allo stato.

Anche l'Italia con legge n. 176/91 ha ratificato la Convenzione impegnandosi a farla conoscere a tutta la società civile. In questa direzione, l'UNICEF Italia è impegnata da anni a promuovere la conoscenza e l'applicazione della Convenzione. La Convenzione è, infatti, al centro del programma di educazione allo sviluppo rivolto alle scuole di base e di iniziative come il Programma "Sindaci difensori ideali dei bambini" ed anche parte integrante dei 30 corsi universitari che si svolgono ogni anno in altrettanti atenei italiani.

La missione dell'UNICEF oltre il 2000

L'UNICEF è impegnato oggi a garantire la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini sia nei Paesi in via di sviluppo sia nei Paesi industrializzati. L'UNICEF: •segue i dettami della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, che ha stabilito parametri riconosciuti a livello internazionale sul comportamento nei confronti dei bambini; •mobilita volontà politica e risorse per aiutare i Paesi a garantire servizi essenziali ai bambini e alle loro famiglie; •combatte per la tutela dell'infanzia più sfortunata, tra cui i bambini disabili e le vittime delle guerre, dei disastri, della miseria estrema, della violenza e dello sfruttamento; •opera con i vari organismi delle NU e con le Agenzie umanitarie per alleviare la sofferenza e per tutelare i diritti dei bambini nelle situazioni di emergenza; •assegna la priorità ai bambini più bisognosi; •promuove l'uguaglianza dei diritti delle donne e delle bambine; •lavora

per uno sviluppo umano sostenibile e per il raggiungimento della pace e del progresso sociale assunto dalla Carta delle NU.

L'UNICEF lavora in collaborazione con i governi di **161 Paesi**. In questi anni l'UNICEF ha consolidato le proprie attività per rendere accessibile l'istruzione alle bambine e alle donne; ha promosso programmi di iodurazione del sale che hanno contribuito a salvare 12 milioni di bambini che soffrono di ritardi mentali causati da un'alimentazione carente di iodio; ha promosso campagne di sensibilizzazione per proteggere i bambini dalle mine. L'UNICEF è oggi nei Balcani l'Agenzia leader per quanto concerne la campagna di sensibilizzazione contro il pericolo delle mine, attualmente uno dei maggiori problemi per gli operatori umanitari, e per i militari coinvolti nelle operazioni di pace, ma soprattutto a favore di un tempestivo intervento terapeutico nei confronti dei bambini traumatizzati dalle situazioni di conflitto.

Quasi tutti i bambini oggi vivono in un paese che ha ratificato la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e i cui Governi si sono assunti, pertanto, la responsabilità di tutelare e far rispettare i diritti dei bambini. La più grande sfida dell'UNICEF per i prossimi anni sarà quella di indurre il mondo a rinnovare il proprio impegno in favore dei bambini, per far sorgere una nuova speranza e realizzare gli obiettivi ambiziosi per la sopravvivenza, lo sviluppo, la tutela e la partecipazione dell'infanzia, fino alla realizzazione dei diritti umani dei bambini. Alla luce delle sfide globali per i bambini oltre il 2000 e delle esperienze passate, tenendo conto del suo mandato, rafforzato dalla Convenzione, il futuro lavoro dell'UNICEF mira a perseguire due risultati fondamentali: •la possibilità per i bambini e i giovani di crescere in un ambiente confortevole, che li renda fisicamente sani e mentalmente pronti, stimolati dalla società e capaci di apprendere; •la possibilità per tutti i bambini, compresi i più poveri e svantaggiati, di godere di una piena cittadinanza.

In futuro le risorse umane e finanziarie disponibili verranno impiegate in attività che contribuiscono direttamente al raggiungimento di questi due obiettivi chiave. Se crediamo che **i bambini rappresentano, come invero rappresentano, il futuro dell'umanità**, dobbiamo anche convincerci che investire sui bambini, su tutti i bambini, è investire per un'umanità migliore e per una pace duratura.



Il primo rapporto dell'Italia e le osservazioni del Comitato

Dopo aver ratificato la Convenzione con legge 27 maggio 1991 n. 176, l'Italia ha presentato il primo rapporto al Comitato per i diritti dell'infanzia il 31 ottobre 1995. Il secondo rapporto è attualmente in fase di elaborazione finale. Nel corso della discussione del rapporto iniziale, i principali problemi segnalati dal Comitato furono i seguenti:

- la mancanza di un meccanismo integrato per monitorare le politiche di protezione dei diritti dell'infanzia e l'insufficiente coordinamento tra le autorità statali, regionali e comunali competenti;
- la necessità di un sistema organico di raccolta dei dati su tutti i gruppi di bambini e su tutte le questioni toccate dalla Convenzione;
- l'insufficienza delle misure per divulgare i principi e le norme della Convenzione presso i bambini e gli adulti e per la formazione delle figure professionali che lavorano a contatto con l'infanzia;
- l'inadeguatezza delle misure politiche e finanziarie per l'attuazione dei diritti economici, sociali e culturali, nonché lo spazio insoddisfacente riservato all'infanzia nella cooperazione internazionale;
- l'incompleto inserimento dei principi fondamentali della Convenzione nella legislazione e nelle politiche nazionali;
- le persistenti disparità economiche e sociali tra nord e sud del paese e il loro impatto sulle condizioni dell'infanzia;
- l'insufficienza delle misure per valutare e soddisfare i bisogni dei bambini appartenenti a fasce deboli (famiglie povere e monoparentali, figli di immigrati, bambini rom e nati fuori dal matrimonio);
- la diffusione degli abusi ai danni dell'infanzia, anche all'interno della famiglia e l'insufficiente tutela penale.

Nelle osservazioni conclusive il Comitato proponeva di creare una struttura nazionale in grado di coordinare le attività di tutela dell'infanzia a livello nazionale, regionale e comunale, coinvolgendo anche le Ong e il volontariato.

Da quelle osservazioni sono scaturite importanti misure, tra cui in particolare la legge 285/97, "**Disposizioni per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza**". Il tema dell'infanzia è divenuto centrale nell'azione politica di vari dicasteri: Solidarietà sociale (con funzione primaria); Ambiente; Pubblica istruzione; Lavoro; Interni; Esteri; Sanità; Grazia e giustizia; Pari opportunità.

I passi dell'Italia dal '95 ad oggi

Il governo italiano ha risposto alle sollecitazioni del Comitato per i diritti dell'infanzia con una serie di misure integrate. Nel 1996 ha pubblicato il primo **Rapporto sulla condizione dei minori in Italia**, dal titolo *Diritto di crescere e disagio*. Esso ha posto le basi, tra l'altro, per l'elaborazione del Piano d'Azione per l'infanzia e l'adolescenza, la creazione della Commissione parlamentare e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, istituito nel 1997, e successivi provvedimenti legislativi.

Il Piano d'Azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (presentato il 27 aprile 1997) contiene linee guida organiche e interdisciplinari per una politica di concertazione tra le istituzioni centrali dello Stato, le Regioni e gli enti locali. Il Piano prevede la realizzazione di interventi normativi, amministrativi e culturali da realizzarsi con la partecipazione attiva delle forze del privato sociale e del volontariato, in stretto raccordo con le istituzioni dell'Unione Europea.

Tra gli aspetti più significativi del Piano figurano le misure per contrastare la povertà dei bambini, la creazione di nuovi servizi per il tempo libero e il

Il Piano d'azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Principali iniziative avviate dal 1997 ad oggi:

- a. creazione dell'Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali per l'infanzia e l'adolescenza
- b. Iniziative legislative per l'armonizzazione dell'ordinamento italiano alle disposizioni introdotte dalla ratifica delle Convenzioni internazionali
- c. Modifica del codice penale per la tutela dell'infanzia.

Obiettivi:

- a. promozione dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza (secondo quanto richiesto dal Comitato sui diritti dell'infanzia)
- b. armonizzazione di tempi di lavoro e tempi per la cura e la famiglia (la riorganizzazione della vita quotidiana è fondamentale per garantire il diritto dei figli e dei genitori alle relazioni sociali e familiari. Si impone tra l'altro un ripensamento della disciplina giuridica del tempo di lavoro maschile e femminile).

potenziamento degli asili nido. Grande attenzione viene prestata, inoltre, alle tematiche ambientali e a quelle educative (qualità delle proposte didattiche, concrete misure contro l'abbandono scolastico). Il Piano d'Azione, di durata biennale, viene elaborato dal Ministero della Solidarietà sociale sulla base dei rapporti del **Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza** (sito web: www.minori.it). Il primo Piano nazionale è stato accompagnato dalla creazione della **Commissione parlamentare per l'infanzia**, dell'**Osservatorio nazionale per l'infanzia** e degli **Osservatori regionali**. All'inizio del 1998 il Centro nazionale ha presentato il suo secondo Rapporto, dal titolo "*Un volto o una maschera?*".

La Legge 285/97

La legge 28 agosto 1997 n. 285, recante **Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza**, è il primo frutto concreto del Piano d'Azione. Per la prima volta le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non sono più considerate come un sottosectore di quelle assistenziali. La legge istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un **Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza** per la realizzazione di interventi di promozione dei diritti dell'infanzia a livello nazionale, regionale e locale. Gli articoli da 3 a 7 disciplinano vari tipi di azioni di sostegno destinate ai minori e alle famiglie: servizi finalizzati al contrasto della povertà e al ricovero in istituti educativo-assistenziali, anche con l'erogazione di un minimo vitale, l'affidamento familiare, l'accoglienza in comunità, l'assistenza nei casi di abuso sessuale, maltrattamenti o violenza (art. 4); servizi socio-educativi per la prima infanzia e per i genitori (art. 5); azioni per lo sviluppo dei servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero dei ragazzi (art. 6); iniziative per migliorare la qualità di vita di bambini e adolescenti, anche valorizzando le differenze di genere, etniche e culturali (art. 7).

La legge promuove la partecipazione richiedendo alle istituzioni, alla società civile e alle associazioni di volontariato di contribuire direttamente alla progettazione dei **piani d'intervento locali**. Un **Fondo** di circa 900 miliardi di lire da utilizzare in tre anni deve essere ripartito tra regioni e province autonome, secondo un meccanismo di perequazione, calcolato in base ai parametri demografici e sociali fissati nella legge. Tali para-

*Investire sui bambini,
su tutti i bambini, è investire per
un'umanità migliore e per
una pace duratura.*

F. Bosello - UNICEF Italia

La tutela dei minori in Italia

metri riguardano: carenza di strutture per la prima infanzia; numero dei minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali; tasso di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo; percentuale di famiglie con figli minori sotto la soglia di povertà; percentuale di minori coinvolti in attività criminose. Il 30% del Fondo è riservato a 15 Comuni: Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari.

Per il 1997 il Fondo ha autorizzato finanziamenti per 117 miliardi, saliti a 312 miliardi di lire nel 1998. La Legge 285 ammette al finanziamento del Fondo progetti locali che perseguono finalità precisate (art. 3): •servizi di preparazione e sostegno alla relazione tra genitori e figli, di contrasto della povertà e della violenza, misure alternative al ricovero in istituti, con attenzione alla condizione dei bambini stranieri; •sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; •servizi ricreativi per il tempo libero anche nei periodi di chiusura scolastica; •azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia; •servizi per le famiglie naturali o affidatarie con uno o più minori portatori di handicap per combattere emarginazione e istituzionalizzazione.

La legge 285 finanzia azioni *straordinarie* per l'infanzia e quindi progetti diversi dai servizi già erogati dallo stato. L'art. 7 (*azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia*) prevede misure di informazione sui diritti del bambino indirizzate all'intera cittadinanza e agli addetti ai servizi di pubblica utilità (lett. b) e misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale (lett. c).

La Legge 451/97

Tramite la **legge 23 dicembre 1997 n. 451** il Parlamento e il Governo si sono dati una serie di strumenti per monitorare l'effettiva attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativa all'infanzia: la **Commissione parlamentare per l'infanzia** e l'**Osservatorio nazionale per l'infanzia**.

La Commissione parlamentare si compone di venti deputati e venti senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi parlamentari (almeno un componente per ciascun gruppo). Riferisce alle Camere almeno una volta all'anno, formulando osservazioni e proposte sulla legislazione in vigore e sul suo

adeguamento alla normativa comunitaria e internazionale (art. 1).

L'**Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**, istituito presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio (art. 2), è presieduto dal Ministro per la solidarietà sociale e predisponde, ogni due anni, il *Piano d'azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, ove sono fissati gli indirizzi e gli obiettivi per l'attuazione della Convenzione da parte delle amministrazioni pubbliche. Il Piano è adottato dal Governo, sentito il parere della Commissione parlamentare. L'Osservatorio elabora e sottopone al Governo la bozza di rapporto periodico da inviare al Comitato per i diritti dell'infanzia.

Il **Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi per l'infanzia e l'adolescenza**, strumento operativo dell'Osservatorio, raccoglie e divulga: norme internazionali, nazionali e regionali; dati statistici; pubblicazioni scientifiche; realizza, anche con le informazioni ricevute dalle regioni, una mappa dei servizi pubblici e privati; compie studi sulla condizione dell'infanzia; formula proposte, anche su richiesta di istituzioni locali, relative a progetti-pilota per il miglioramento delle condizioni di vita dei minori e delle famiglie (art. 3).

Il progetto "Città sostenibili delle bambine e dei bambini"

Dal 1996 il Ministero dell'Ambiente sponsorizza il progetto **"Città sostenibili delle bambine e dei bambini"** con l'obiettivo di promuovere una nuova cultura di gestione dello spazio urbano, fondata sul riconoscimento dei diritti e delle esigenze dei bambini e delle bambine. Strumento per sostenere le azioni locali è la **legge 344/1997**, a cui ha fatto seguito il decreto 3 agosto 1998, con cui il Ministero istituisce premi e incentivi alle città impegnate in politiche per migliorare la sostenibilità dell'ambiente urbano.

Il Ministero dell'Ambiente ha contribuito all'elaborazione del Piano d'azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, con particolare riferimento alla dimensione "urbana". Le azioni coordinate previste dal Piano e dalla legge 285/97, riconoscono il diritto all'ambiente come diritto fondamentale del bambino, in particolare incentivando la partecipazione dei bambini alla vita delle città. Pensare ad una città amica delle bambine e dei bambini significa immaginare uno spazio urbano più adatto e fruibile per i mi-

nori. L'obiettivo delle città ecosostenibili è tanto più importante se si considera che nei prossimi anni quasi un terzo della popolazione mondiale sarà composta da giovani e vivrà per il 50% in ambienti urbani. La strategia delle città sostenibili si ispira ad una serie di documenti internazionali: la **Convenzione sui diritti dell'infanzia**; l'**Agenda 21** (Conferenza mondiale sull'ambiente, Rio de Janeiro, 1992); l'**Agenda di Habitat II** (ONU, Conferenza mondiale di Istanbul, 1996); la **Strategia Europea per l'infanzia** (Consiglio d'Europa, Strasburgo 1996).

Al fine di promuovere il progetto è stato aperto uno sportello informativo rivolto agli enti locali, ai cittadini, agli operatori dei servizi, alle istituzioni e alle associazioni interessate. Ulteriori informazioni possono essere reperite sul sito web www.cittasostenibili.minori.it; oppure presso lo Sportello Informativo del progetto, c/o **Istituto degli Innocenti - Piazza SS. Annunziata 12 - 50122 Firenze - Tel. 055.24.91.759 - Fax 055.24.91.744**

La Legge 269/98

L'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, già affrontato dalla legge 66/1996, *Norme contro la violenza sessuale*, è stato specificamente trattato dalla **legge 3 agosto 1998 n. 269, Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali forme nuove di riduzione in schiavitù**.

Ispirata ai principi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e all'agenda della comunità internazionale in materia, la legge 269/98 introduce i reati di tratta dei minori (art. 9); sfruttamento della prostituzione minorile (art. 2); sfruttamento della pornografia minorile (formazione, diffusione e detenzione di materiale pornografico) (art. 3); iniziative turistiche volte allo sfruttamento sessuale della prostituzione minorile e alla pedofilia (turismo sessuale) (art. 5). I reati sono puniti con pene crescenti al diminuire dell'età della vittima. Anche il "cliente" dei minori che si prostituiscono commette illecito, infrangendo il divieto di compiere atti sessuali con persona di età inferiore ai sedici anni. La legge introduce, inoltre, l'obbligo di segnalare i minori che si prostituiscono al Tribunale per i minorenni e detta misure specifiche di protezione per le vittime di abuso.

Naturalmente la regolamentazione legislativa non risolve di per sé un problema così grave, in cui confluiscono varia-



REGIONE VENETO LEGISLAZIONE SUI MINORI

Fonti del potere legislativo regionale in materia: Costituzione, art. 117 (attribuisce alle Regioni la potestà amministrativa in materia di "beneficenza pubblica" e "assistenza scolastica"); legge 28 agosto 1997, n. 285 (affida alle Regioni il compito di adottare politiche per l'infanzia e l'adolescenza).

- L.R. 25 marzo 1977, n. 28 - Disciplina dei consultori familiari
- L.R. 25 gennaio 1979, n. 7 - Tutela del bambino ricoverato negli ospedali della Regione
- L.R. 8 maggio 1980, n. 46 - Interventi per l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo dei soggetti portatori di handicap
- L.R. 2 aprile 1985, n. 31 - Norme e interventi per agevolare i compiti educativi delle famiglie e per rendere effettivo il diritto allo studio
- L.R. 28 giugno 1988, n. 29 - Iniziative e coordinamenti delle attività a favore dei giovani
- L.R. 9 agosto 1988, n. 42 - Istituzione dell'Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori
- L.R. 22 dicembre 1989, n. 54 - Interventi a tutela della cultura dei Rom e dei Sinti
- L.R. 30 gennaio 1990, n. 9 - Interventi nel settore dell'immigrazione
- L.R. 23 aprile 1990, n. 32 - Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia: asili nido e servizi innovativi
- L.R. 7 maggio 1991, n. 9 - Interventi a favore dei minori ciechi, sordi e dei minori figli naturali riconosciuti dalla sola madre

Violenza e sfruttamento sessuale contro donne e bambini Programma DAFNE Finanziamenti comunitari per Ong

Il bilancio dell'Unione europea per il 1999 prevede 5 milioni di EURO per azioni volte a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne, in particolare lo sfruttamento o l'abuso sessuale. I programmi candidati devono perseguire i seguenti obiettivi: • sviluppo di reti europee per lo scambio di informazioni, la protezione e la prevenzione della violenza; • misure straordinarie a livello europeo contro la discriminazione; • protezione e prevenzione di violenza e sfruttamento sessuale, traffico e altre forme di abuso, e assistenza alle vittime; • progetti pilota e sussidi alle Ong che operano per la tutela delle vittime di sfruttamento e abuso sessuale; • sistemi di segnalazione e monitoraggio delle violenze su scala europea.

I contributi si riferiscono a progetti da attuare principalmente negli Stati membri. Per informazioni: Commissione europea - Segretariato generale - Task Force "Cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni" - Avenue des Nerviens/Nerviërslaan 9 - 6/25 - Rue de la Loi/Wetstraat 200 - B-1049 Bruxelles; sito web www.europa.eu.int/comm/sg/daphne/fr/index.htm.

LEGISLAZIONE ITALIANA SUI MINORI

Cronologia delle principali norme sulla condizione minorile dal 1989 ad oggi:

- D.Lgs. 28 luglio 1989, n. 272 recante "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni"
- L. 5 giugno 1990, n. 148 - "Riforma dell'ordinamento della scuola elementare"
- L. 27 maggio 1991, n. 176 - "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989"
- L. 19 luglio 1991, n. 216 - "Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose"
- D.M. 30 novembre 1991, n. 425 - "Regolamento di attuazione degli articoli 13, 15 e 16 della direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 3 ottobre 1989 (89/552/CEE), relativi alla pubblicità televisiva dei prodotti del tabacco e delle bevande alcoliche ed alla tutela dei minorenni"
- L. 5 febbraio 1992, n. 104 - "Legge quadro per l'assistenza e l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"
- L. 15 gennaio 1994, n. 64 - "Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, aperta alla firma a Lussemburgo il 20 maggio 1980, e della convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, aperta alla firma a L'Aja il 25 ottobre 1980; norme di attuazione delle predette convenzioni, nonché della convenzione in materia di protezione dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 5 ottobre 1961, e della convenzione in materia di rimpatrio dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 28 maggio 1970"
- L. 31 maggio 1995, n. 218 - "Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato"
- D.M. 31 luglio 1996, n. 523 - "Regolamento concernente la composizione dell'osservatorio per la dispersione scolastica"
- D.P.C.M. 5 febbraio 1997 - "Istituzione di un Comitato per l'elaborazione di un codice di comportamento nei rapporti tra televisione e minori"
- L. 28 agosto 1997, n. 285 - "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
- L. 23 dicembre 1997, n. 451 - "Istituzione della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia"
- L. 6 marzo 1998, n. 40 - "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"
- D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249 - "Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria"
- D.L. 25 luglio 1998, n. 286 - "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"
- L. 3 agosto 1998, n. 269 - "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"
- D.P.R. 5 ottobre 1998, n. 369 - "Regolamento recante "Norme per l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza, a norma dell'articolo 4, comma 1, della L. 23 dicembre 1997, n. 451"
- L. 31 dicembre 1998, n. 476 - "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri"
- L. 20 gennaio 1999, n. 9 - "Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione"



La tutela dei minori in Italia

bili sociali, economiche, culturali. Essa va integrata con misure interdisciplinari per creare una cultura di tutela dell'infanzia. Famiglia e scuola hanno un ruolo fondamentale, insieme a istituzioni e mass media.

Secondo una recente stima del CENSIS, i minori compaiono sullo schermo televisivo nel 40% della programmazione complessiva, in tutti i generi di trasmissione. L'immagine del minore che ne risulta non è sempre rispettosa dei suoi diritti e rimanda ad un'utilizzo strumentale dell'immagine, finalizzata a veicolare messaggi di varia natura. Inoltre, la crescente attenzione dei mass-media verso fenomeni scabrosi, ambigui o moralmente condannabili (violenza, perversioni sessuali, ecc.), può contribuire all'aumento dei casi di abuso. Il modo in cui le notizie sulle vittime minorenni sono proposte, talora con superficialità, può generare facili allarmismi.

Anche in Italia il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori è presente in modo preoccupante. Date le resistenze psicologiche e sociali rispetto alla denuncia del problema, mancano dati organici. Tuttavia il CENSIS stima che il numero di minorenni vittime di violenze o molestie sessuali oscilla intorno ai 21.000 ogni anno. Il 70-90% dei casi avviene in ambito familiare e riguarda soprattutto i genitori.

Lo sfruttamento sessuale dei minori sotto forma di prostituzione, quasi assente nel nostro Paese fino a qualche tempo fa, ha subito una impennata a seguito dell'aumento dei flussi migratori. Un altro fenomeno di abuso è l'esistenza di pratiche affini alla schiavitù come l'importazione di donne e adolescenti a scopo di prostituzione. Il traffico di bambini e bambine verso l'Italia ha origine soprattutto in Albania, Romania, Nigeria e Brasile. Alcune stime parlano di un numero di prostitute in Italia oscillante tra le 22.000 e le 28.000 donne, di cui 1.800-2.500 (circa il 10%) minorenni, per la gran parte straniere.

Italia abuso sessuale contro i minori

Casi annui di violenza carnale 10.500
Casi annui di molestie gravi 10.500
Totale 21.000

Incidenza percentuale dei casi annui stimati:

1 caso ogni 400 minori
1 caso ogni 4 scuole (elementari e medie inferiori)

1 caso ogni 500 famiglie

Stime sulla prostituzione minorile in Italia

Totale delle prostitute: 25.000
minorenni: 2.200
italiane: 200
immigrate: 2.000
albanesi: 900
nigeriane: 300
altre: 800

Fonte: CENSIS, *Sfruttamento sessuale e minori. Nuove linee di tutela*, 1998

Tutela dei minori. Alcune iniziative della Regione Veneto

L'applicazione della legge 285/97 permetterà alla Regione Veneto di investire, nel triennio 1997-99, 33 miliardi destinati alla risoluzione di problemi legati ai rapporti genitori-figli, alla sperimentazione di nuovi servizi (*nidi integrati* - servizi ed attività con momenti di copresenza di bambini della scuola materna e dell'asilo nido; *centri infanzia* - servizi semistrutturati con orario flessibile per bambini da 1 a 6 anni; *atelier* - laboratori guidati per la creatività e lo sviluppo manipolativo del bambino; *nidi famiglia* - i familiari sotto la guida di un educatore gestiscono il servizio), al pieno riconoscimento dei diritti dell'infanzia con specifica attenzione ai minori portatori di handicap.

Nel 1999 la Regione Veneto finanzia 45 progetti per la realizzazione e la riqualificazione di strutture educativo-assistenziali per minori in stato di disagio (L.R. 51/86) per un importo annuo di 2 miliardi. La Regione, inoltre, contribuisce a progetti educativi-assistenziali comunali a carattere tutelare (in prevalenza comunità alloggio) con una spesa annua di 9 miliardi (L.R. 55/82).

Alcuni indirizzi utili

Proponiamo alcuni indirizzi di centri della nostra Regione associati al Coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione dell'abuso in danno ai minori. La lista è tratta dal volume *Pianeta infanzia. Questioni e documenti* (Istituto degli Innocenti, Firenze, 1998).

- Centro Tutela del Bambino - via Cafasso 2 - 310175 Marghera (VE) - Tel. e Fax 041.93.80.47
- Associazione Bambino Chiama Aiuto - via de Amicis 33/4 - 36100 Vicenza - Tel. e Fax 0444.56.67.28
- Servizio Minori - Comune di Vicenza - Contrà Mure San Rocco 32 - 36100 Vicenza - Tel. 0444.22.25.60 - Fax 0444.22.25.74
- Rete Nord-Est per l'infanzia e l'adolescenza - via Vigonovese, 69 - 35128 Padova - Tel. 049.87.01.833 - Fax 049.87.01.300
- Cooperativa L'Albero - via Camuzzoni 1 - 37138 Verona - Tel. 045.80.02.431 - Fax 045.89.20.713
- Telefono Azzurro (sede nazionale) - via dell'Angelo Custode 1/3 - 40141 Bologna - Tel. 19.696 (numero gratuito riservato ai bambini) - Tel. 051.48.40.48 - Fax 051.23.16.91

Disegno di legge per la certificazione dei prodotti realizzati senza il lavoro minorile

Il 2 giugno 1999 il Senato della Repubblica ha approvato un disegno di legge per la certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro infantile, trasmesso ora alla Camera per l'approvazione definitiva. Il disegno di legge mira a diffondere la conoscenza tra i consumatori dei prodotti commerciali per i quali non viene utilizzata manodopera minorile, attraverso l'istituzione di un Albo volontario dei prodotti e delle aziende libere dal lavoro minorile.



Dott. Francesco Milanese, Tutore pubblico dei minori, Regione Friuli - Venezia Giulia

Le leggi istitutive del Tutore dei minori (presente solo in Friuli-Venezia Giulia e Veneto) se sono state coraggiose quanto ad intuizione non lo sono altrettanto quanto ad attribuzione di poteri specifici di intervento, che avrebbero potuto essere più ampi e precisi. La legislazione regionale sul difensore civico, infatti, avrebbe potuto consentire al legislatore regionale di delineare con più chiarezza alcuni poteri e facoltà. Tali critiche però debbono essere comunque moderate dalla considerazione della difficoltà per il legislatore regionale, che è comunque un politico, di individuare tutte le possibilità tecnico-operative di un istituto nuovo, cui primariamente si intendeva attribuire un valore promozionale e simbolico di un'attenzione complessiva al problema dei cittadini minori di età.

Una prima considerazione da farsi riguarda la dimensione territoriale entro cui ha senso proporre un ufficio di Pubblica Tutela dei minori. Pur sapendo che vi è al riguardo qualche tentazione, non ritengo abbia alcun senso l'istituzione del Tutore nazionale. L'esperienza realizzata inoltre testimonia del fatto che il ruolo politico-istituzionale della rappresentazione delle problematiche minorili deve essere condotto a livello regionale ove con le proprie leggi, regolamenti, con atti di indirizzo e con il riparto dei fondi, si operano scelte politiche di grande portata dalle quali poi dipendono in molti casi anche i destini dei singoli servizi territoriali. E' pertanto a quel livello che il Pubblico Tutore deve essere interlocutore ascoltato ed autorevole. Considero, dunque, ottimale la dimensione territoriale regionale quale necessario contrappeso di garanzia al potere decisionale del governo locale, essendo a quel livello che si colloca la dimensione di coordinamento ed indirizzo delle politiche per l'infanzia e di quelle sociali in generale. E' evidente che in regioni molto grandi, o caratterizzate da forti aree metropolitane, sono necessari più uffici al fine di rendere questa funzione accessibile ai cittadini; ed ogni regione potrebbe definirli secondo le proprie specificità, anche se escluderei per altro, al fine di definire le aree territoriali d'influenza del Pubblico Tutore, il reticolo attuale delle competenze territoriali del tribunale dei minori, che in molti casi paiono del tutto irrazionali ed abnormi. Si verrebbero a realizzare dunque degli uffici di carattere regionale, dislocati sul territorio e attribuiti al Pubblico Tutore dei minori della regione, di quel territorio specifico. Il dato dell'investitura regionale è

importante per evitare i paradossi delle limitazioni alle competenze che si creerebbero allorché diversi servizi afferenti a diverse amministrazioni dovessero essere chiamati a collaborare. Le finalità generali di questi uffici di pubblica tutela, dunque, debbono essere al contempo di promozione e di garanzia. Ovvero, da un lato, diffondere la conoscenza dei diritti individuali, sociali e politici dell'infanzia e dell'adolescenza per sviluppare una cultura che attui e promuova tali diritti cercando con iniziative concrete di dare impulso alla loro realizzazione; dall'altro vigilare sulle attività e i provvedimenti della pubblica amministrazione, anche di carattere generale, capaci di incidere negativamente sui diritti individuali e collettivi dell'infanzia e dell'adolescenza, accogliendo ogni segnalazione proveniente sia dai minori di età, che da cittadini adulti, da associazioni ed enti, in ordine a casi di violazione dei diritti e fornendo ogni informazione appropriata sulle modalità di attuazione di tali diritti. Infine, è indispensabile che a questi uffici venga affidato un compito specifico di rappresentanza dei diritti e degli interessi dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutte le sedi istituzionali ed anche giurisdizionali. Questa funzione della rappresentanza

degli interessi e dei diritti è estremamente importante, anche per le previsioni della Convenzione europea sull'accesso ai diritti dell'infanzia, che imporrà adeguamenti necessari ed una revisione della posizione arcaica che oggi occupa il minore di fronte al diritto.

Le legislazioni regionali dunque possono determinare le strutture organizzative minime, ovvero i bacini di utenza, le modalità di funzionamento e di accesso degli uffici, e le caratteristiche personali delle persone che sono chiamate a ricoprirli. Per quanto riguarda i poteri di azione del tutore, esistendo già notevoli esperienze normative nell'ambito regionale in ordine ai poteri del difensore civico, si può pensare che fin da ora le regioni possano legiferare individuando specifici poteri al fine di tutelare gli interessi diffusi dell'infanzia e dell'adolescenza. Tali compiti, come si è però constatato nell'esperienza, non sono sufficienti a garantire che tramite questo ufficio si possa rispondere da un lato all'esigenza pratica avvertita dalle persone che costantemente si rivolgono all'ufficio, dall'altro ai problemi tecnici di un maggior raccordo tra giurisdizione ed amministrazione nella tutela del minore. Si pone dunque il problema di una legge nazionale che definisca tali poteri e funzioni in rapporto con la magistratura, non solo quella minorile, allargando la possibilità di trasmettere al giudice amministrativo, civile o penale, delle memorie documentate, in merito a situazioni personali o collettive inerenti ai minori, pur senza costituirsi in giudizio, e definendo un potere di impugnazione esteso oltre che alla tutela di interessi diffusi anche a casi singoli di fronte alla giustizia civile. Solo apparentemente simili poteri esulano dall'ambito di un'autorità extragiurisdizionale. In realtà i poteri di cui sarebbe investito non sono in alcun caso dirimenti le questioni che venissero sollevate al suo ufficio. Egli non decide l'adozione o l'affidamento, non fa tutele, non condanna o assolve, non costruisce servizi per i bambini nelle città, non accudisce i bambini in casa, e non fa da supervisore agli operatori. Suo compito pur nell'ampiezza delle funzioni descritte sarebbe quello di accrescere la capacità di azione delle autorità che hanno già il compito di farlo. Una figura che, per quanto paragiurisdizionale, restando al di fuori della giurisdizione, è capace di collocarsi tra giurisdizione ed amministrazione e consentire loro di funzionare meglio.

F. Milanese, *La tutela non giurisdizionale del minore. Il tutore pubblico dei minori*, Padova, CEDAM, 1999. Pagg. 282, £ 36 000

Il volume presenta l'esperienza concreta di pubblica tutela dei minori realizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Nonostante la caratterizzazione territoriale, l'esperienza descritta può costituire un utile modello per altre Regioni che intendano autonomamente legiferare in materia e per quanti ricoprono ruoli di tutela nei riguardi dei minori. Nel volume inoltre si trova un utile commento a normative recenti, nel quadro di un percorso che dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo conduce fino alle leggi approvate dal parlamento italiano: sulla promozione dei diritti dei bambini (285/97), contro il loro sfruttamento sessuale (269/98), a tutela dei minori immigrati (40/97), sulla riforma dell'adozione internazionale (476/98), e varie altre disposizioni nazionali e regionali, considerate dal punto di vista del loro concreto funzionamento.



I "numeri" dell'infanzia in Italia

Dati demografici

Mentre la popolazione italiana in seguito ai flussi migratori è in lieve aumento, quella dei minori di diciotto anni è in costante calo dalla metà degli anni Settanta. Nel solo periodo 1991-97 è diminuita dell'11%, passando da 11.518.344 (1991) a 10.272.093 (1997). La fascia di età da 0 a 18 anni rappresenta ora il 17,8% della popolazione.

L'aumento della vita media e il processo di denatalità (in atto dalla metà degli anni '70), la costante contrazione del numero di matrimoni (circa 300 mila all'anno contro i 500 mila degli anni '70), l'innalzamento dell'età media degli sposi (30 anni per gli uomini e 27 per le donne), il contenimento dei progetti riproduttivi delle coppie (il numero medio dei figli per donna in età fertile è pari a 1,18) sono all'origine di questa tendenza. Siamo al di sotto della soglia di sostituzione (stimata in 2,07 figli per donna) che consentirebbe – senza considerare i flussi migratori – una popolazione sostanzialmente stabile per numero e composizione delle classi d'età. L'Italia è il Paese europeo con la più bassa percentuale di popolazione nella fascia d'età da 0 a 14 anni.

Famiglia e socializzazione

Un'indagine ISTAT (Famiglie, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia – 1998), rileva che nell'ultimo decennio sono aumentati i bambini con entrambi i genitori che lavorano (dal 36,8% al 39,4%), mentre sono diminuiti quelli che hanno madre casalinga e padre oc-

cupato (dal 48,4% al 41,3%). Nella fascia d'età 0-5 anni i bambini che hanno la mamma occupata arrivano ad essere addirittura più numerosi di quelli che hanno la mamma casalinga (45,9% contro il 43,3%). E' questa in larghissima parte la situazione dei bambini del Centro-Nord, mentre riguarda poco meno di un terzo di quelli del Sud dove, sebbene in declino, la condizione più frequente della madre continua ad essere quella di casalinga. Anche se la famiglia continua a rappresentare il principale contesto di riferimento relazionale dei bambini questi, molto più raramente rispetto al passato, possono trovare al suo interno occasioni di confronto con coetanei. Nelle famiglie di un tempo, infatti, coabitavano contemporaneamente bambini, adolescenti e giovani. Oggi, la maggior parte dei bambini da 0 a 13 anni ha un solo fratello, poco più di un quarto dei bambini è figlio unico, il 16,2% ha due fratelli e solo il 4,4% ha tre o più fratelli. Sempre più spesso i bambini iniziano il loro percorso di socializzazione all'interno dell'asilo nido e della scuola materna. Sono circa 140 mila i bambini da 0 a 2 anni che frequentano l'asilo nido (9,4%) e, nella maggioranza dei casi si tratta di bambini che hanno una mamma che lavora (78,6%). Un terzo dei genitori considerano la frequenza dell'asilo nido come un'esperienza importante da un punto di vista educativo (30,3%), mentre un quarto dei genitori aduce la motivazione della socializzazione con i coetanei (26,1%) o dell'impossibilità di affidare il bambino ad un familiare (23,1%). Il riconoscimento del ruolo della scuola come luogo che promuove la socializzazione e lo

sviluppo dell'identità del bambino emerge con maggiore intensità per la scuola materna.

Diritto all'alloggio

A parità di numero di componenti sono i nuclei con almeno un bambino a vivere in condizioni di maggiore congestione abitativa. Nel 1993, ad esempio, vivevano in abitazioni affollate o sovraffollate il 10,8% delle famiglie composte di due adulti, ma ben il 27,1% di quelle formate da un adulto e da un bambino.

Protezione speciale e adozione

La collocazione in istituto, seppure meno diffusa rispetto al passato, riguarda 54.278 minori (Censimento nazionale ISTAT, 1991), per la maggior parte di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

Nel periodo 1994-97 è cresciuto il numero dei minori in stato di adottabilità, così come le domande di adozione (regolate dalla legge 4 maggio 1983, n. 184). Le domande di adozione, cresciute da 13.676 nel 1994 a 14.747 nel 1997, sono state 56.180 nell'intero periodo 1994-97, con una prevalenza delle istanze per l'adozione nazionale (57,6%). A fronte di 32.339 domande di adozione, 4.998 (15,4%) minori sono stati dichiarati adottabili, 3.646 (11,3%) sono stati posti in affidamento preadottivo e 3.272 (10,1%) adottati. Solo una coppia su dieci che ne fa richiesta riesce ad adottare un bambino (10 decreti di adozione nazionale ogni 100 domande presentate). Oltre ai ritardi amministrativi e burocratici questo risultato dipende dal fatto che, in taluni casi, le coppie richiedenti rifiutano l'adozione a causa dell'età troppo avanzata del minore o della presenza di handicap fisici o psichici.

L'adozione internazionale continua a dimostrarsi più facile (rapporto tra decreti di adozione e domande pari al 36%) di quella nazionale (10,1%). I paesi da cui proviene il maggior numero di minori in adozione internazionale sono variati nel corso degli anni '90 (Brasile, 31%, 1993; Romania, 30%, 1994 e 28%, 1995; Federazione Russa, 17%, 1996 e 27%, 1997) in relazione a vicende politiche e militari (ex Unione Sovietica).

Popolazione per fasce d'età in alcuni paesi europei alla fine del 1992 (% della popolazione totale)

Paesi	Popolazione 0-14	Popolazione 15-19	Popolazione 0-19
Francia	19,9%	6,8%	26,7%
Germania	16,4%	5,1%	21,5%
Italia	15,5%	7,3%	22,8%
Spagna	18,0%	8,3%	26,3%
Regno Unito	19,4%	6,0%	25,4%
Unione europea	17,8%	6,6%	24,4%

Minori in Italia e nel Veneto per fasce d'età (1997)

MINORI IN ITALIA (1997)	Fasce d'età				Totale Italia
	0-14		15-17		
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	
Residenti	8.382.507 (81,6%)	585.882 (81,8%)	1.889.586 (18,4%)	130.623 (18,2%)	10.272.093
Stranieri con permesso soggiorno (1)	26.916 (65,8%)	2.574 (63,9%)	14.011 (34,2%)	1.457 (36,1%)	40.927
Iscritti scuola obbligo (2)	4.717.336	319.825	--	--	--



I "numeri" dell'infanzia in Italia

Numero decreti di adozione per 100 domande di adozione
Anni 1994-97

Adozioni	1994	1995	1996	1997	Totale
Nazionali	9,8	10,2	9,6	10,9	10,1
Internazionali	28,5	36,9	45,9	32,5	36,0
Totale	18,0	21,7	24,4	20,0	21,0

Rapporto tra domande di adozione nazionali e minori dichiarati in stato di adottabilità - Anni 1994-97

	1994	1995	1996	1997	Totale
N° domande di adozione per ogni minore dichiarato adottabile	7,3	6,7	6,2	5,9	6,5

tica, ex-Jugoslavia, Romania, Bulgaria), al mutamento delle politiche locali in materia di adozione (Brasile, Etiopia), alla diversa capacità operativa degli enti intermediari (India), o all'entrata in vigore di accordi bilaterali con altri paesi (Perù).

Minori stranieri



Alla fine del 1997 erano quasi 41 mila i minori stranieri con permesso di soggiorno (il 46,9% per motivi familiari, il 19,2% in attesa di adozione e l'8,7% per turismo), una cifra doppia rispetto a quella del 1990. Il 65,8% dei minori stranieri ha meno di 15 anni, mentre il

34,2% ha età compresa tra i 15 e i 17 anni. Il Veneto è una delle regioni con il maggior numero di minori stranieri; circa il 10% (4.031) della presenza complessiva sul territorio nazionale.

Criminalità minorile

Il fenomeno della criminalità minorile è esploso nel periodo 1987-91, allorché si è avuta una forte crescita dei minori oggetto di un'azione penale e di quelli denunciati presso le Procure. Negli anni successivi il fenomeno si è stabilizzato. Nel periodo 1991-96 i minori oggetto di azione penale oscillano tra i 24 e i 27 mila; meno di un quarto sono ragazze. I minori, che non avendo raggiunto l'età per la responsabilità penale (14 anni), hanno compiuto attività altrimenti illecite sono circa 10 mila (1996); i minori stranieri coinvolti in attività illegali sono oltre 11 mila; con un'incidenza rilevante di minori denunciati provenienti dall'area balcanica (85% del totale). A livello nazionale il tasso di criminalità minorile (numero di minori per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale) è pari 2,6 minori su 1.000 (1,6 in Veneto).

Le scuole dell'infanzia

I servizi educativi per la primissima e prima infanzia, asili nido e scuole materne, hanno assunto importanza crescente in Italia, specie in seguito alle leggi istitutive delle scuole materne statali (1968) e degli asili nido comunali (1971).

Diversamente dalle scuole materne, però, la diffusione degli asili nido non ha riguardato tutto il paese e si è concentrata soprattutto al Nord. Pur non essendo a frequenza obbligatoria la scuola materna è frequentata da oltre il 90% (con una media nazionale pari al 93,8% nell'anno scolastico 1995/96) dei bambini da 3 a 5 anni. I tassi di partecipazione più elevati si rilevano nelle regioni del Nord e del Centro (100% nel Veneto e nelle Marche), mentre quello più basso si registra in Sicilia (attorno all'80%).

UNICEF, il Centro internazionale per lo sviluppo dell'infanzia

In Italia, a Firenze, ha sede il principale centro di ricerca dell'UNICEF, il *Centro internazionale per lo sviluppo dell'infanzia* (ICDC, *International Child Development Centre*). Fin dalla sua creazione nel 1998, il Centro ha fornito dati autorevoli sull'evoluzione dei bisogni dell'infanzia sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati. La sua forte attenzione per i diritti del fanciullo ha aiutato UNICEF e i suoi partner nella promozione di una nuova etica globale dell'infanzia, basata sui diritti fondamentali dei minori. Una delle principali finalità dell'Istituto consiste appunto nell'incoraggiare ogni paese del mondo, ricco o povero, a dare attuazione alla Convenzione sui diritti dell'infanzia. Oltre a condurre ricerche sui principali punti del programma d'azione dell'UNICEF, il Centro degli Innocenti analizza e mette in risalto questioni che nei prossimi anni e decenni avranno sempre maggiore importanza: le specifiche problematiche dell'adolescenza, l'emarginazione minorile e i problemi, spesso sottovalutati, dell'infanzia nei paesi industrializzati. Il Centro attribuisce particolare priorità ai problemi dell'equità, dell'autosufficienza economica, e al finanziamento dei programmi sociali per l'infanzia. Il trattamento dell'informazione è al cuore delle attività del Centro. Oltre a elaborare i dati disponibili e quelli prodotti da ricerche condotte in proprio e produrre orientamenti scientifici, analisi di politiche e materiali su casi, il Centro incoraggia la raccolta sistematica di dati affidabili sull'infanzia. Il Centro produce varie pubblicazioni, tra le quali un Rapporto di monitoraggio regionale, edito ogni anno nell'ambito del progetto MONEE (Monitoring Eastern Europe). Tale progetto analizza le condizioni sociali e le politiche pubbliche che influenzano la condizione dei bambini e delle loro famiglie nell'Europa Centro Orientale, nella Comunità degli Stati Indipendenti e nelle Repubbliche Baltiche. Il rapporto 1999, dedicato alla situazione delle donne e delle bambine di 27 paesi in transizione, uscirà il 22 settembre, in occasione del XXI anniversario della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Fin dalla sua creazione, il governo italiano ha contribuito in modo essenziale al finanziamento del Centro.

Unicef



United Nations Children's Fund

INTERNATIONAL CHILD DEVELOPMENT CENTRE
Piazza Santissima Annunziata, 12
50122 Firenze, Tel. 055.20.330,
Fax 055.24.48.17
E-mail: florence@unicef-icdc.it
Sito web: www.unicef-icdc.org



Tutela pubblica dell'infanzia e difesa civica

In Italia, l'istituto della tutela pubblica dell'infanzia si è affermato a partire dalla fine degli anni '80 in due regioni: Friuli - Venezia Giulia (L.R. 49/93) e Veneto (L.R. 42/88). In queste due esperienze, il Tutore pubblico dei minori è un'istituzione di garanzia del Consiglio regionale, cui sono affidati compiti di carattere promozionale e di collegamento tra i servizi. La sua competenza non si limita ai problemi del settore socio-assistenziale, ma copre l'intera gamma dei diritti del minore, nei diversi contesti sociali e istituzionali.

Il Tutore pubblico dei minori: •individua e prepara persone disponibili a svolgere funzioni di tutela e curatela, assicurando loro consulenza e sostegno; •promuove, in collaborazione con gli enti locali e il volontariato, iniziative a favore dei diritti dei minori; •promuove iniziative per la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza; •esprime, su richiesta dei competenti organi regionali, pareri sui progetti di legge e sui provvedimenti amministrativi della Regione concernenti i minori; •segnala ai servizi sociali e all'autorità giudiziaria situazioni che richiedono interventi immediati; •segnala alle competenti amministrazioni situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario, abitativo ed urbanistico.

Nel 1997 il Tutore pubblico dei minori della Regione Veneto ha svolto interventi di formazione, controllo sull'assistenza prestata a minori ricoverati in istituti (art. 2.b) e di coordinamento, promuovendo un gruppo di studio sulle problematiche minorili con la partecipazione degli organi amministrativi e giudiziari regionali. Il Tutore del Veneto agisce su istanza dei cittadini o su iniziativa autonoma. Tra le questioni principali affrontate (1997): mancato rimborso delle spese di assistenza per ricovero coattivo in istituti; mancata assistenza da parte dei parenti; collaborazione con la Procura dei minorenni in casi di sfruttamento di bambini stranieri e ritardi nelle procedure di adozione; interventi su segnalazioni di Telefono Azzurro; segnalazioni al Tribunale per i minorenni di casi di rifiuto dei genitori di sottoporre minori alla vaccinazione obbligatoria.

A seguito delle dimissioni del Dott. **Giuseppe Toti**, con avviso pubblico del 22.2.1999 n. 5 (BUR n. 20, 5.3.1999) la Regione Veneto ha attivato la procedura per eleggere il **pubblico tutore dei minori**. Il bando è scaduto il 4 aprile. L'amministrazione sta esplicitando l'istruttoria.

Il Difensore Civico

Il Difensore Civico è una istituzione di garanzia presente nel nostro paese a livello regionale, provinciale e comunale. Esso risponde all'organo elettivo dell'amministrazione di riferimento, svolgendo presso le amministrazioni del territorio, funzioni di mediazione e tutela extra-giudiziarie dei diritti del cittadino. Nel Veneto, oltre alla Regione, 58 enti locali hanno un difensore civico: 51 Comuni, un Comprensorio; 2 Comunità montane; 4 Province (Belluno, Rovigo, Venezia e Padova).

DIFENSORI CIVICI REGIONALI

Tra gli istituti di tutela non giurisdizionale dei diritti umani spiccano nel panorama italiano il difensore civico e il tutore pubblico dei minori. Mentre questa seconda esperienza è ancora in fase embrionale, essendosi sviluppata soltanto nella regione autonoma del Friuli Venezia Giulia e in Veneto, i difensori civici hanno ormai una consolidata presenza in tutto il territorio. Particolare importanza hanno i difensori civici regionali, di cui forniamo gli indirizzi.

Provincia autonoma di Trento

Dr. Proc. FABIO BORTOLOTTI
Via Mancì - Galleria Garbari, 9 - 38100
TRENTO; tel. 0461.21.31.90 -
21.32.03; n. verde 167.85.10.26; fax
0461.98.64.77

Provincia autonoma di Bolzano

Dr. WERNER PALLA
Via Portici, 22 - 39100 BOLZANO
tel 0471.99.34.50-97.27.44; fax
0471.98.12.29

Veneto

Dr. LUCIO STRUMENDO
Bacino Orseolo - San Marco 1122
30124 VENEZIA
tel. 041.27.01.680 - 27.01.685; fax
041.27.01.684

Lombardia

Dr. ALESSANDRO BARBETTA
Piazza Fidia, 1 - 20159 MILANO
tel 02.60.81.267-69.75.465-69.75.466;
fax 02.69.75.487

Piemonte

Dr. BRUNO BRUNETTI
Via Alfieri, 15 - 10100 TORINO
tel 011.57.57.13.86/7;
fax 011.56.19.121

Liguria

Dr. ROBERTO SCIACCHITANO
Viale Brigate Partigiane, 2
16129 GENOVA
tel. 010.56.53.84; fax 010.54.08.77

Friuli Venezia Giulia

Dr. DOMENICO GIAVEDONI
Piazza Oberdan, 4
34100 TRIESTE
tel. 040.37.72.220; fax 040.37.72.289

Emilia Romagna

Dott.ssa PAOLA GALLERANI
Via Largo caduti del lavoro, 4
40100 BOLOGNA
tel. 051.64.92.400; fax 051.64.92.280

Toscana

Dr. ROMANO FANTAPPIE'
Via Dei Pucci, 4
50122 FIRENZE
tel. 055.23.87.900 numero verde
167.01.84.88; fax 055.21.02.30

Umbria

(vacante)
Via Baglioni, 23
06121 PERUGIA
tel. 075.50.43.377; fax 075.57.63.329

Basilicata

Avv. GIULIO STOLFI
Via Anzio - Casella Postale 11
85100 POTENZA
tel. 0971.44.71.11-51.550
fax 0971.44.71.86

Lazio

Dr. ROSARIO DI MAURO
Via IV Novembre, 149
00187 ROMA
tel. 06.67.96.098-65.93.20.09 -
67.81.381; fax 06.65.93.20.15

Marche

Avv. GIORGIO DE SABBATA
Via Oberdan, 1
60122 ANCONA
tel. 071.22.98.391 - 22.98.475 fax
071.22.98.483

Campania

Avv. GIUSEPPE FORTUNATO
Centro Direzionale
Isola F, 13 - Via Giovanni Porzio, 4
80143 NAPOLI
tel. e fax 081.77.83.205

Puglia

mai nominato

Calabria

mai nominato

Sardegna

Dr. GIUSEPPE CONTINI
Via Roma, 25
09125 CAGLIARI
tel. 070.60.14.817 /60.14.816 -
66.04.34; fax 070.67.30.03

Valle d'Aosta

Dott.ssa M. GRAZIA VACCHINA
Via Festaz, 25 - 11100 AOSTA
tel. 0165.26.22.14-23.88.68;
fax 0165.32.690

Abruzzo

Dr. GIOVANNI MASCIOCCHI
Via Jacobucci, 4
67100 L'AQUILA
tel. 0862.64.48.02; fax 0862.23.194

Tutore pubblico dei minori Regione Friuli - Venezia Giulia

Dr. FRANCESCO MILANESE
via Carducci 6 - TRIESTE
tel. 040.37.72.119; fax 040.37.72.115
via S. Francesco 4 - UDINE
tel. 0432.55.56.33; fax 0432.55.56.40

Ufficio Protezione e Pubblica Tutela dei minori Regione Veneto

Via Pepe, 2 - MESTRE (Ve) - tel.
041.27.95.926/7; fax 041.27.95.928



Educazione ai diritti umani nella scuola

Negli ultimi dieci anni il Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso l'emanazione di pronunce e circolari ministeriali, ha dimostrato una particolare sensibilità verso il riconoscimento e la promozione di una cultura fondata sul rispetto dei bisogni fondamentali della persona.

Già nel 1987 con la C.M. 28/10/1987, n. 316 "Insegnamento della religione cattolica, attività alternative, altre opportunità" viene per la prima volta elaborato un documento di lavoro sul tema "Diritti dell'uomo", in cui sono indicati i contenuti, le modalità operative e gli obiettivi pedagogico-didattici da attuare nella scuola elementare e secondaria.

Nella C.M. 15/07/1989, n. 246 "Ragioni e Prospettive del Progetto giovani", e nelle circolari ministeriali successive, volte ai primi orientamenti, alla documentazione e alla valutazione delle iniziative del Progetto (C.M. 30/11/1990, n. 327; C.M. 2/08/91, n. 240; C.M. 2/08/1991, n. 241) l'educazione ai diritti umani è intesa come promozione di attività volte alla tutela della salute e all'eliminazione del disagio giovanile. I contenuti qui elaborati mirano ad una formazione armonica della personalità dei ragazzi, stimolando il loro impegno in diversi ambiti: interculturale, ecologico, solidaristico, e a vari livelli: locale, nazionale, internazionale.

Nello stesso anno, con la C.M. 8/09/1989, n. 301, "Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio al diritto allo studio" il Ministero della Pubblica Istruzione, facendo riferimento alla Costituzione italiana e alla Dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo, si è fatto promotore di una linea di integrazione degli stranieri attraverso l'esercizio del diritto allo studio. In seguito a questo documento, negli anni successivi, sono state emanate le seguenti circolari ministeriali finalizzate all'educazione interculturale e ai diritti umani, alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, all'Europa, riconoscendo nella scuola la principale agenzia educativa per la promozione di tali problematiche nell'ottica di una graduale integrazione tra diverse etnie, popoli e culture:

C.M. 4/03/1992, n. 15324 (Ufficio Studi e Programmazione) "Settimana per il dialogo interculturale" (27 aprile-2 maggio 1992); C.M. 28/04/1992, n. 122 "Pronuncia del Cnpi sull'educazione interculturale nella scuola"; C.M. 27/04/1993, n. 138 "Educazione interculturale come prevenzione del razzismo e dell'antisemitismo" e Pronuncia del Cnpi in merito a "Razzismo e antisemitismo: ruolo della scuola"; C.M. 2/03/1994, n. 73 "Dialogo interculturale e convivenza democratica: impegno progettuale della scuola".

In particolare in queste ultime due circolari viene fatto esplicito riferimento ai documenti delle NU e dell'UNESCO in cui si afferma che la lotta contro il razzismo e la xenofobia richiede che gli insegnanti educino i ragazzi ad un atteggiamento di analisi delle problematiche emergenti in un'ottica di confronto, di disponibilità e di dialogo, superando stereotipi e pregiudizi.

Con la C.M. 25/10/1993, n. 302 "Educazione alla legalità", viene esplicitato e valorizzato un altro aspetto dell'educazione ai diritti umani: la necessità di far acquisire alle nuove generazioni una maggior consapevolezza dei diritti di cittadinanza, indispensabili per la costruzione di relazioni fondate su principi quali la dignità, la libertà, la solidarietà e la sicurezza.

I più recenti documenti emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione (la C.M. 15/03/1995, n. 90 "Pronuncia del Cnpi su educazione civica, democrazia e diritti umani"; la Direttiva del M.P.I. 8/06/1996, n. 58 "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale"; la C.M. 19/10/1998, n. 423 "La scuola e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza") riconoscono l'educazione come "un processo che svolge una fondamentale funzione di umanizzazione, ossia di aiuto alla crescita personale, alla conservazione, alla rigenerazione del patrimonio culturale e civile e allo sviluppo economico e costituisce un bene indispensabile, addirittura costitutivo della società civile". Sempre più si riconosce alla scuola e all'educazione il compito di affrontare le sfide dei cambiamenti, legittimandosi nell'impegno quotidiano, "nella convinzione di svolgere una funzione antropologica complessivamente non sostituibile da alcun'altra ipotesi formativa". I valori che la scuola si impegna a trasmettere sono i solenni principi contenuti nelle costituzioni di quasi tutti i paesi, ma soprattutto esplicitati nelle carte internazionali dei diritti.

Da questo rapido excursus sui principali documenti emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione in materia di educazione ai diritti umani emerge sempre più chiaramente una duplice consapevolezza: da un lato il bisogno di rispondere alla crisi di valori attuale, proponendo i diritti umani come paradigma di riferimento per la formazione di nuove coscienze; dall'altro la necessità di investire nell'educazione perché "il grado di civiltà di un popolo si misura anche sulla disponibilità a spendersi per e nell'educazione".

Tutti in classe fino a 15 anni

Dal 1999-2000 scatta l'allungamento dell'obbligo scolastico da otto a nove anni: la scuola dell'obbligo si concluderà a 15 anni. La legge 9/1999 ("Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 21 del 27 gennaio 1999) prevede anche la futura introduzione dell'obbligo di istruzione e formazione fino a 18 anni. Con la nuova legge la scuola italiana fa un primo passo per avvicinarsi all'Europa, dove la scuola dell'obbligo dura in media fino ai 16 anni. In realtà l'obbligo dura di più, perché negli altri Paesi europei i ragazzi che non proseguono nell'istruzione secondaria vengono avviati all'apprendistato o alla formazione professionale fino a 18-19 anni.

Analfabetismo



935.000.000
di analfabeti nel mondo

più dell'intera popolazione dei paesi industrializzati

Andorra, Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, S. Sede, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Portogallo, Regno Unito, S. Marino, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera

1/6*
dell'umanità

2/3*
sono donne

* stime 1999





I Consigli Comunali dei Ragazzi

I Consigli Comunali dei Ragazzi (C.C.R.) rappresentano un modo nuovo ed originale per far partecipare, da protagonisti, gli adolescenti alla vita scolastica ed alle proposte formative delle amministrazioni comunali e delle varie agenzie educative presenti nel territorio. Sorti vent'anni orsono in Francia, diffusi dal 1993 in Italia, sono attualmente presenti in circa duecento comuni italiani, dei quali dieci veneti.

Il C.C.R. è un gruppo, attivo, di minori che individuano problemi e propongono soluzioni con il contributo della propria creatività, progettualità, intraprendenza, desiderio di collaborazione e di essere presenza giovane, impegnata ed impegnante, all'interno della scuola e del proprio territorio, senza peraltro trascurare la dimensione regionale, nazionale ed internazionale di ogni problematica scolastica e sociale. Da un punto di vista squisitamente pedagogico il C.C.R. è anche un grande gioco educativo perché mette alla prova, e sviluppa, le potenzialità umane di ciascuna/o, mediante il coinvolgimento personale nel compiere scelte responsabili utili a tutta la comunità. Gli educatori, il dirigente scolastico e gli amministratori locali, svolgono l'insostituibile funzione, prima e dopo l'istituzione del C.C.R., di facilitare le attività delle/degli alunne/i, anche promuovendo la loro partecipazione ad iniziative formative promosse dalla scuola e dall'ente locale. La formazione civica ed ai valori costituzionali è obiettivo trasversale a tutte le materie e compito inerente la professionalità docente e quella degli amministratori. L'eventuale presenza, di alunne/i svantaggiate/i, e/o portatori di handicap, impegna tutti a ricercare ogni possibile percorso al fine di favorire il loro concreto inserimento all'interno di questa iniziativa formativa. All'interno di un C.C.R., normalmente, vi è un/una sindaco/a e dei consiglieri. Tuttavia questa non è una regola fissa. Un C.C.R. può lavorare anche per commissioni: gruppi di lavoro attivati su specifiche tematiche (sport, ambiente, scuola, solidarietà, cooperazione, rapporti con altre agenzie educative, urbanistica, giochi, feste, ecc.). La propositività e la progettualità di ogni componente del C.C.R. rappresenta la sua vitalità. Infatti al suo interno vi è un confronto continuo di opinioni e progettazione di attività. Inoltre esso è un'occasione unica di educazione ai diritti umani ed alla legalità, interstiziali, concrete e incarnate nelle realtà di ciascun individuo. Pertanto il C.C.R. rappresenta un importante momento formativo di effettiva e visibile crescita personale in termini di maturità complessiva e di educazione alla cittadinanza responsabile: requisito fondamentale per vivere, da protagonisti e da costruttori di pace positiva, il proprio presente e per la progettazione del proprio futuro nella costante attenzione delle reali necessità, materiali e spirituali, delle comunità locali.

E' difficile parlare di schemi tipici di C.C.R., perché non esistono regole fisse per la loro realizzazione. In seno alle grandi città l'iniziativa dei C.C.R. può nascere in seno ai Consigli di circoscrizione o di quartiere mentre nei piccoli comuni in seno alla scuola elementare o media. Il numero dei giovani partecipanti è di circa 20-30 consiglieri per città. Il loro incarico dura da uno a due anni e ciò permette loro di familiarizzare con la struttura della città.

A ottobre 1999 è previsto il quarto incontro nazionale dei CCR. Per maggiori informazioni e per attivare un Consiglio Comunale dei Ragazzi nel proprio Comune e istituto scolastico contattare: Riccardo Abati, c/o Associazione Diritti Umani-Sviluppo Umano, Via S. Giovanni di Verdara, 139 - 35137 Padova - tel. e fax 049.66.62.58. E-mail: hrhd@abc.it

I Consigli Comunali dei Ragazzi in Veneto.

Il 4 giugno 1999 è stato insediato il decimo Consiglio Comunale dei Ragazzi della nostra regione nel Comune di Abano Terme (PD). Altri comuni veneti in questi anni ha promosso questa forma di partecipazione dei minori a livello istituzionale: Verona, Camponogara (VE), Cogollo del Cengio (VI), Malo (VI), Cervarese Santa Croce (PD), Albignasego (PD), Curtarolo (PD), Brendola (VI), Valdagno (VI). A questi va aggiunto certamente il Consiglio Comunale dei Ragazzi nella Circoscrizione VI del Comune di Verona. In via di costituzione sono attualmente i C.C.R. a Noventa di Piave (VE) e a Camisano Vicentino (VI).

Il Telefono Azzurro

La prima linea telefonica nazionale per la prevenzione dell'abuso sull'infanzia e la tutela dei minori è stata fondata l'8 giugno 1987 da Ernesto Caffo, Professore di Neuropsichiatria Infantile all'Università di Modena. Alla "linea istituzionale" (051.48.10.48) si rivolgevano prevalentemente gli adulti per segnalare problemi che coinvolgevano i minori. Dal 1990 viene creata la prima "linea telefonica gratuita", destinata esclusivamente ai minori fino ai 14 anni e trasformata, nel 1994, nel numero breve 19.696, attivo su tutto il territorio nazionale. Entrambe le linee sono attive 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno. Gli operatori impegnati nella risposta telefonica sono psicologi e pedagogisti. Gli operatori effettuano consulenza psicologica e attivano i servizi territoriali sociosanitari. In dodici anni di attività il Telefono Azzurro ha risposto a oltre 2 milioni di telefonate di bambini e adulti, trattando più di 30.000 casi con problematiche rilevanti. Negli anni il Telefono Azzurro ha sviluppato una serie di progetti rivolti al mondo dell'infanzia. Per informazioni, consultare il sito web www.azzurro.it.

La Carta di Treviso - Siglata a Treviso il 25 novembre 1995, è un documento deontologico che impegna i giornalisti italiani nei confronti dei bambini. La Carta, la cui prima versione risale al 1990, nasce da una iniziativa comune della Federazione della Stampa, dell'Ordine dei Giornalisti e di Telefono Azzurro. Tra gli impegni fissati nella Carta figurano: • tutela del minore coinvolto in fatti di cronaca attraverso la garanzia dell'anonimato; • tutela dell'anonimato del minore in affidamento o in adozione; • divieto dell'uso di bambini in trasmissioni televisive o radiofoniche che possano ledere la dignità o l'armonico sviluppo della personalità; • attenzione a non enfatizzare particolari fatti di cronaca che possano provocare effetti di suggestione o emulazione; • attenzione alla diffusione di immagini sui bambini malati o feriti; • creazione di spazi informativi e di comunicazione "in positivo" per i minori.

La Carta di Modena - La Carta di Modena (10 ottobre 1998) è un documento sottoscritto dal Comune di Modena e dal Telefono Azzurro contenente una "Carta delle azioni" per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da realizzare a livello comunale.



Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza

Facendo seguito alle leggi 285/97 e 451/97, la Regione Veneto si è dotata di un proprio Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, in funzione presso l'Azienda ULSS n. 3 di Bassano del Grappa (VI). L'Osservatorio sta attualmente curando la riprogettazione operativa della Banca dati regionale sui Minori e intende essere punto di riferimento per quanti, operatori e cittadini, si adoperano per la promozione dei diritti dell'infanzia nella nostra Regione. Il Centro Studi dell'Osservatorio, operante in stretto raccordo con il Centro di documentazione nazionale di Firenze, raccoglie la legislazione e le proposte legislative in materia di minori.

Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza
via Carducci, 2 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/526134 - fax 0422/526142

Il Ministero dell'Interno, nell'ambito della L.216/91, ha finanziato un progetto del *Centro Anti Abuso* di Mestre relativo a *prevenzione, studio e presa in carico delle situazioni di abuso sessuale su minori*. Il progetto coinvolge insegnanti, educatori e gli stessi ragazzi in attività di prevenzione dell'abuso sessuale. Esso si ispira a ricerche, confermate dall'esperienza clinica maturata dal Centro, secondo le quali un'alta percentuale di coloro che compiono atti criminosi a sfondo sessuale è stata in passato vittima di violenze della stessa natura.

Per informazioni: Centro Anti Abuso - Mestre. Tel. e fax 041-928722

Il Comune di Verona con delibera consiliare n. 93 del 17.07.97 ha aderito al Programma "Sindaci Difensori Ideali dei Bambini" promosso dal Comitato Italiano dell'UNICEF. Il sindaco "difensore dei bambini" si impegna a sviluppare concrete iniziative a favore dell'infanzia e a farsi garante dei diritti dei bambini. Il programma prevede in particolare che bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni partecipino ad alcune sedute del Consiglio comunale per esprimere pareri, proposte ed esigenze sui principali problemi della vita quotidiana.

Per informazioni: Comune di Verona - Settore Istruzione - tel. 045-8079611.

Nell'ambito del progetto per la continuità tra Scuole elementari e medie del Comune di Mogliano Veneto (TV) è stato sviluppato negli anni scolastici 1997-98 e 1998-99 un percorso di scrittura collettiva di fiabe e altri testi sulla tematica dei diritti delle bambine e dei bambini, intitolato "Dalla parte di Hansel e Gretel".

Per informazioni: Scuola Media Statale di Mogliano Veneto - tel. 041-5902898

Dal maggio 1996 è attivo in tutte le Questure della Regione un **Ufficio Minori** competente in merito a: violenze e abusi sessuali sui minori, maltrattamenti, prostituzione minorile, sfruttamento del lavoro minorile, evasione scolastica, ecc. L'Ufficio Minori si propone di orientare le risorse della Polizia di Stato nella prevenzione e nel recupero della devianza minorile, nella tutela dei diritti dei minorenni vittime di abuso o in stato di abbandono.

Per informazioni: Questura della tua città - Ufficio Minori

INIZIATIVE DI STUDIO

Il Coordinamento Nazionale dei Centri e dei Servizi di prevenzione e trattamento dell'abuso in danno ai minori ha organizzato per il 4 e 5 giugno 1999 a Bergamo il convegno nazionale *Bambini maltrattati: un confronto su strumenti e strategie di intervento per la protezione e la tutela dei bambini*.

La Scuola di Specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova ha organizzato dal 17 al 19 maggio 1999 un seminario di studio su *I diritti dei bambini* che ha visto la partecipazione di esperti del Comitato Italiano per l'UNICEF e del Centro Internazionale per lo sviluppo dell'Infanzia.

L'Ufficio pace, diritti umani e solidarietà del Comune di Padova ha organizzato nei mesi scorsi un corso di aggiornamento per insegnanti sul tema *La promozione e la tutela dei diritti umani a 50 anni dalla Dichiarazione universale*, in collaborazione con l'Associazione "Diritti Umani - Sviluppo Umano". Ampio rilievo è stato dato, durante il corso, al tema dei diritti dell'infanzia.

L'IRRSAE (Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi) del Veneto, in collaborazione con la Regione Veneto, nell'ambito delle L.R. 18/88, "Interventi regionali per la promozione di una cultura della pace", ha avviato da alcuni anni vari progetti di educazione alla pace e all'interculturalità, mettendo a disposizione delle scuole alcuni servizi e costruendo materiali per la sperimentazione didattica. Sul sito di IRRSAE all'indirizzo www.gpnet.it/irrsae/edpace/home.htm si trova la pagina relativa alle iniziative intraprese: materiali didattici per l'educazione alla pace, iniziative e progetti sulla ex-Jugoslavia, piccolo teleporto per l'educazione alla pace, la sezione didattica dell'Archivio pace diritti umani, un bollettino telematico. Nella sezione relativa a iniziative e progetti sulla ex-Jugoslavia trova spazio un elenco delle scuole che hanno realizzato progetti, iniziative e/o che hanno accolto alunni provenienti dalla ex-Jugoslavia.

Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza
Quaderni e rapporti

Il Centro ha sede presso l'Istituto degli Innocenti, piazza SS. Annunziata 12 - 50122 Firenze; sito www.minori.it

Quaderno 1
Dossier monografico - Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini

Quaderno 2
Dossier di documentazione

Quaderno 3
Numero speciale - Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31.12.1997

Quaderno 4
Dossier monografico - Figli di famiglie separate e ricostruite

Quaderno 5
Numero speciale - I numeri dell'infanzia e dell'adolescenza. Edizione 1998

Quaderno 6
Dossier di documentazione

Quaderno 7
Dossier monografico - Minori e lavoro in Italia: Questioni aperte

Quaderno 8
Dossier di documentazione

Rapporto 1996 *Diritto di crescere e disagio. Rapporto 1996 sulla condizione dei minori in Italia*

Rapporto 1997 *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*



Nell'ambito delle proprie attività di formazione che comprendono la *Scuola di specializzazione triennale in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani* (dal 1988) e il *Master Europeo in Diritti umani e democratizzazione* (v. oltre), il Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova organizza corsi e seminari di studio. In particolare, dall'anno accademico 1985/86 ha realizzato 10 *Corsi di perfezionamento*, l'ultimo dei quali, "*Processi di mondializzazione e diritti umani*" (v. riquadro), si è concluso nel mese di giugno. Nell'anno accademico 1999-2000 si terrà l'XI Corso di perfezionamento dedicato a "*I diritti dei bambini nel X anniversario della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*". I Corsi di perfezionamento perseguono la finalità generale di favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli e si rivolgono a quanti, in possesso di un diploma di laurea, sono impegnati o intendono impegnarsi nell'esperienza della solidarietà, della democrazia e della promozione umana. I corsi prevedono l'ammissione di 60 candidati, si svolgono nel secondo semestre dell'anno accademico (mesi da marzo a giugno), prevedono la frequenza obbligatoria e la presentazione di una tesi finale. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Centro: tel. 049.82.73.685; fax 049.82.73.684.

*XI Corso di Perfezionamento
sui diritti della persona e dei popoli
a.a. 1999-2000*

**"I diritti dei bambini nel X anniversario della
Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia"**

Programma provvisorio

- L'internazionalizzazione dei diritti umani: principi, norme, strutture di garanzia.
- La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia: i diritti riconosciuti.
- La Convenzione e il sistema di garanzia: il Comitato per i diritti dell'infanzia e i rapporti degli stati.
- La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia: i *rapporteur* speciali delle Nazioni Unite.
- L'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia nei paesi ad economia povera.
- Compravendita dei minori, prostituzione e pornografia infantile.
- Il lavoro minorile.
- Bambini di strada.
- Bambini in guerra.
- Bambini e sviluppo sostenibile.
- Bambini e diritto alla salute.
- Bambini e diritto all'educazione.
- Bambine, diritto di non discriminazione, pari opportunità.
- L'azione dell'Unicef per la promozione e la tutela dei diritti dei bambini.
- L'azione transnazionale delle organizzazioni non governative per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia.
- La tutela dei diritti dei minori in Italia.
- Le politiche della Regione Veneto per i diritti dell'infanzia.
- La tutela non giurisdizionale del minore. Il Tutore pubblico dei minori - presentazione del volume del dr. Francesco Milanese, Tutore pubblico dei minori - Regione Friuli - Venezia Giulia.
- I Consigli comunali dei ragazzi.
- Il decennio delle Nazioni Unite per l'educazione dei bambini alla nonviolenza.

*X Corso di Perfezionamento
sui diritti della persona e dei popoli
a.a. 1998-1999*

**"Processi di mondializzazione
e diritti umani"**

Programma

- 8 Marzo 1999: *Interdipendenza planetaria, internazionalizzazione, globalizzazione, mondializzazione e i paradigmi del mutamento internazionale.* ANTONIO PAPISCA, Università di Padova MARCO MASCIÀ, Università di Padova
- 15 Marzo 1999: *Il sistema universale dei diritti umani.* PAOLO DE STEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova
- 18 Marzo 1999: *I sistemi regionali dei diritti umani.* FRANCESCO LEITA, Università di Padova
- 22 Marzo 1999: *Mondializzazione dell'economia.* DARIO VELO, Università di Pavia
- 25 Marzo 1999: *Mondializzazione dei conflitti.* FULVIO ATTINÀ, Università di Catania
- 29 Marzo 1997: *Mondializzazione e flussi migratori.* FERRUCCIO GAMBINO, Università di Padova
- 12 Aprile 1999: *Mondializzazione, multiculturalità, interculturalità.* ENZO PACE, Università di Padova
- 15 Aprile 1999: *Globalizzazione tra mercato e diritti.* FRANCO BOSELLO, Università di Padova
- 19 Aprile 1999: *Seminario sulla guerra nei Balcani.* ANTONIO PAPISCA, MARCO MASCIÀ,
- 22 Aprile 1999: *Unione Europea e mondializzazione dell'economia.* CARLO SECCHI, Università "L. Bocconi", Parlamentare europeo
- 26 Aprile 1999: *Mondializzazione della comunicazione.* GUSTAVO GUIZZARDI, Università di Padova
- 29 Aprile 1999: *La strategia dello "human development".* GIANFRANCO TUSSET, Università di Padova
- 3 Maggio 1999: *Multinazionali, codici di condotta, diritti umani.* DESIRÉE VAN SCHAGEN, Master in Diritti umani e democratizzazione
- 6 Maggio 1999: *Mondializzazione e criminalità.* ANTONIO FOJADELLI, Procuratore della Repubblica, Vicenza
- 10 Maggio 1999: *Mondializzazione e federalismo mondiale.* LUCIO LEVI, Università di Torino
- 13 Maggio 1999: *Commercio equo e solidale, economia di comunione, banca etica.* UGO BIGGERI, Presidente di Mani Tese, Milano
- 17 Maggio 1999: *Mondializzazione della giurisdizione. La Corte penale internazionale.* ELISABETTA NOLI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova
- 20 Maggio 1999: *Seminario di preparazione delle tesine*
- 24 Maggio 1999: *Riforma e democratizzazione delle Nazioni Unite.* ANTONIO PAPISCA, MARCO MASCIÀ, Università di Padova
- 27 Maggio 1999: *Mondializzazione e condizione femminile.* MARIAROSA DALLA COSTA, Università di Padova, PAOLO DE STEFANI
- 31 Maggio 1999: *Mondializzazione ed educazione.* RICCARDO ABATI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova
- 3 Giugno 1999: *Mondializzazione, mercato globale e tutela dell'ambiente.* BENITO MELCHIONNA, Procuratore della Repubblica, Crema



Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione



A pochi mesi dall'avvio del suo terzo anno accademico, il Master europeo in diritti umani e democratizzazione "tira le somme". 15 università partecipanti - una per ogni Stato membro dell'Unione Europea; 2 anni di corsi con la prospettiva di diplomare con il prossimo Settembre, 127 esperti europei, in diritti umani e democratizzazione; 2 missioni "sul campo" in Bosnia ed Erzegovina; cooperazione con le più importanti organizzazioni internazionali impegnate nella tutela dei diritti umani - dall'Unione Europea, principale sostenitore del Master, all'Alto Commissariato per i diritti umani delle NU (con il quale è stato recentemente firmato un Memorandum d'intesa), dall'UNESCO, leader internazionale nell'educazione ai diritti umani, all'OSCE, organismo regionale specializzato nelle missioni di osservazione elettorale e di monitoraggio dei diritti umani; contatti con le maggiori Organizzazioni non governative, alcune delle quali hanno dato la loro disponibilità a far parte del Consiglio consultivo del Master; 40 su 52 diplomati del primo anno di corsi (1997-1998) sono impegnati in internship, stage o contratti di lavoro presso le citate Organizzazioni internazionali governative e non-governative, nonché presso alcune delle università partecipanti con incarichi accademici. Un bilancio sicuramente incoraggiante per questo progetto di educazione post-universitaria coordinato dal Centro di studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova e finanziato, oltre che dall'Unione Europea, dalla Regione Veneto (il cui supporto attivo al programma è oggetto di una legge ad hoc, la L.R. 28 dicembre 1998, n. 33) e dal Comune di Venezia, che ospita il Master presso il Monastero monumentale di San Nicolò al Lido. L'organizzazione dei corsi - con un primo semestre a Venezia per tutti gli studenti, ed un secondo semestre in cui gli studenti si recano presso una delle 15 università partecipanti per dar corso al progetto di ricerca su cui intendono scrivere la tesi

di Master - è uno dei tanti aspetti sui quali le 15 università europee sono chiamate a dar prova della loro capacità di integrazione. Il Master in questo senso si qualifica come vero e proprio laboratorio educativo in cui le università sono chiamate ad armonizzare metodologie di insegnamento, metodi di valutazione, selezione dei candidati. Integrazione è la parola chiave anche nel descrivere due altre "sfide" che il Master si propone di vincere: quella dell'interdisciplinarietà e quella dell'operatività. Nella visione delle università partecipanti, un corso di studi in materia di diritti umani non può non tenere conto della trasversalità dei temi dei diritti umani alle discipline giuridiche come alle politiche internazionali e ai fondamenti della filosofia e dell'antropologia. Allo stesso tempo il tentativo è di raccogliere la sfida dell'operatività, per integrare conoscenza teorica e "tecniche" di tutela dei diritti umani, offrire una solida preparazione accademica e contemporaneamente preparare al dispiegamento "sul campo", alla pratica dei diritti umani. Requisiti per essere protagonisti di questo progetto e aspirare al titolo di "European Masters in Human Rights and Democratization" rilasciato dall'Università di Padova a nome delle 15 università partecipanti: possedere un diploma di laurea di buon livello in una materia che sia attinente alla protezione dei diritti umani; esperienza sul campo - volontaria o professionale - con organizzazioni internazionali governative o Ong; conoscenza delle lingue inglese e francese; cittadinanza di uno dei paesi membri dell'unione Europea, o di uno dei paesi dell'Est Europeo che abbiano richiesto l'adesione all'Unione, o cittadinanza extra-europea in caso di residenza in uno dei paesi dell'UE. Informazioni dettagliate sono contenute nel sito del Master all'indirizzo: hrd-euromaster.venis.it. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Master.

tel. 049.82.73.685, fax 049.82.73.684, e-mail: hrd-european.master@venis.it.



Legge regionale 28 dicembre 1998, n. 33 (B.U.R. 117/1998)



Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione

Art. 1 - Finalità. 1. La Regione del Veneto, in conformità ai principi enunciati dagli articoli 3 e 4 del proprio Statuto, in coerenza con il suo costante impegno nei settori della promozione della cultura dei diritti umani e delle politiche di cooperazione e solidarietà internazionale, intende qualificare ulteriormente il proprio impegno istituzionale per l'affermazione della sua vocazione europea ed internazionale, promuovendo e sostenendo il Master europeo in diritti umani e democratizzazione, con sede a Venezia.

Art. 2 - Contenuti del Master. 1. Il Master europeo di cui all'articolo 1 è un corso di specializzazione post laurea in materia di diritti umani e democratizzazione, realizzato con il patrocinio e il supporto attivo dell'Unione Europea, da una Università per ognuno dei Paesi membri dell'Unione, coordinato dal Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. 2. Lo scopo del Master è quello di formare personale altamente qualificato da impiegare nelle organizzazioni internazionali e nei pertinenti uffici delle istituzioni nazionali, regionali e locali, nell'assistenza tecnica allo sviluppo delle istituzioni democratiche e nelle operazioni di pace della comunità internazionale, con funzioni di monitoraggio dei diritti umani e di osservazione elettorale. 3. I corsi di formazione specialistica si ispirano al principio della interdipendenza e indivisibilità tra diritti umani, democrazia, pace e sviluppo e sono definiti dagli organi propri del Master, a carattere interuniversitario e sovranazionale. 4. La Regione è rappresentata nell'organo consultivo del Master (*Advisory Council*) dal Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato.

Art. 3 - Contributo regionale. 1. La Regione sostiene anche finanziariamente la realizzazione del Master, mediante la concessione di un contributo annuale all'Università degli Studi di Padova - Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, sulla base di una apposita convenzione. 2. Il contributo viene erogato con decreto del Dirigente della struttura regionale competente, entro il 30 giugno di ciascun anno e si riferisce alle attività del Master relative all'anno accademico successivo.

Art. 4 - Norma finanziaria.

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, quantificabili in lire 200 milioni per l'anno 1999, si fa fronte mediante prelievo di pari importo (...) dello stanziamento del capitolo n. 80210 denominato "Fondo globale spese correnti" (...)



L.R. 18/1992 - "Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale"

Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1807 del 25 maggio 1999

Oggetto: Legge regionale n. 18/1992 "Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale". Revoca della D.G.R. n. 792/1999 e ridefinizione Programma degli interventi per l'anno 1999. (Con questa delibera la Giunta regionale del Veneto ha ridefinito la programmazione degli interventi di solidarietà internazionale per l'anno 1999 in attuazione della legge regionale 18/92, per includervi interventi urgenti destinati all'emergenza umanitaria creata dai tragici eventi bellici determinatisi nei Balcani)

LA GIUNTA REGIONALE

- Udita la relazione dell'Assessore ai Diritti Civili e alla Cooperazione Internazionale, avv. Fabio Gava, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta, regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale (...)

DELIBERA

1) di revocare la propria precedente deliberazione n. 792/1999 per le motivazioni espresse in premessa, fatti salvi gli impegni già assunti con la D.G.R. 1287/1999 e con la D.G.R. 1298/1999;

2) di approvare le azioni programmate per l'attuazione della legge regionale n. 18/1992 per l'anno 1999, come indicate (...) alla lettera B) (...) [vedi *Programma, pagina seguente*];

3) di approvare il prospetto finanziario relativo alle azioni programmate (...);

4) di riservarsi di definire, con successivi atti deliberativi, le modalità di attuazione degli interventi indicati (...);

5) di disporre l'invio del presente provvedimento alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Regionali e al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ai sensi della legge n. 49/1987, del D.P.R. 31 marzo 1994 e della legge regionale n. 18/1992 (...);

6) di demandare al Dirigente Responsabile della Direzione Regionale Organismi Internazionali l'esecuzione del presente provvedimento (...).

Sottoposto a votazione, il provvedimento risulta approvato con voto unanime e palese.

Il segretario: dott. G. Zanetti

Il Presidente: on. dott. G. Galan

Programma degli interventi di solidarietà internazionale per l'anno 1999

Relazione dell'Assessore ai Diritti civili e alla Cooperazione Internazionale, avv. Fabio Gava, premessa alla deliberazione della Giunta Regionale n. 1807 del 25 maggio 1999

Fin dall'adozione della legge regionale n. 18/1992 la Regione del Veneto ha realizzato interventi di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo, nel quadro della legislazione e delle politiche nazionali di settore. (...)

Con la (...) deliberazione 792/1999 la Giunta Regionale ha approvato il prospetto finanziario relativo al Programma di attuazione per l'anno 1999 della legge regionale n. 18/1992, per un importo complessivo di lire 1.000.000.000 (...). A seguito dei tragici eventi bellici determinatisi nei Balcani la Regione del Veneto, con D.G.R. n. 1038 in data 7 aprile 1999, ha successivamente ritenuto di aderire all'intervento umanitario finalizzato alla realizzazione di un "Villaggio delle Regioni d'Italia" per l'accoglienza dei profughi del Kosovo in territorio albanese prevedendo

per tale iniziativa, denominata "Emergenza Kosovo - Veneto Arcobaleno", una spesa complessiva di lire 4 miliardi e attivando una specifica "Unità di crisi". (...)

Si propone pertanto che la D.G.R. n. 792/1999 venga revocata e sostituita da una nuova deliberazione che ridefinisca il Programma di attuazione per l'anno 1999 della legge regionale n. 18/1992, come di seguito precisato, fatti salvi gli impegni già assunti (...)

A - Quadro di riferimento

(...)L'intervento della Regione dovrà innanzitutto essere coerente con tre principali orientamenti:

• **creazione di sviluppo endogeno**, mediante azioni idonee ad attivare le ener-

gie locali per la realizzazione di processi di autosviluppo;

• **promozione di sviluppo integrato**, mediante azioni dirette a collegare il miglior funzionamento delle istituzioni con la crescita economica, la tutela della salute, il più ampio accesso all'educazione e la difesa dell'ambiente;

• **centralità delle risorse umane**, mediante azioni finalizzate a favorire autonome esperienze individuali ed associate di promozione economica, sociale e culturale.

Tali orientamenti dovrebbero trovare concreta attuazione in azioni integrate di cooperazione allo sviluppo, realizzate con la partecipazione di soggetti pubblici e privati, attribuendo un ruolo centrale ed aggregante alle iniziative formative.

(...) Gli interventi formativi dovrebbero (...) essere strutturati come iniziative trasversali, i cui elementi essenziali vengano ad essere costituiti:

• **da un approccio globale**, con cui definire obiettivi, metodologie e strumenti di verifica di azioni formative realizzate con la partecipazione di soggetti istituzionali, economici, sociali e culturali diversi, nell'ambito di iniziative integrate di cooperazione;

• **dalla continuità dei percorsi formativi**, che per risultare pienamente incisivi devono comprendere fasi di attuazione sia nei Paesi che promuovono gli interventi che in quelli destinatari degli stessi, con la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti;

• **dalla coerenza delle azioni formative**, che vanno finalizzate alle esigenze dei Paesi destinatari degli interventi di cooperazione.

(...) Con riferimento sia agli indirizzi del Governo italiano e dell'Unione Europea che alle particolari esperienze già maturate dalla Regione e da enti ed organismi del Veneto in materia di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo, possono essere indicati come Paesi cui prioritariamente indirizzare gli interventi per l'attuazione della legge regionale n. 18/1992 per l'anno 1999, quelli di seguito indicati:

• **Angola, Armenia, Polonia, Romania e Viet Nam**, per interventi promossi direttamente dalla Regione del Veneto;

• **Cuba e Mozambico**, per interventi attuati nell'ambito della partecipazione ai Programmi di sviluppo umano e locale promossi da Italia e Nazioni Unite;

• **Kosovo**, per interventi promossi dalla Regione del Veneto e per quelli di Enti ed organismi del Veneto sostenuti dalla Regione ai sensi dell'art. 1, comma 2, lettera b) della L.R. n. 18/1992.

B - Azioni programmate

Dal quadro di riferimento delineato derivano quindi gli interventi operativi per l'attuazione delle legge regionale n. 18/1992 per l'anno 1999 di seguito descritti.

B1) Intervento nel settore sanitario in Angola

Dagli anni 70 l'Angola è divisa da una guerra civile, causa del progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, che oltre alle tragiche conseguenze prodotte direttamente dal conflitto – in termini di morti, feriti e profughi – sta pesantemente pagando il decadimento economico, sociale e sanitario che ne è derivato. (...)

Per il 1999 è stato previsto che la Regione del Veneto partecipi alla realizzazione dell'iniziativa, conferendo all'U.M.M.I. un finanziamento di lire 100 milioni, che la Giunta Regionale provvederà ad impegnare con successivi atti deliberativi.

B2) Intervento integrato di cooperazione allo sviluppo in Armenia.

Tra l'Armenia e la Regione del Veneto esiste una consolidata tradizione di rapporti di scambio e collaborazione, favoriti, tra l'altro, dalla secolare presenza a Venezia, nell'Isola di San Lazzaro, del Convento – e Centro di Cultura internazionalmente noto – dei Padri Armeni.

Per il 1999 si prevede pertanto di attuare iniziative di cooperazione nei settori:

- della formazione professionale, rivolta soprattutto alle esigenze delle piccole e medie imprese;
- dei servizi socio-sanitari, con riferimento sia alla formazione degli operatori di settore che ad interventi strutturali e di fornitura di strumentazione e materiali sanitari, nella Regione di Lori (Armenia Settentrionale) ed in particolare nell'area della città capoluogo di Vanadzor.

Si prevede inoltre di contribuire alla realizzazione, a Erevan, capitale dell'Armenia, di una struttura denominata "Veneto House", avente la funzione di sede di promozione e coordinamento delle iniziative di collaborazione economica, culturale e sociale, avviate da soggetti pubblici e privati veneti ed armeni.

Per le iniziative che verranno attuate nei due predetti settori, avvalendosi anche della collaborazione di enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati

veneti di provata competenza ed esperienza, è stato previsto lo stanziamento di una somma complessiva di lire 200 milioni (...)

B3) Intervento integrato di cooperazione allo sviluppo in Polonia

Nel 1996 la Regione del Veneto sigla tre Accordi di collaborazione con i Voivodati polacchi di Bydgoszcz, Plock e Torun.

Dopo un avvio positivo, non è stato possibile sviluppare la collaborazione prevista, essendo intervenute sostanziali modificazioni nell'organizzazione del sistema amministrativo regionale polacco, da cui è peraltro conseguita una maggiore compatibilità tra Voivodati polacchi e Regioni italiane, quanto a competenze e dimensione territoriale. (...)

In tale prospettiva, una particolare attenzione sarà riservata alla realizzazione di iniziative di cooperazione nei settori:

- della formazione professionale, rivolta soprattutto alle esigenze delle piccole e medie imprese;
- dei servizi socio-sanitari, con particolare riferimento alla formazione degli operatori di settore.

Per le iniziative che verranno attuate nei due predetti settori, avvalendosi anche della collaborazione di enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati veneti di provata competenza ed esperienza, è stato previsto lo stanziamento di 50 milioni (...)

B4) Prosecuzione intervento integrato di cooperazione allo sviluppo in Romania

Nel 1998 la Regione del Veneto ha avviato un intervento integrato di cooperazione allo sviluppo in Romania, concretizzatosi nell'attuazione di due importanti iniziative nel settore della formazione professionale (...) e nella partecipazione alla realizzazione di una scuola materna in un villaggio del Distretto di Costanza. (...)

Per il 1999 si ritiene quindi di dare seguito all'intervento in Romania, con l'attuazione di iniziative di cooperazione dei due settori:

- della formazione professionale, rivolta soprattutto alle esigenze delle piccole e medie imprese;
- dei servizi socio-sanitari, con particolare riferimento alla formazione degli operatori di settore.

Per le iniziative che verranno attuate nei due predetti settori, avvalendosi anche

della collaborazione di enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati veneti di provata competenza ed esperienza, è stato previsto lo stanziamento di una somma complessiva di lire 100 milioni (...)

B5) Intervento nel settore dell'istruzione in Viet Nam

Il Viet Nam è stato il primo paese asiatico - e il secondo al mondo - ad aver sottoscritto, nel febbraio 1990, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

Per mantenere fede agli impegni assunti, l'Assemblea Nazionale del Viet Nam ha quindi promulgato la legge sulla protezione, cura ed educazione dei bambini.

E' stata inoltre istituita la Commissione per la protezione e cura dei bambini e adottato uno specifico Programma Nazionale, che tra gli interventi prioritari ha indicato quelli per il miglioramento dell'educazione dei bambini, in particolare nelle zone montuose del paese.

Tra queste vi è la provincia di Bac Can (Viet Nam Settentrionale), nella quale si provvederà alla realizzazione di edifici scolastici, con il contributo del Comune di Abano Terme (Padova).

Per il 1999 è stato previsto che la Regione del Veneto partecipi alla realizzazione dell'iniziativa, conferendo al Comune di Abano Terme un finanziamento di 80 milioni (...)

B6) Partecipazione ai Programmi di sviluppo umano locale a Cuba e in Mozambico

I Programmi di sviluppo umano locale sono promossi dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dall'Italia e prevedono che l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Servizi ai Progetti (UNOPS) ne curi il coordinamento organizzativo, avvalendosi anche della collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e di altre Organizzazioni internazionali, per le loro specifiche aree di competenza.

I soggetti operativi dei Programmi di sviluppo umano locale sono in Italia i Comitati locali che intendono operare nell'ambito di uno specifico programma quadro nazionale. (...)

Nel Veneto il Comune di Padova e il Comune di Venezia si sono attivati per l'istituzione di due Comitati locali, nel quadro dei Programmi di sviluppo umano locale indirizzati:

- al Mozambico (il Comune di Padova);



- a Cuba (il Comune di Venezia).

Per il sostegno alle attività dei Comitati locali coordinati dai Comuni di Padova e Venezia, è stato previsto lo stanziamento di una somma complessiva di lire 50 milioni (...) La Regione provvederà inoltre alla costituzione di Tavoli Regionali di coordinamento dei Comitati locali del Veneto impegnati nei diversi Programmi di sviluppo umano locale.

B7) Emergenza Kosovo - Veneto Arcobaleno

A seguito dei tragici eventi bellici determinatisi nei Balcani la Regione del Veneto, con D.G.R. n. 1038 in data 7 aprile 1999, ha ritenuto di aderire all'intervento umanitario finalizzato alla realizzazione di un "Villaggio delle Regioni d'Italia" per l'accoglienza dei profughi del Kosovo in territorio albanese, prevedendo per tale iniziativa, denominata "Emergenza Kosovo - Veneto Arcobaleno", una spesa complessiva di lire 4 miliardi e attivando una specifica "Unità di Crisi". Con la medesima deliberazione n. 1038/1999 la Giunta Regionale ha altresì disposto, per la copertura delle spese conseguenti alla realizzazione della prima fase della predetta iniziativa, di individuare nelle disponibilità dei capitoli del Bilancio regionale gestiti dalle Strutture componenti l'Unità di Crisi la somma di 1 miliardo e 500 milioni. In attuazione di tali disposizio-

ni, con D.G.R. n. 1298 del 20 aprile 1999 è stata quindi impegnata la somma di lire 45 milioni, con imputazione al capitolo 70016 del Bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1999, gestito dalla Direzione regionale organismi internazionali, che fa parte della predetta Unità di Crisi.

Si rende ora necessario utilizzare per ulteriori 255 milioni la disponibilità del predetto Capitolo 70016 del Bilancio regionale 1999, portando a lire 300 milioni la somma complessiva da impiegare per contribuire alla copertura delle spese conseguenti alla realizzazione della prima fase dell'iniziativa "Emergenza Kosovo - Veneto Arcobaleno".

All'impegno dell'ulteriore disponibilità di 300 milioni la Giunta Regionale provvederà con successivi atti deliberativi.

B8) Sostegno ad iniziative inerenti all'emergenza Kosovo promosse da Enti ed organismi del Veneto.

In attuazione dell'art. 1, comma 2, lettera b) della legge regionale 18/1992 si prevede che anche per il 1999 la Regione sostenga, nel quadro delle politiche nazionali di cooperazione internazionale allo sviluppo, iniziative di solidarietà proposte da organizzazioni non governative ai sensi della Legge 26 febbraio 1987, n. 49, organismi associativi e di volontariato, enti pubblici ed istituzioni private presenti nel Veneto (...) entro la disponibilità complessiva di lire 100

milioni.

B9) Iniziativa di informazione sul Kosovo

Il tragico conflitto nel Kosovo - l'ennesimo divampato nell'ultimo decennio nei Balcani - richiede un approfondimento delle motivazioni di carattere storico, politico, economico, sociale e culturale che lo hanno determinato. Ciò anche nella prospettiva di una più completa formazione degli operatori che potranno essere impegnati in interventi di aiuto alla popolazione dell'area.

A tal fine è stata prevista l'attuazione di un'iniziativa di informazione, ad integrazione dell'azione in tal senso specificamente promossa nel quadro del Programma di attuazione per l'anno 1999 delle legge regionale n. 18/1988 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace".

Per la realizzazione dell'iniziativa è stato previsto lo stanziamento della somma di lire 10 milioni (...)

B10) Apertura di credito

La realizzazione degli interventi indicati ai precedenti punti da B1) a B5) potrà comportare l'assunzione di spese organizzative, logistiche, per interpretariato e di rappresentanza, con tempi e modalità non sempre compatibili con l'adozione di preventive deliberazioni. (...)

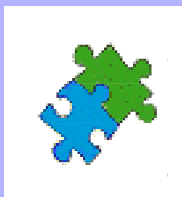
La Comunità di Lavoro Alpe-Adria si compone di 19 partner, tra cui due stati (Slovenia e Croazia) e 17 enti territoriali appartenenti ad altri 5 stati: le regioni Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia (Italia); le regioni federali Burgenland, Stiria, Carinzia, Oberösterreich, Salisburgo (Austria); le contee di Baranya, Győr-Moson-Sopron, Somogy, Vas e Zala (Ungheria); il Canton Ticino (Svizzera); il land tedesco della Baviera.

Alpe Adria - rete donne

Nell'ambito della Comunità di Lavoro Alpe Adria, fondata più di vent'anni or sono con l'obiettivo di incentivare il dialogo e la collaborazione transfrontaliera e interregionale, il gruppo di Lavoro Donne, di cui è attuale capofila il Land Stiria, è impegnato nella realizzazione di iniziative e strumenti culturali utili alla promozione delle pari opportunità tra uomo e donna.

Un primo importante risultato di questa attività è rappresentato dalla pubblicazione **Network delle donne in Alpe Adria**, risultato di una capillare ricognizione effettuata in ciascun territorio sulle istituzioni e associazioni che si occupano in modo significativo dei problemi delle donne nel mondo del lavoro, della vita pubblica e nel contesto familiare. Di ogni organizzazione sono riportate finalità, attività prioritarie, target di riferimento. L'iniziativa ha assunto un ulteriore valore aggiunto in termini di efficienza comunicativa con l'inserimento in Internet dei dati raccolti. L'accesso è possibile sia direttamente nella homepage Alps-Adriatic Women's Network (<http://www.stmk.gv.at/verwaltung/lad-ra/orga/index.htm>) sia attraverso la homepage della Comunità Alpe Adria (<http://www.alpeadria.org>).

E' anche possibile ricevere il testo della pubblicazione rivolgendosi a: **Direzione regionale per gli Organismi Internazionali - Ufficio Diritti Umani - S. Polo, 2580 - 30125 Venezia (e-mail: DIR.ORGINT@MAIL.REGIONE.VENETO.IT)**,



Seminario permanente sulla pace. Pubblicazioni recenti

Nell'ambito della Legge regionale 18/1988, l'Istituto Internazionale "Jacques Maritain" di Preganziol (Tv) organizza annualmente il Seminario Permanente di ricerca sulla Pace. Gli atti delle sessioni 1995 e 1996 del Seminario Permanente sono stati pubblicati con il sostegno della Regione Veneto nei volumi:

- AA.VV., *Cinque parole per la pace. Guida alla comunicazione* (a cura di Luca Toschi), Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1998 (saggi di Giancarlo Zizola, Mario Marazziti, Antonio Pavan, Emilio Butturini, Stefano Zamagni, Vittorio Possenti, Antonio Papisca);
- AA.VV., *La democrazia, le religioni e la pace*, (a cura di Giovanni Sarpellon), Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1998 (saggi di Giovanni Sarpellon, Luigi Bonanate, Antonio Pavan, Rinaldo Fabris, Vincenzo Pace, Aboul Kheir Breigheche; Khaled Fouad Bouhed Allam, Amos Luzzato).



L.R. 18/88: Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace

Relazione sullo stato di attuazione delle iniziative assunte nell'anno 1998

Premio "Veneto per la Pace"

In celebrazione del cinquantenario della Dichiarazione dei diritti umani la Regione Veneto ha ritenuto di commemorare quest'evento di rilevanza storica, che ha aperto la strada a una serie progressiva di patti e convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, inserendo nel programma di iniziative l'assegnazione del Premio regionale Veneto per la Pace a persona distintasi per attività a favore dei diritti umani e della pace nel mondo. La Giunta regionale con D.G.R. n. 3840/98 ha provveduto alla costituzione della Giuria del premio (...) che riunitasi in data 11 novembre 1998, ha individuato nella persona del Commissario Europeo On. **Emma Bonino** la destinataria del Premio regionale Veneto per la pace 1998, in considerazione del suo importante e continuativo impegno per la tutela e la promozione dei diritti umani nel mondo, impegno che è andato intensificandosi da quando l'On. Bonino è divenuta Commissario Europeo. L'On. Bonino, nominata nel 1996 dal settimanale cattolico *La Vie* Personalità Europea dell'anno, si è distinta come promotrice di numerose campagne internazionali a favore dei diritti dell'uomo tra le quali, in particolare, quelle per i diritti civili e politici nei Paesi dell'Europa dell'Est, per la creazione del Tribunale speciale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia, per l'istituzione della Corte penale internazionale permanente, per la proclamazione di una moratoria sulla pena di morte, per l'intensificazione della lotta contro l'AIDS. Recentemente, con l'importante campagna "Un fiore per le donne di Kabul", promossa nel 1998, l'On. Bonino ha portato all'attenzione internazionale lo stato in cui sono costrette a vivere le donne afgane. Convinta fautrice dell'istituzione di una Corte penale internazionale, quale strumento efficace di giustizia, deterrenza e prevenzione, l'Onorevole Bonino è stata designata rappresentante della Commissione Europea alla Conferenza diplomatica Onu svoltasi a Roma la scorsa estate.

Con successiva deliberazione n° 4282/98 la Giunta regionale ha provveduto all'assegnazione del Premio impegnando a tal fine un importo complessivo pari a 15.000.000 di cui L. 1.000.000 per spese organizzative della cerimonia di assegnazione (...) che si è tenuta in data 12 dicembre 1998. (...)

Progetto Mine Antipersona

Il programma annuale (...) prevedeva la realizzazione, in collaborazione con associazioni del Veneto e con la Campagna Italiana AntiMine di: • un'azione operativa di sminamento/bonifica di un'area considerata "ad alta priorità", in uno dei paesi colpiti dal tragico problema delle mine antiuomo; • una parallela azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul grave problema delle mine terrestri e della loro diffusione; prevedendo un finanziamento complessivo di lire 100.000.000. (...) Al fine di definire l'intervento, il Presidente del Comitato permanente per la pace, Assessore Fabio Gava, ha riunito, in data 3 novembre 1998, presso la sede della Giunta regionale, il referente della Campagna italiana per la messa al bando delle mine, P. Marcello Storgato, ed alcuni rappresentanti delle Associazioni di seguito riportati: - Dott.ssa Giuliana Intini, referente di ManiTese di Mestre (...); - Dott.ssa Loredana Rossi, presidente della Sezione femminile della Croce Rossa di Mestre (...); - Prof. Franco Berlanda, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (...); - Dott. Sergio Bergami, Presidente del Movimento Internazionale della Reconciliazione di Padova (...); - Prof. Giancarlo Nebbia, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Padova, in quanto esperto. Le indicazioni emerse nel corso del suddetto incontro hanno consentito la definizione di un Progetto di sminamento in Bosnia Erzegovina nel quartiere Stup, localizzato nella periferia nord-ovest della città di Sarajevo. Il beneficiario del contributo regionale è stato individuato nella Associazione Campagna Italiana per la messa al bando delle mine (...) Al fine di dare il dovuto rilievo all'iniziativa e di incentivare eventuali effetti moltiplicativi dell'azione re-

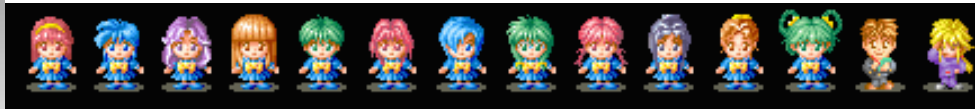
Nel progetto Mine Antipersona, la Direzione regionale organismi internazionali della Regione Veneto si è avvalsa della collaborazione in qualità di stagiaire della Dott.ssa Flavia Girolami, specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova. Lo stage è previsto in una apposita convenzione tra la Direzione e la Scuola di specializzazione.

Il programma 1999 è attualmente al vaglio della Sesta Commissione del Consiglio regionale, dopo essere stato approvato dal Comitato Permanente per la Pace (7 aprile 1999) e da parte della Giunta Regionale (provvedimento C.R. n. 48 del 11 maggio 1999).

gionale nel corso del medesimo incontro è stato deliberato di devolvere il suddetto finanziamento nel corso della cerimonia di assegnazione del Premio regionale Veneto per la pace 1998. Si è concordato altresì di pubblicizzare l'iniziativa presso le Aziende, le Associazioni di categoria, le Banche, i Comuni e le Provincie del Veneto, al fine di sensibilizzare questi Enti alla promozione di attività analoghe. Con successiva delibera n° 4283/98 la Giunta regionale ha provveduto ad impegnare la somma di lire 100.000.000. Il finanziamento (...), è stato devoluto nel corso della cerimonia di assegnazione del Premio Pace 1998 (...).

In **Bosnia-Erzegovina** il problema delle mine è tuttora estremamente grave: vi sono 3 milioni di mine ed ordigni disseminati nel territorio nazionale, prevalentemente lungo la *confrontation line*, la linea lungo la quale per quattro anni si sono accaniti i combattimenti. **Sarajevo** è forse la zona più intensamente a rischio perché qui la *confrontation line* girava tutto intorno alla città (...). Il **Quartiere di Stup**, destinatario dell'intervento di sminamento finanziato dalla Regione Veneto, è situato nella **periferia ovest di Sarajevo**, dove il lungo rettilineo del "Viale dei ceccchini" si incurva, dopo il cavalcavia per l'aeroporto che segnava il limite della città assediata. Prima della guerra il quartiere era abitato da una popolazione di ceto medio; circa 1.500 case, ognuna il suo giardino. Dopo quattro anni di combattimenti, la zona è divenuta praticamente deserta: 950 case completamente distrutte, 350 gravemente danneggiate, strade, linee elettriche, acquedotti interrotti ed inservibili e come terribile eredità mine, uxo (ordigni non esplosi) e trappolamenti dappertutto. La rinascita del quartiere di Stup è una priorità per l'amministrazione di Sarajevo che ha in tal senso sollecitato la comunità internazionale. L'organismo italiano **InterSOS**, che dispone di una Unità specializzata nello Sminamento Umanitario, è stato incaricato dalla Campagna Italiana Antimine di occuparsi dello sminamento finanziato dalla Regione Veneto.

Se nel Quartiere di Stup il "ciclo della bonifica" è già stato impostato e attualmente sono circa 1.400 le persone che hanno già fatto ritorno alle proprie case, l'attività di sminamento deve però essere ulteriormente sviluppata per favorire la vita delle popolazioni rientrate e permettere il rientro di nuove famiglie. A questo fine il finanziamento della Regione si rivela prezioso in quanto permetterà la bonifica, di circa 20.000 mq; lotti di case da ricostruire, strade, ponti, passaggi, piazze (...). L'iniziativa è in corso di realizzazione.



Diritti dell'infanzia: norme internazionali e nazionali

- Alston, P., *The Best Interests of the Child: Reconciling Culture and Human Rights* - Clarendon Press, Oxford, 1994
- Alston P., Parker S., Seymour J., *Children, Rights and the Law*, Clarendon, Oxford, 1992
- Amnesty International, *Il grande libro dei diritti dei bambini*, Edizioni Sonda, Torino-Milano, 1991.
- Amnesty International, *Il tempo dei diritti. Piccolo ideario per l'educazione ai diritti umani*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1996.
- Badaloni, P. e Bozzetto B., *Il libro dei diritti dei bambini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.
- Cendon, P., *I bambini e i loro diritti*, il Mulino, Bologna, 1991.
- Cendon, P., *I minori e le cose. Diritti e doveri dei minori nella società dei consumi*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Infanzia e adolescenza, diritti ed opportunità. Orientamento alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285/97*, Firenze, 1998.
- Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31.12.1997*, Firenze, 1998.
- Comand, S. (a cura di), *La protezione internazionale del fanciullo*, Proxima, Trieste, 1998.
- Donnarumma, A.M., *Guardando il mondo con occhi di donna. Dalla Dichiarazione dei diritti umani alla IV Conferenza mondiale delle donne. Una ricostruzione storico-giuridica*, EMI, Bologna, 1998.
- Germanò, A. e Scarcella, F., *Il Codice della Giustizia Minorile*, Giuffrè, Milano, 1992.
- Izzo, F., *Norme contro la pedofilia. Commento alla legge 3 agosto 1998, n. 269*, Ed. Giuridiche Simone, Napoli, 1998.
- Mascia, M., *L'internazionalizzazione dei diritti dell'infanzia*, in "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli, Anno IV, 1990.
- Orlando, M., *La Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti da parte dei minori*, in "Il Bambino Incompiuto", n. 6/1996, Milano.
- Papisca, A. (a cura di), *Nel nome dei bambini*, Giuffrè, Milano, 1990.
- Sacchetti, L., *Il commentario dell'adozione e dell'affidamento*, Maggioli Ed., 1986.
- Saulle, R.M., *Codice Internazionale dei diritti del minore*, Ed. Scientifiche it., Napoli, 1992.
- Van Bueren, G., *The International Law on the Rights of the Child* - M. Nijhoff Pubs., The Hague, 1995.
- UNICEF, *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child*, UNICEF, Ginevra, 1998.
- ### Istituzioni di tutela dei minori
- Lansdown, Gerison, *Il difensore civico per l'infanzia, un profilo internazionale*, in "Innocenti Digest", n. 1, 1998.
- Milanesi, F., *La tutela non giurisdizionale del minore. Il tutore pubblico dei minori*, Padova, CEDAM, 1999.
- Moro, A.C., *Per una migliore protezione del minore: l'ufficio di pubblica tutela*, in "Il Bambino Incompiuto" n.2/1985.
- Piazza, S., *La legge del Friuli Venezia Giulia sul sostegno alla famiglia e sulla tutela dei minori*, in "Politiche Sociali", n. 5, anno 1997.
- Telefono Azzurro (a cura di), *Nuovi strumenti per la protezione dell'infanzia in Europa: le esperienze dell'Ombudsman per l'infanzia a confronto*, Atti della Conferenza Europea del 1/10/1997.
- ### Lavoro minorile
- AA.VV., *Diritto all'educazione e sfruttamento del lavoro infantile*, Milano, 1999.
- Barra, Gobbi, Invernizzi, Peghetti, *Mille mondi intorno a me*, Archimede, Roma, 1997.
- N. Burra, *Born to work: Child labor in India*, Oxford University Press, Delhi, 1995.
- Bequel, A., Boyden, J., *Combating Child Labour*, ILO, Geneva, 1988.
- Caritas, *Ottavo rapporto sull'immigrazione*, Anterem, Roma, 1998.
- CENSIS (a cura di), *Rapporto: "I confini legali della società multi-etnica"*, Roma, 1999.
- CGIL (a cura di), *I bambini a studiare i grandi a lavorare*, inserto di Nuova rassegna sindacale, maggio 1998.
- Comitato Italiano per l'UNICEF (a cura di), *I bambini che lavorano*, Roma, 1999.
- G. A. Cornia - R. Jolly - F. Stewart, *Per un aggiustamento del volto umano*, F. Angeli, Milano, 1989.

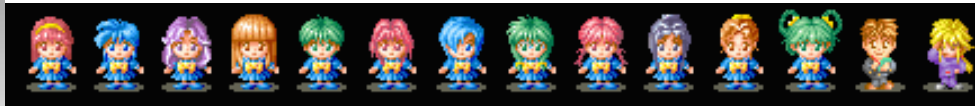
- Fontana, R., 1994, *Una storia infinita. Ricerca sul lavoro minorile a Roma*, in *Sociologia e ricerca sociale*, n. 44.
- Fontana, R., 1995, *Il lavoro vietato*, Seam, Roma.
- D. Invernizzi, *Il lavoro dei bambini e degli adolescenti in Italia e nel mondo*, Fratelli dell'uomo, Milano, 1998.
- ILO Conference Report 1998, *Child Labour: Targeting the Intolerable*, ILO, Geneva 1998.
- ILO, *Il lavoro minorile nel mondo. L'intollerabile nel mirino*, Roma, 1998.
- ILO, *Il lavoro minorile: problemi e linee d'azione*, in *Educazione e lavoro*, n. 3, 1997.
- IRES (a cura di), *Rapporto nazionale sul lavoro minorile*, Roma, 1997.
- ISMU (a cura di), *Quarto rapporto sulle migrazioni 1998*, F. Angeli, Milano, 1999.
- Mani Tese (a cura di), *Iqbal aveva 150 milioni di fratelli*, Milano, 1996.
- Ministero del Lavoro (a cura di), *Conferenza internazionale tripartita sul lavoro minorile: analisi e linee di azione*, Roma, 1997.
- Rialp, V., *Children and Hazardous Work in the Philippines*, ILO, Geneva, 1993.
- UNICEF, *La Condizione dell'Infanzia nel mondo 1997. Speciale sul lavoro minorile*, Roma, 1996.
- UNICEF, *Schiavi dei giochi. Degli altri*, in *Il Mondo Domani*, n. 3, 1998.

Compravendita, sfruttamento e abuso sessuale sui minori

- AA.VV., *L'abuso sessuale sui minori*, Unicopli, Milano, 1994.
- AA.VV., *Il Trauma dell'incesto*, Centro Scientifico torinese, Torino, 1997.
- Botte, M. F. e Mari, J. P., *Bambini di vita: quattro anni nell'inferno della prostituzione infantile a Bangkok*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994.
- Buys, H. W. J., *Report on the Sexual Exploitation of Children and Young Persons*, Council of Europe, Strasburgo, 1989.
- Cambi, F. e Ulivieri, S. (a cura di), *Infanzia e violenza*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.
- Carini, A., *Abuso all'infanzia: integrazione tra servizi e prevenzione della cronicizzazione*, in "Prospettive sociali e sanitarie", n.3, 1997.
- Cesa Bianchi, M. e Scabini, E., *La violenza sui bambini*, F. Angeli, Milano 1991.
- CENSIS, *Sfruttamento sessuale e minori. Nuove linee di tutela*, Ricerca, Roma, 1998.
- Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (a cura di), *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, Quaderno n. 1, Firenze, 1998.
- Cirillo, S. e Di Blasio, P., *La famiglia maltrattante. Diagnosi e Terapia*, Cortina, Milano, 1989.
- Colesanti, C. e Lunardi, L., *Il maltrattamento del minore. Aspetti medico-legali, giuridici e sociali*, Giuffrè, Milano, 1995.
- Derks, A., *Trafficking of Cambodian Women and Children to Thailand*, IOM, Geneva, 1997.
- ECPAT, *Enforcing the Law against the Commercial Sexual Exploitation of Children*, ECPAT, Bangkok, 1996.
- ECPAT, 1996-97 *Commercial Sexual Exploitation of Children (1° rapporto sull'attuazione Piano d'Azione di Stoccolma)*, ECPAT, 1997.
- ECPAT, 1997-98 *Moving to Action (2° rapporto sull'attuazione Piano d'Azione di Stoccolma)*, ECPAT, 1998.
- ECPAT, *Child Pornography on the Internet: Protecting Children in the Computer Age*, ECPAT, 1998.
- Goodwin, J., *Abuso sessuale sui minori. Le vittime di incesto e le loro famiglie*, Centro Scientifico torinese, Torino, 1985.
- Levesque, R., *Sexual Abuse of Children: a Human Rights Perspective*, Indiana Univ. Press, Bloomington, 1999.
- Nazioni Unite, 1996: *Sexual Exploitation of Children*, Study Series n. 8, United Nations, New York and Geneva, 1998.
- O'Grady, R., *Children in Prostitution: Victims of Tourism in Asia*, ECPAT, Bangkok, 1992.
- O'Grady, R., *The Rape of the Innocent*, ECPAT, Bangkok, 1994.
- Terragni, L., *La violenza in famiglia*, in Barbagli, M., Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Zattoni, M. e Gillini, G., *Contro il Drago. Abusi sessuali sui minori: storie e itinerari di guarigione*, Queriniana, Brescia, 1998.

Bambini di strada

- Berrini, A., *L'anima dei bulldozer. Viaggio nella nuova baraccopoli africana*, Baldini & Castoldi, Milano, 1996.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Sulla pelle dei bambini. Il loro sfruttamento e le nostre complicità*, EMI, Bologna, 1992.
- Lucchini, R., *L'enfant de la rue et la consommation de drogue au Brésil. Reflexions sur la toxico dependance*, Istitut des Science Economiques et Sociale de Université de Fribourg, Friburgo, sid.
- ### Guerra e infanzia: Bambini soldato e rifugiati
- Brett, R. e McCallin, M., *Children: The Invisible Soldiers*, Radda Barnen, Stoccolma, 1996.
- Brett, R., McCallin, M. e O'Shea, R., *Children: The Invisible Soldiers, Report on the Participation of Children in Armed Conflicts and Internal Disturbances and Tensions prepared for the UN study on the Impact of Armed Conflict on Children*, Ginevra, 1996.
- Cairns, E., *Children and Political Violence*, Blackwells, Oxford, 1996.
- Cohn, I., *Child Soldiers. The Role of Children in Armed Conflict. A Study for the Henry Dunant Institute*, Geneva, Oxford UN Press, Oxford, 1994.
- Comitato Internazionale della Croce Rossa, *Children and War*, opuscolo speciale del CICR, Ginevra, 1994.
- Conde, Y.M., *Operation Pedro Pan. The Untold Exodus of 14.000 Cuban Children*, Routledge, 1999.
- Ferrari, A. e Scaletari, L., *I bambini nella guerra. Le storie, le stragi, i traumi, il recupero*, EMI, Bologna, 1998.
- Human Rights Watch, *War Without Quarter - Colombia and Humanitarian Law*, New York, 1998.
- Human Rights Watch, *Sierra Leone - Sowing Terror - Atrocities against Civilians in Sierra Leone*, New York, 1998.
- Human Rights Watch, *The Scars of Death, Children Abducted by the Lord's Resistance Army in Uganda*, New York, 1997.
- International Relief and Development Affairs, *Refugee Children: the Victims of War. A Methodist Resource*, Methodist Church, London, 1996.
- Machel, Graça, *Impact of Armed Conflict on Children*, Nazioni Unite, Assemblea generale, doc. A/51/306, New York, 1996.
- Melzak, S., (ed.), *Children in Exile: Therapeutic Work in the Community and the Clinic with Child Survivors of Political Violence and War*, Jessica Kingsley, London, 1999.
- Richman, N., *In the midst of the Whirlwind: a Manual for Helping Refugee Children*, Trentham, Stoke-on-Trent, 1998.
- Rutter, J., Candappa, M. (eds.), *Why do They Have to Fight? Refugee Children's Stories from Bosnia, Kurdistan, Somalia and Sri Lanka*, Refugee Council, London, 1998.
- Save the Children Alliance, *Promoting psycho-social well-being among children affected by armed conflict and displacement: principles and approaches*, Ginevra, 1996.
- Smith, W., Henrickson, D., *The Transformation on Warfare and Conflict in the Late-Twentieth Century*, Centre for Defence Studies, King's College, Londra, 1996.
- UNHCR, *The Impact of Armed Conflict on Children: The Refugee and Displaced Children Dimension*, Ginevra, 1996.
- ### Società, legislazione e servizi sociali
- Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *I bisogni dimenticati: rapporto 1996 su emarginazione ed esclusione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Un volto o una maschera? Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza in Italia*, Roma, 1997.
- Lodi, M., Micali, C., *Una cultura dell'infanzia: contributi per la società di domani*, La nuova Italia scientifica, Roma, 1997.
- Mastropasqua, I., *I minori e la giustizia: operatori e servizi dell'area penale*, Liguori, Napoli, 1997.
- Mestitz, A., *La tutela del minore tra norme, psicologia ed etica*, Giuffrè, Milano, 1997.
- UNICEF, *La Condizione dell'Infanzia nel mondo 1998. Alimentazione*, Roma, 1997.
- UNICEF, *La Condizione dell'Infanzia nel mondo 1999. Istruzione*, Roma, 1998.
- Walsh, F., *Stili di funzionamento familiare. Come le famiglie affrontano gli eventi della vita*, F. Angeli, Milano 1986.



Siti web

Siti istituzionali

- Nazioni Unite: www.un.org
- Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNHCHR): www.unhchr.ch
- Comitato per i diritti dell'infanzia: www.unhchr.ch/html/menu2/6/crc.htm
- Fondo delle NU per l'infanzia (UNICEF): www.unicef.org
- Centro internazionale per lo sviluppo dell'infanzia (ICDC): www.unicef-icdc.it/
- Organizzazione internazionale del lavoro (ILO): www.ilo.org
- Programma IPEC: www.ilo.org/public/english/goipecl/
- Organizzazione mondiale della sanità (WHO-OMS): www.who.int
- Organizzazione delle NU per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO): www.unesco.org
- Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM): www.iom.ch
- Programma delle NU per lo sviluppo (UNDP): www.undp.org
- Programma di coordinamento delle NU sull'Aids (UNAIDS): www.unaids.org
- Unione Europea (UE): www.europa.eu.int
- Consiglio d'Europa: www.coe.fr/index.asp
- Organizzazione degli Stati americani (OAS): www.oas.org
- Parlamento Italiano: www.parlamento.it
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza: www.minori.it

Abuso e violenza ai danni dell'infanzia

- African Network for the Prevention and Protection against Child Abuse and Neglect (ANPPCAN): www.africaonline.co.ke/anppcan/
- Child Rights Information network (CRIN): www.crin.org
- ECPAT International: www.ecpat.net/
- SOS-Kinderdorf International: www.sos-kd.org

Bambini soldato

- Anti Slavery International: www.charitynet.org/~asi/
- Coalition to Stop the Use of Child Soldiers: www.child-soldiers.org
- Human Rights Watch: www.hrw.org
- Radda Barmen (Swedish Save the Children): www.rb.se/engindex.htm
- Save the children: www.oneworld.org/scf/
- Terres de Hommes International: www2.club.ch/iftth

Bambini di strada

- Casa Alianza: www.casa-alianza.org/EN/index.html
- CRY (Child Relief & You - India): www.cry.inindia.com
- Radda Barmen (Swedish Save the Children): www.rb.se/engindex.htm
- Street Kids: www.streetkids.org

Prostituzione minorile e traffico di bambini

- ECPAT International: www.ecpat.net
- Coalition Against Trafficking in Women: www.uni.edu/artsci/wms/hughes/catw/
- Sito Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei bambini: <http://193.135.156.14/webpub/csechome>
- Relatore speciale delle NU sulla compravendita e il traffico di minori, la prostituzione e la pornografia infantile: www.unhchr.ch/html/menu2/7/b/child/a_main.htm
- L'ultimo rapporto del gruppo di lavoro sulle forme contemporanee di schiavitù della Sotto-Commissione delle Nazioni Unite contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze: www.unhchr.ch/huridocda/huridoca.nsf/0811fcb0b9f6bd580256667300306deaf099d89424666ae80256665c003e30d3?OpenDocument

Lavoro minorile

- Campaign to Stop Child Labour: www.icftu.org
- Clean Clothes Campaign: www.cleanclothes.org
- Child Labour: www.childlabor.org
- Free the Children International: www.freethechildren.org
- Human Rights for Workers: www.senser.com
- International Labour Solidarity: www.labournet.org

Educazione

- Relatore speciale delle NU sul diritto all'educazione: www.unhchr.ch/html/menu2/7/b/education/a_main.htm

Informazioni generali sui minori nel mondo

- Amnesty International: www.amnesty.org
- Centre for Europe's Children: www.eurochild.gla.ac.uk/
- Children Now: www.childrennow.org
- Human Rights Watch: www.hrw.org
- One World children rights: www.oneworld.org/news/world/children.html

Ong e associazioni in Italia

- Caritas Italiana: www.caritasitaliana.it
- Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza: www.cnca.it
- ECPAT Italia: www.landscape.it/world/neveralone/europa/ecpatitalia.htm
- Fondazione Terres des Hommes Italia: www.landscape.it/world/neveralone/europa/terresitalia.htm
- Mani Tese: www.manitese.it
- Telefono Azzurro: www.azzurro.it
- UNICEF Italia: www.unicef.it

Riviste

"The International Journal of Children's Rights", Kluwer Law International, The Hague/Boston/London

"Il Bambino Incompiuto", Milano.

"Il Mondodomani", Rivista mensile del Comitato Italiano dell'Unicef.

"Innocenti Digest", UNICEF International Child Development Centre (ICDC), Firenze.

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 1-2/1999

Autorizzazione Tribunale di Padova n. (...) del (...)/(...)/1999

Direttore responsabile:

Antonio Papisca

Vicedirettore: Marco Mascia

Redazione e progetto editoriale:

Maurizio Montipò, Paolo De Stefani, Enrica Sardei, Enrico Vendrame.

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Abati, Roberto Benes, Franco Bosello, Gioele D'Ambrosio, Flavia Girolami, Francesco Milanese, Nicola Negri, Elisabetta Noli, Rita Trentadue, Cristina Verzotto.

Redazione presso Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 3 - 35121 Padova (Tel. 049.82.73.685 - Fax 049.82.73.684).

E-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it

Web: www.cepadu.unipd.it

A questi indirizzi vanno inviati i manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli operatori per i diritti umani, la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale.

Numero concluso il 27-08-1999.

Stampa: CLEUP s.c.a.r.l. via G. Prati, 19 - 35122 Padova.

Ai sensi e per gli effetti della legge 675/96, l'Editore dichiara che gli indirizzi utilizzati per l'invio in abbonamento postale provengono da pubblici registri, elenchi o atti conoscibili a chiunque e che il trattamento di tali dati non necessita del consenso dell'interessato. Ciò nonostante, in base all'art. 13 della legge 675/96, il titolare del trattamento ha diritto di opporsi all'utilizzo dei dati facendone espresso divieto tramite comunicazione scritta da inviarsi alla redazione del Bollettino.

In caso di mancata consegna rispedire al mittente
Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli,
Università di Padova, via Anghinoni 3, 35121 Padova.